

PASQUALE PITARI



BEATA
MARIANTONIA SAMÀ
(Monachella di San Bruno)

1875 – 1953

Biografia e Virtù



BEATA
Mariantonia Samà

(La Monachella di S. Bruno)

* 02.03.1875 S. Andrea Jonio (Cz) † 27.05.1953

PASQUALE PITARI

**BEATA
MARIANTONIA SAMÀ**

Biografia e Virtù

A cura dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace

Catanzaro, giugno 2022



LITTERAE APOSTOLICAE

Nos,

vota Fratris Nostri Vincentii Bertolone, S.d.P.,
Archiepiscopi Metropolitanæ Catacensis-Squillacensis,
necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu
multorumque christifidelium expletes,
de Congregationis de Causis Sanctorum consulto,
auctoritate Nostra Apostolica
facultatem facimus, ut Venerabiles Servae Dei
MARIA ANTONIA SAMA, laica,
quae, divina gratia sustentata,
crucem suae infirmitatis amplexa est,
participans dolores Calvariae et gloriam Resurrectionis;
necnon

CAIETANA TOLOMEO (vulgo appellata: Nuccia), laica,
quae fidenter suam immobilitatem corporis accipiens,
virtutem caelestis consolationis experta est
et doloris lamentum in canticum laudis Domino convertit
Beataram nomine in posterum appellentur
atque altera die vicesima septima mensis Maii,
altera die undevicesima mensis Aprilis
quotannis in locis et modis iure statutis celebrari possint.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Datum Romae, Laterani, die tertio mensis Septembris, anno Domini
bismillesimo vicesimo primo, Pontificatus Nostri nono.

Franciscus

LETTERA APOSTOLICA

Noi,
accogliendo il desiderio del Nostro Fratello
Vincenzo Bertolone, S.d.P.,
Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace,
di molti altri Fratelli nell'Episcopato
e di molti Fedeli,
dopo aver avuto il parere
della Congregazione delle Cause dei Santi,
con la Nostra Autorità Apostolica
concediamo che
le Venerabili Serve di Dio
MARIA ANTONIA SAMÀ, Laica,
che, sostenuta dalla grazia divina,
abbracciò la croce della propria infermità,
condividendo le sofferenze del Calvario
e la gloria della Risurrezione,
nonché
GAETANA TOLOMEO (comunemente chiamata Nuccia), Laica,
che, accettando con fiducia l'immobilità fisica,
sperimentò la forza della consolazione celeste,
e trasformò il lamento del dolore in un canto di lode al Signore,
d'ora in poi siano chiamate **Beate**
e che siano celebrate ogni anno,
nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto,
rispettivamente il 27 maggio e il 19 aprile.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

*Dato a Roma, presso il Laterano, il 3 settembre
dell'anno del Signore 2021, IX del Nostro Pontificato.*

Papa Francesco

UN CAMMINO DI SANTITÀ

1. SINTESI BIOGRAFICA DELLA BEATA MARIANTONIA SAMÀ

Mariantonia Samà nacque a Sant'Andrea Jonio (Catanzaro) il 2 marzo 1875 da Marianna Vivino e da Bruno, morto pochi giorni dopo averla concepita. Visse in condizioni economiche disagiate, in una casetta composta da un solo vano, priva di servizi e di luce solare. Da piccola la Beata contribuiva al suo mantenimento lavorando in campagna con la madre; accompagnava al mulino un asino carico di grano e lo riaccompagnava poi in paese con i sacchi della farina, ricevendo quale compenso una pagnotta a settimana.

Aveva 11 anni quando, ritornando dalla campagna, dopo avere bevuto da un acquitrino, Mariantonia accusò anomali disturbi non diagnosticati, dai quali riuscì a liberarsi solo quando fu condotta presso la Certosa di Serra San Bruno, nel giugno dell'anno 1894. Qui il parroco di Amaroni iniziò un rito di esorcismo senza alcun effetto. Solo dopo 5 ore di preghiera guidata dal priore dei certosini davanti al busto-reliquiario di San Bruno, Mariantonia si sentì guarita e abbracciò il busto del Santo, quasi come se lo vedesse di persona. Due anni dopo, colpita forse da una malattia artrosica o neurologica, Mariantonia rimase per sempre a letto, immobile, in posizione supina, con le ginocchia alzate. Iniziò così il suo calvario, assistita dalla madre. Il parroco, i padri redentoristi e le Suore riparatrici del Sacro Cuore si prendevano cura della sua preparazione spirituale. Verso il 1915 ella si consacrò a Dio, pronunciando privatamente i voti religiosi. Da quel momento coprì il capo con il velo nero e divenne per tutti la *Monachella di San Bruno*. Da allora la sua casa fu punto di riferimento spirituale per gli abitanti del paese. Garantendo le sue preghiere, invitava tutti ad avere completa fiducia in Dio e ad accettare sempre la sua volontà.

Quando la madre morì il 24 febbraio 1920, Mariantonina fu seguita per tutti i suoi bisogni specialmente dal parroco e dalle Suore riparatrici, che le assicuravano la costante presenza di una donna anziana dedita a lei. Gli abitanti di Sant'Andrea le portavano i viveri necessari e lei condivideva con altri bisognosi ciò che le veniva donato. Portò così la sua croce con fede e serenità, divenendo copia di quel Crocifisso che contemplava alla parete di fronte al suo letto. Poteva dire con San Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal. 2,20).

Dalla santa Eucaristia, che le portava ogni giorno un sacerdote e dalla recita del santo rosario tre volte al giorno con i visitatori, Mariantonina traeva la forza di sopportare le sue sofferenze, conformandosi con serenità al volere di Dio. A tutti regalava un po' di consolazione. Visse in povertà, in modo umile e semplice, nascosta in Cristo, riuscendo a trasformare la sua casa in un piccolo tempio e divenendo per tanti maestra di preghiera.

La Monachella non poteva operare fisicamente, ma poteva ascoltare e parlare; aveva la capacità di tessere delle relazioni di pensiero, di sentimenti e di azione con quel piccolo mondo che la circondava. La sua limitazione fisica non era certo limitazione del suo spirito. Si era accettata pienamente nella sua immobilità con le gambe chiuse su sé stesse e cementate nelle articolazioni, cosciente che proprio il Signore aveva voluto che fosse così. Non recriminava col Signore, ma viveva con lui un rapporto dialogale, fiduciale, continuo: la sua giornata era diventata una preghiera contemplativa costante, anzi la sua stessa persona con il suo corpo immobile e lo sguardo fisso sul suo *bel Gesù* era diventata preghiera.

La grandezza della vita spirituale di Mariantonina sta proprio in questo: il suo spirito non si era isterilito dalla tragedia di dover vivere immobilizzata sul letto, come in croce. Impotente a operare in modo diverso, Mariantonina elevò a missione la sua sofferenza. Soffrì con serenità di spirito e offrì le sue sofferenze per riparare le offese al Sacro Cuore di Gesù, per rendere fecondo l'apostolato dei

sacerdoti, per ottenere grazie a persone vicine e lontane che ricorrevano con fede alla sua mediazione presso Dio. In Gesù Mariantonia ha dato senso alle sue giornate tutte uguali, per il bene del mondo e della Chiesa. Sembrava fuori della storia, ma in realtà incarnava in sé tutto il travaglio della storia. Umanamente poteva essere vista come una nullità, un fallimento, eppure in lei si celava un abisso di umanità risorta e santificata dalla grazia. Cristo era il suo sposo e il senso della sua vita. Lo Spirito Santo era la sua luce e la sua forza. La Parola di Dio era il suo nutrimento, i sofferenti erano i suoi amici. Il cammino di Mariantonia fu un miracolo della grazia. In questo cammino fu sempre accompagnata da Maria. *Fiat e Alleluja* furono le coordinate della sua vita spirituale. Per questa sua testimonianza i fedeli la ritenevano “santa” ancora in vita.

Quando morì, senza alcuna piaga di decubito, il 27 maggio 1953, all’età di 78 anni, guardando il Crocifisso e pronunciando il santo nome di Gesù e di Maria, il parroco dell’epoca, don Andrea Samà, a margine dell’Atto di morte sul registro parrocchiale annotò: “*morta in concetto di santità*”. I fedeli la ritenevano “santa” già durante la sua esistenza. La partecipazione alle esequie fu devota e numerosissima, una processione. Sulla sua tomba fu scritto: “Visse solo per amore, dolorò per 60 anni per amore, si purificò nell’amore, ora dal cielo addita a tutti la via dell’amore”.

Il 2 ottobre 2002 Monsignor Cantisani autorizzò la traslazione dei resti mortali di Mariantonia dal Cimitero in un nuovo sepolcro nella Chiesa parrocchiale “Santi Pietro e Paolo”.

Il 3 agosto 2003 i resti mortali di Mariantonia furono traslati dal Cimitero alla Chiesa parrocchiale alla presenza di Monsignor Antonio Cantisani, del clero della Vicaria e di tanti fedeli.

Nel luglio 2006, fu edita la biografia *Una vita nascosta in Cristo - la Monachella di San Bruno*, di Dora Samà, di 166 pagine. Ormai l’avvio della Causa di beatificazione, per volontà della Provvidenza, era imminente.

2. STORIA DELLA CAUSA

Il Parroco di Sant'Andrea Jonio, Don Francesco Palaia, si costituì Attore. Fu nominato postulatore della Causa Don Vincenzo Manzione.

Il 9 febbraio 2007 l'arcivescovo Monsignor Antonio Ciliberti, constatata la continua e genuina fama di santità, perdurata dopo 54 anni dalla morte di Mariantonia, costituì il Tribunale (Don Edoardo Varano, *Giudice delegato*; don Vincenzo Zoccali, *promotore di Giustizia*; Rita Domimijanni, *notaio*) e la Commissione storica (don Leonardo Calabretta e don Gregorio Montillo).

La Causa di beatificazione bisognò di una Inchiesta suppletiva, ordinata da Monsignor Vincenzo Bertolone, che si concluse il 31 gennaio 2012. L'iter giuridico dell'Inchiesta diocesana ebbe il Decreto di validità il 9 giugno 2012.

L'ampia distanza tra la data della morte e il Processo diocesano è dovuta al fatto che il risveglio dell'Arcidiocesi rispetto ai processi di beatificazione e ai modelli di santità avvenne nel 1995. Mancava la cultura per l'avvio di un tale processo. La svolta si è avuta negli anni del Sinodo diocesano (1993-1995), - un vero dono di Dio -, voluto dall'Arcivescovo Monsignor Antonio Cantisani. Egli stesso lo ha ricordato: "Nel 1995, a conclusione del Sinodo diocesano, che aveva esaltato la santità feriale, ho voluto pubblicare un opuscolo, *Santi tra noi*, per fare conoscere figure di fedeli della diocesi che nel secolo XX si sono distinti per aver vissuto *la misura alta della vita cristiana ordinaria*". L'opuscolo, di cui parla l'Arcivescovo, in realtà è un libro di 161 pagine, stampato nel giugno 1996 a cura dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, che raccoglie 15 profili di possibili Servi di Dio. Di 4 di questi la Chiesa diocesana ha avviato la Causa di beatificazione (Concetta Lombardo, Antonio Lombardi, Francesco Caruso e Mariantonia Samà).

Il Sinodo diocesano, dunque, rappresentò uno slancio forte nella

coscienza della comunità cristiana per valorizzare le figure più significative nella diocesi, proponibili come modelli di santità.

Il 2014 è stata depositata la *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* presso la Congregazione delle cause dei Santi, che è stata esaminata e approvata dai teologi il 21 giugno 2016 e dal Congresso dei Cardinali e dei Vescovi il 4 luglio 2017.

Il 18 dicembre 2017 Papa Francesco ha riconosciuto l'esercizio delle virtù in modo straordinario da parte di Mariantonìa e ha ordinato la pubblicazione del *Decreto di venerabilità*.

Per la beatificazione della Venerabile Beata Mariantonìa Samà, la Postulazione ha presentato all'esame della Congregazione l'asserita guarigione miracolosa della signora Maria Vittoria Codi-spoti, nativa di Sant'Andrea Jonio ma residente a Genova, da una grave forma degenerativa di artrosi alle ginocchia ("gonartrosi bilaterale con sintomatologia algico-funzionale"). L'evento accadde nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 2004 quando, in preda ai forti dolori, la signora supplicò la Mariantonìa che aveva conosciuto in giovane età. Dopo l'invocazione si addormentò. Il mattino seguente, nell'alzarsi, constatò che erano spariti i dolori e che poteva riprendere tutte le sue attività. Fatto il processo *super miro* a Genova, il 15 luglio 2019 il Consesso dei Medici ha riconosciuto la guarigione straordinaria. Il 29 ottobre 2019 il Congresso dei Teologi ha confermato il collegamento tra il fatto miracoloso e l'intercessione di Mariantonìa. Il 7 luglio 2020 il Collegio dei Cardinali e Vescovi consultori ha espresso il voto favorevole sul miracolo.

Il 10 luglio 2020, il Santo Padre, Papa Francesco, ha autorizzato la Congregazione delle cause dei Santi a promulgare il *Decreto di beatificazione*. Domenica, 3 ottobre 2021, nella Basilica dell'Immacolata di Catanzaro alle ore 16 il Cardinale Marcello Semeraro ha letto il *Decreto di beatificazione*.

3. RILEVANZA E IMPORTANZA DELL'ESEMPIO E DEL MESSAGGIO DELLA BEATA PER LA CHIESA E LA SOCIETÀ

La Beata Mariantonia Samà, benché immobile e rinchiusa nella sua casetta per circa un sessantennio, con la totale e serena accettazione della volontà di Dio e con il suo amore incondizionato verso di Lui, è stata un esempio di vita cristiana, per grandi e piccini. Benché priva di ogni istruzione scolastica, fu "insegnante" per tanti suoi compaesani di fede vissuta, di carità generosa e di speranza certa. Il comportamento da lei tenuto fu un'intensa e prolungata lezione di teologia spirituale: ha insegnato ad amare, soffrendo con Gesù sulla croce, sostenuta da Maria.

Anche nei confronti della Chiesa e della società di oggi Mariantonia è una *insegnante silenziosa*, come lo fu durante la sua vita, anche se con modalità diversa: ai suoi giorni, a coloro che andavano a trovarla, lei *spiegava* senza parole, semplicemente con il suo atteggiamento sereno e mite, cosa significasse accettare la volontà di Dio; ai giorni nostri, invece, *interroga* sul senso della vita coloro che guardano la sua esistenza mirando la sua foto, nella quale risalta l'immobilità nella quale è vissuta per un sessantennio.

Noi che oggi viviamo freneticamente con la mania di utilizzare al meglio tutti i ritagli di tempo e di riempire le nostre giornate di mille attività, col proposito di ottenere il massimo da ogni nostra azione (lavorativa, sportiva, ludica), noi che imprechiamo facilmente se qualche imprevisto sconvolge i nostri programmi e impedisce il realizzarsi della "nostra volontà", ci ritroviamo a interrogarci su come, invece, la Mariantonia abbia potuto vivere "serena" e "gioiosa" in quelle condizioni di immobilità e dipendenza totale dagli altri, senza mai lamentarsi ma, anzi, dicendo spesso al Crocifisso posto di fronte al suo letto "Sia fatta sempre la Tua volontà".

Oggi la nostra Beata con la sua testimonianza di vita crocifissa con Gesù, sentendosi costantemente amata da Dio, stimola e aiuta, con il suo esempio, a rivedere i nostri atteggiamenti, i nostri valori e le nostre priorità.

Lei aveva compreso a pieno che ogni vita, nonostante eventuali menomazioni e/o deformazioni, è un dono di Dio e come tale va accettata e vissuta e che ogni persona è comunque unica e speciale nel suo modo di essere. Ella insegna all'uomo di oggi a lodare il Creatore e a ripudiare ogni movimento culturale che propone la legittimità dell'eutanasia. Lei che non ha mosso alcuna rimostranza al Creatore per la sua condizione di disabile parla a tutti con la sua vita. È per tutti esempio di abbandono fiducioso nelle mani di Dio e di preghiera, per avere riempito le sue "vuote" giornate di lode e di grazie al Signore, forte solo del cibo eucaristico e della santa Parola. È, inoltre, per chiunque si accosta a lei icona luminosa del mistero pasquale della croce e della risurrezione di Gesù. La figura esemplare di Mariantonia Samà è per la Chiesa un capitale unico, una credibile proposta di evangelizzazione sul dono della vita e sul mistero della sofferenza, mentre per la società di oggi è un richiamo a vivere le molteplici condizioni di povertà e di dolore all'insegna della vicinanza solidale, strumento straordinario per la costruzione della pace tra i popoli.



Basilica dell'Immacolata, 3 ottobre 2021, la Beatificazione

4. DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (*Mt* 11, 25).

La Beata Mariantonía Samá, gravemente inferma e costretta a letto per oltre sessant'anni, visse con grande soavità e serenità la condizione di quei piccoli e semplici, ai quali è rivelato il Mistero dell'Amore-Crocifisso di Dio. Patendo con Cristo, sostenuta dalla grazia di Dio, impresse un chiaro orientamento di fede e di speranza alla propria esistenza sofferente, trasformando la sua umile casetta in un centro di solidarietà, di preghiera e di carità, un luogo di autentica evangelizzazione.

La Beata nacque a Sant'Andrea Jonio (Catanzaro) il 2 marzo 1875 da Bruno e da Marianna Vivino e venne battezzata il giorno seguente. Probabilmente nel 1882 fu ammessa alla prima Comunione e ricevette la Cresima. La fanciulla, sana fisicamente e psicologicamente, giocava e correva con gli altri coetanei e, docile e ubbidiente alla madre - rimasta vedova pochi giorni dopo averla concepita - lavorava con lei per il proprio sostentamento.

Nel 1886, ritornando dalla campagna, dopo aver bevuto da un acquitrino probabilmente infetto, accusò dolori e disturbi che, non essendo stati diagnosticati, fecero pensare a un'ossessione, anche perché ella appariva inquieta e ribelle. Questo stato durò circa sei anni.

Una nobildonna, andando generosamente incontro alla povertà della fanciulla e della madre, cercò una via di liberazione e nel giugno del 1894 fece condurre a spalla la ragazza presso la Certosa di Serra San Bruno per un esorcismo. Qui il parroco iniziò le preghiere di liberazione, continuate poi per oltre cinque ore dal Priore della Certosa con tutta la comunità, davanti al busto-reliquiario di San Bruno. Mariantonía si sentì finalmente guarita e abbracciò il busto del Santo come se fosse lì presente fisicamente.

Per circa due anni la sua salute fu buona, ma nel 1896 la Beata fu di nuovo costretta a letto, in posizione supina, con le ginocchia

alzate. Iniziò così il suo calvario di ammalata allettata, che la affliggerà fino alla morte. Fu assistita prima dalla madre, poi da altre persone, oltreché, spiritualmente, dal parroco, dai Padri Redentoristi e dalle Suore Riparatrici del Sacro Cuore, che le assicurarono, dopo la morte della mamma, la costante presenza di una donna del tutto dedita a lei.

Verso il 1915 la Beata pronunciò privatamente i voti religiosi nelle mani della Superiora delle Suore Riparatrici, con la benedizione del parroco. Da quel momento portò sempre sul capo, fino alla morte, un velo nero e per questo fu da tutti chiamata la *Monachella di San Bruno*. Divenne sempre più testimonianza spirituale e di consiglio prudente per gli abitanti del paese: stimolo di offerta e di preghiera, di conversione e di solidarietà. In questa sofferenza, fisica e spirituale, il Padre celeste, con la sua maniera di insegnare e grazie ai doni dello Spirito Santo, la condusse alla piena conformazione con Gesù Crocifisso.

Iniziò a diffondersi la fama della sua santità tra la gente, toccata dal modo esemplare con cui Mariantonia si conformava alla volontà di Dio, dalla sua preghiera costante, dalla sua disponibilità all'immolazione, dalla sua serenità e dal suo sorriso, nonché dalla sua capacità di accoglienza, di consolazione e di consiglio per chiunque venisse da lei.

Gli abitanti di Sant'Andrea, dopo la morte della madre avvenuta il 24 febbraio 1920, le portavano i viveri necessari, che ella condivideva con i bisognosi. Portò così la sua croce con fede, speranza e serenità, condividendo con gli altri tutto quanto aveva. Con semplicità ed efficacia divenne per tutti un modello di vita cristiana, con la diffusione del messaggio evangelico, della preghiera soprattutto mariana, la pratica della comunione quotidiana, l'annuncio della necessità di essere uniti a Cristo, come il tralcio alla vite, per portare frutto. Crocifissa col Crocifisso e aperta alle richieste e bisogni del prossimo, contribuì a edificare la Chiesa e la società umana, segnata da due guerre mondiali, con la sua testimonianza orante e silenziosa, la sua costante immolazione, la sua fiducia nella Provvidenza ed il suo abbandono a Dio. Morì il 27 maggio 1953,

guardando il Crocifisso appeso alla parete di fronte al letto, pronunciando il santo nome di Gesù e di Maria.

Perdurando la fama di santità, il 5 agosto 2007 fu avviata l'Inchiesta diocesana nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Jonio, che si concluse il 2 marzo 2009. Alla richiesta di questa Congregazione delle Cause dei Santi di produrre un'ulteriore documentazione sulla fama di santità, dal 20 ottobre 2011 al 31 gennaio 2012 ha avuto luogo un'Inchiesta diocesana suppletiva. Con decreto del 9 giugno 2012, la Congregazione ha riconosciuto la loro validità. Preparata la *Positio*, si è discusso, secondo la consueta procedura, se la Beata abbia esercitato in grado eroico le virtù. Il 21 giugno 2016 ha avuto luogo, con esito positivo, il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 5 dicembre 2017, presieduta da me Card. Angelo Amato, hanno riconosciuto che la Beata ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Avendo fatta una accurata relazione di tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco dal sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo i voti della Congregazione per le Cause dei Santi, ratificandoli, oggi ha dichiarato: esistono le prove dell'esercizio delle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, sia verso Dio e sia verso il prossimo, così come delle virtù cardinali della prudenza, della giustizia, della temperanza e della forza, e delle virtù ad esse annesse, in grado eroico della Beata Mariantonina Samà, nel caso e nell'effetto di cui trattasi.

Il Sommo Pontefice, inoltre, ha autorizzato di promulgare questo Decreto e riportarlo negli Atti della Congregazione delle cause dei Santi.

Roma, 18 dicembre A. D. 2017.

ANGELO Card. AMATO, S.D.B.
Prefetto
✠ MARCELLO BARTOLUCCI
Arcivescovo titolare di Bevagna
Segretario

5. DECRETUM SUPER MIRO

Mariantonia Samà nacque a Sant'Andrea Jonio (Catanzaro) il 2 marzo 1875 da Marianna Vivino e da Bruno, morto pochi giorni dopo averla concepita. Visse in condizioni economiche disagiate, in una casetta composta da un solo vano, priva di servizi igienici e di luce solare.

Da piccola, collaborava alla vita familiare, lavorando in campagna con la mamma. A 11 anni, di ritorno dalla campagna, dopo essersi dissetata in un acquitrino, Mariantonia accusò anomali disturbi non diagnosticati, dai quali fu liberata dopo una preghiera presso la Certosa di Serra San Bruno, nel giugno dell'anno 1894. Dopo due anni, fu colpita da una malattia artrosica o neurologica, che la costrinse a vivere per il resto della sua vita, a letto, immobile, in posizione supina, con le ginocchia alzate. Il buio, il freddo, l'estrema povertà dell'ambiente, insieme alle precarie condizioni economiche della famiglia, resero più atroce la sofferenza fisica di Mariantonia che la gente iniziò a chiamare la "Monachella di San Bruno", dopo che si consacrò a Dio verso il 1915 con i voti privati. Molte persone ebbero modo di fare esperienza dei suoi doni di profezia e di consolazione. Accudita e accompagnata dalla madre ebbe la forza e il coraggio della fede e della speranza nell'aiuto della divina Provvidenza. Alla morte della madre nel 1920, fu assistita sempre da una donna anziana. Le Suore Riparatrici del Sacro Cuore si presero cura di lei alimentando la devozione verso lo Spirito Santo e il Sacro Cuore di Gesù. Mariantonia morì il 27 maggio 1953, all'età di 78 anni, dopo aver vissuto per quasi 60 anni in una condizione di estrema sofferenza e povertà. Il rimpianto della comunità ecclesiale fu unanime. Il 18 dicembre 2017 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con il quale Mariantonia Samà è stata dichiarata Venerabile.

In vista della sua beatificazione, la Postulazione della Causa ha sottoposto al giudizio di questa Congregazione delle Cause dei

Santi la presunta inspiegabile scomparsa, istantanea, completa e duratura della sintomatologia dolorosa e funzionale nella signora Maria Vittoria Codispoti, originaria di Sant'Andrea Jonio (Catanzaro), affetta da gonartrosi bilaterale con sintomatologia algico-funzionale, avvenuta a Genova il 12 dicembre 2004.

La signora Maria Vittoria, all'epoca del fatto miracoloso aveva 80 anni. Nel 2002 fu colpita da una grave forma degenerativa di artrosi alle ginocchia. Fu curata con forti dosi di antidolorifici, ma senza risultati. Le fu consigliato allora di sottoporsi ad un intervento chirurgico di artroprotesi, ma la signora rifiutò, nonostante il peggioramento delle sue condizioni. La sera del 12 dicembre 2004, Maria Vittoria, in preda a forti dolori, iniziò a pregare la Venerabile Beata Mariantonia di cui era devota e che aveva conosciuto in giovane età. Dopo l'invocazione si addormentò e al mattino seguente, 13 dicembre 2004, nell'alzarsi dal letto constatò che i dolori erano spariti e poteva camminare autonomamente. Controlli medici successivi, nonché la visita della sanata effettuata dai due medici *ab inspectione*, confermarono la completezza e il perdurare della guarigione dal punto di vista funzionale, con capacità di deambulazione autonoma, pur persistendo la grave forma di gonartrosi. La sanata è deceduta a Genova il 24 aprile 2016 per complicazioni cardiovascolari.

Sulla guarigione, ritenuta miracolosa, presso la Curia arcivescovile di Genova dal 5 dicembre 2008 al 27 novembre 2009 fu istruita l'Inchiesta diocesana *super miro*, la cui validità giuridica fu riconosciuta da questo Dicastero con decreto del 20 novembre 2015.

La Consulta Medica, riunitasi il 13 giugno 2019, dopo la discussione collegiale giunse alle seguenti definizioni conclusive circa le caratteristiche della guarigione: Scomparsa istantanea, completa e duratura della sintomatologia dolorosa e funzionale, nonostante il persistere del quadro morfologico, inspiegabile scientificamente nel *quod ad modum* (5 su 7). Due periti hanno ritenuto di non poter esprimere un giudizio per insufficienza della documentazione.

Il 29 ottobre 2019 si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi mentre il 7 luglio 2020 ha avuto luogo la Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi, presieduta da me, Card. Angelo Becciu.

In entrambi i Consessi, sia dei Consultori sia dei Cardinali e dei Vescovi, posto il dubbio sul miracolo compiuto da Dio, è stata ricevuta risposta affermativa.

Avendo fatta una accurata relazione di tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco dal sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo i voti della Congregazione per le Cause dei Santi, ratificandoli, oggi ha dichiarato che consta il miracolo compiuto da Dio per intercessione Beata Mariantonia Samà, laica cristiana, circa la guarigione rapida, perfetta e costante di una donna: “Scomparsa istantanea, completa e duratura della sintomatologia dolorosa e funzionale, nonostante il persistere del quadro morfologico, inspiegabile scientificamente nel *quod ad modum*”.

Il Sommo Pontefice ha autorizzato di promulgare questo Decreto di beatificazione e riportarlo negli Atti della Congregazione delle cause dei Santi.

Roma, 10 luglio A. D. 2020.

GIOVANNI ANGELO Card. BECCIU
Prefetto
✠ MARCELLO BARTOLUCCI
Arcivescovo titolare di Bevagna
Segretario



L'immagine della Beata venerata il giorno della Beatificazione

BIOGRAFIA
della Beata Mariantonia Samà

INTRODUZIONE

La presente *Biografia* della Beata Mariantonia Samà è composta di quattro capitoli. I primi tre sono biografici. Ogni capitolo comprende un periodo specifico della vita della Beata culminato con un avvenimento significativo: l'esorcismo a Serra San Bruno avvenuto il 1894 (i primi 19 anni), la morte della mamma nel 1920 (altri 26 anni), la sua morte nel 1953 (gli ultimi 33 anni). I titoli dei capitoli indicano il cammino spirituale progressivo compiuto da Mariantonia, sostenuta dalla fede. Alla fine di ogni capitolo sono inseriti alcuni documenti relativi ad esso.

Nel primo capitolo c'è una contestualizzazione storica-ambientale, segnata soprattutto dalle due guerre mondiali, da tanta povertà e dalla presenza della famiglia baronale Scoppa–Lucifero nel paese di sant'Andrea Jonio (CZ), dove Mariantonia Samà è nata nel 1875 e vissuta. Poi parliamo della sua infanzia: a 11 anni, dopo aver bevuto in un acquitrino, contrasse disturbi neurologici interpretati come ossessione diabolica. Il documento di Serra san Bruno narra la guarigione (miglioramento) di Mariantonia per intercessione di San Bruno dopo un esorcismo e una preghiera avvenuti nel 1894. Segue una riflessione sulla presunta ossessione diabolica e una serie di ipotesi diagnostiche.

Nel secondo capitolo, partendo dal documento di Serra San Bruno, delineiamo il percorso spirituale di Mariantonia, ormaiallettata e immobile per sempre. Analizziamo, quindi, la testimonianza di Padre Cesarano sulla vita santa di Mariantonia e il sostegno materiale e spirituale della famiglia Scoppa-Lucifero e delle Suore riparatrici. La spiritualità di Madre Isabella De Rosis, fondatrice delle Suore riparatrici, permea l'animo della Beata, che si

pone alla scuola del Cuore di Gesù e matura l'idea di consacrarsi a Lui, pronunciando i voti privati. Di questa consacrazione non abbiamo alcun documento, ma è certissima, tramandata dalla tradizione orale. Nel 1920 muore la madre di Mariantonia e di ella, d'ora in avanti se ne prendono cura alcune pie donne anziane, che le fanno da badanti giorno e notte.

Nel terzo capitolo, con la guida di alcune testimonianze *de visu*, narriamo il vissuto di Mariantonia, quasi adottata dal paese e dalla comunità parrocchiale. In questo periodo (1920-1953) esplose la fama di santità. La sua casetta divenne luogo di preghiera e meta di persone bisognose di conforto e di consigli. In lei le persone riconoscevano il carisma profetico e da lei s'aspettavano risposte importanti, soprattutto nel periodo bellico. Nel capitolo affrontiamo le modalità della sua sussistenza, quando lei viveva di solidarietà, in tutto dipendente dagli altri, il suo rapporto con il prossimo, quando ascoltava e confortava e, infine, la sua relazione con Dio, quando, contemplando il Crocifisso, in Lui e con Lui s'immolava per il bene dell'umanità sofferente. Alla morte, avvenuta il 27 maggio del 1953, seguirono le esequie che furono un'apoteosi. La folla la venerò come "santa".

L'ultimo capitolo contiene una corposa esposizione della fama di santità in vita, in morte e dopo morte di Mariantonia e una trattazione sulla fama dei segni (le grazie invocate e ricevute).

Ogni affermazione della presente trattazione fa riferimento a un preciso apparato probatorio. Per una migliore scorrevolezza del racconto evitiamo, però, di dilungarci a fare citazioni e note. Queste sono quelle indispensabili.

L'apparato probatorio della Biografia è di ordine testimoniale e documentario. Ad esso sono strettamente connesse le fonti edite.

A. Le testimonianze: caratteristiche, pregi e limiti.

Le testimonianze sono quelle raccolte in preparazione dell'Inchiesta diocesana che è avvenuta in due fasi, dal 2007 al 2009 e dal

2011 al 2012. Esse sono di persone anziane, alcune ultraottantenni, che, hanno detto liberamente i ricordi del loro vissuto con la Beata. Sono testimonianze lucide, in cui appaiono con immediatezza la vita e il comportamento di Mariantonia. Le testimonianze che meritano una particolare segnalazione sembrano essere quelle di *Dora Samà* e *Rosaria Maria Caterina Stillo*, che vengono più volte citate per la loro profonda conoscenza della Beata.

B. *I documenti* provengono dai seguenti *archivi*:

1. Sant'Andrea Jonio:

Anagrafe del Comune;

Archivio Parrocchiale;

Archivio Vice Postulazione.

2. Serra San Bruno:

Archivio della Certosa.

3. Roma:

Archivio generale delle Suore Riparatrici del sacro Cuore.

L'Archivio del Comune di Sant'Andrea Jonio ha fornito i documenti anagrafici di nascita e di morte della Beata e di morte dei suoi genitori. Questi ultimi indicano la professione dei genitori: *bracciale* il padre, *contadina* la madre.

L'Archivio parrocchiale della Parrocchia "Santi Pietro e Paolo" di Sant'Andrea Jonio ha fornito i documenti di battesimo e di morte della Beata. Soprattutto la *nota* accanto all'Atto di morte scritta dal parroco Don Andrea Samà il giorno delle esequie è importantissima per la fama di santità in morte della Beata: descrive le esequie.

L'Archivio della Vice postulazione ha fornito 4 documenti che riguardano la fama di santità della Beata: un elaborato scolastico, i quadernoni che hanno raccolto le firme e le invocazioni dei fedeli nella casetta della Beata dal 1993 al 2011, le foto delle esequie e un libretto divulgativo della vita e santità della Beata.

L'Archivio di Serra San Bruno ha fornito il *documento-chiave* per comprendere bene l'adolescenza, la giovinezza, la sofferenza, la presunta liberazione dal maligno e l'avvio verso una vita spiri-

tuale intensa della Beata (da 11 a 29 anni). Il documento narra, infatti, la “*Guarigione della giovinetta di Sant’Andrea*” (la nostra Mariantonìa). Scritto nel 1904 da un certosino, riporta, attraverso le lettere di Padre Carmine Cesarano, (redentorista, confessore di Mariantonìa, futuro arcivescovo di Conza), notizie riguardanti l’*esorcismo* e la *preghiera* compiuti nel 1894 a Serra San Bruno su Mariantonìa, presunta ossessa, cui seguì la momentanea guarigione. Il Capitolo II della *Biografia* è quasi tutto occupato dall’analisi di questo documento. Alcune imprecisioni del Documento sono chiarite in nota. Senza questo documento, trovato “provvidenzialmente” nel 1998 da Don Leonardo Calabretta, (nativo di Serra San Bruno, teologo, cultore di cose storiche) la conoscenza del periodo più delicato della vita della Beata avrebbe avuto qualche punto oscuro.

L’Archivio delle Suore riparatrici ha fornito una disposizione della baronessa Enrichetta Scoppa che impegnava nel 1910 le Suore a fornire il mangiare quotidiano all’*inferma di San Bruno* (la nostra Mariantonìa).

I suddetti documenti nel loro insieme illuminano tanta parte della vita di Mariantonìa, ma da soli non sono sufficienti a dare tutte le risposte; anzi qualche risposta non l’avremo mai con precisione, come quella sulla diagnosi medica o sulla presunta possessione, non avendo riscontri clinici obiettivi. I documenti devono necessariamente essere integrati dalle testimonianze.

C. Le principali *fonti edite* comprendono i seguenti volumi:

1. Mongiardo Gerardo, *Un Crocefisso vivente per 60 anni – Mariantonìa Samà*, in *Santi tra noi*, Catanzaro 1996, 137-152.

2. Mongiardo Gerardo, *Mariantonìa Samà “la Monachella di San Bruno” (1875-1953) 60 anni di Amore Crocefisso*”, Davoli 2003.

3. Mongiardo Salvatore, *La Monachella di San Bruno, Cenni storici*, Davoli, 2008.

4. Mongiardo Salvatore, *La Monachella di San Bruno*, 2017.

5. Samà Dora, *Una vita nascosta in Cristo – La “Monachella di San Bruno”*, Davoli 2006.

6. Samà Dora, *Testimonianze sulla “Monachella di San Bruno”*, Davoli 2012.

7. Samà Dora, *La Venerabile Mariantonìa Samà verso la canonizzazione*, Castelfranco Veneto, 2018.

8. Voci Tito, *Indagine storica su Sant’Andrea Jonio*, Catanzaro 1978.

Delle suddette fonti edite sono state particolarmente utilizzate in questa trattazione gli scritti di Don Gerardo Mongiardo e di Dora Samà (n. 2 e 4 di sopra). Ambedue hanno conosciuto Mariantonìa *de visu*, uno sacerdote e una maestra, non hanno “celebrato” la Beata, bensì hanno presentato testimonianze precise di testimoni oculari. Ambedue hanno descritto la presunta ossessione diabolica della Beata come un dato tradizionalmente acquisito. Vediamo le luci e le ombre.

La studio di Dora Samà *Una vita nascosta in Cristo – La “Monachella di San Bruno”* è una biografia scritta con stile giornalistico. Non presenta note e richiami e neppure i capitoli sono numerati. L’autrice ha preferito inserire le tante fonti del suo racconto all’interno del testo. Questo appartiene al suo stile, per cui la mancanza di note è un pseudo-limite. Ella, dopo aver narrato nelle prime 50 pagine la vita e la spiritualità della Beata, passa ai doni, su cui insiste molto. Ai diversi doni riserva capitoli specifici. Li elenchiamo: le guarigioni (pag. 51), le profezie (pag. 59), l’immunità da piaghe (pag. 79), l’estasi (pag. 85), l’introspezione (pag. 93), il profumo (pag. 101), la bilocazione (pag. 113), la passione (119), le apparizioni (pag. 125). Le ultime 10 pagine sono dedicate alla morte. L’insistenza sui “doni” non esclude, però, l’esercizio delle virtù. È la prospettiva scelta dalla biografa: partire dai carismi, (corredati da decine di testimonianze), per comprendere il modo virtuoso usato dalla Beata per viverli, testimoniarli e portare frutto. Il rischio e il limite di questa scelta è l’enfaticizzazione degli stessi

doni. Nel comporre questa *Biografia* si è dato un qualche piccolo rilievo (senza insistere) solo alla preghiera “estatica”, allo spirito profetico e alla immunità da piaghe da decubito, di cui ne parla anche il dottore Stillo in un suo parere medico.

Il secondo e il terzo libro di Dora Samà (n. 6 e n. 7 di sopra) sono un prolungamento del primo volume con le stesse caratteristiche. Anche in questi libri sono riportate tante testimonianze. I capitoli riportano grazie ottenute, le visioni mistiche, la fama di santità, la devozione verso il santo patrono, il profumo. Anche in questi libri si parla tanto dei *doni* della Beata. L’ossessione è messa in dubbio (pag. 23-24 del secondo libro).

Lo studio di Don Gerardo Mongiardo, parroco e uomo di studio, *Mariantonia Samà “la Monachella di San Bruno” (1875-1953) 60 anni di Amore Crocifisso*”, dopo avere esaminato le testimonianze presenti nei cinque registri dei pellegrini (dal 1979 al 1993) (prime 15 pagine), parla della Beata contesa tra Dio e satana (prima parte: pagine 19-38), del rapporto della stessa, in vita, con la comunità dei credenti (seconda parte: pagine 39-99) e dell’azione dei credenti nei confronti della Beata, oggi, tra pellegrinaggi e intercessioni (terza parte: pagine 103-139). Conclude con un appello ad avviare la Causa di beatificazione. In questo libro Don Mongiardo esprime l’amore verso la sua compaesana “santa” e la indica ai fedeli come strumento per arrivare a Dio. Il limite è nelle note (quasi sigle) di non facile comprensione e nell’accettazione “scontata” della ossessione, a tal punto da dedicare ad essa tutta la prima parte del volume.

Lo studio di Don Gerardo Mongiardo *Un Crocifisso vivente per 60 anni – Mariantonia Samà* è uno studio riassuntivo della vita della Beata, inserito nel libro *Santi tra noi*, espressione del Sinodo diocesano di Catanzaro-Squillace, da cui è partito il progetto della Causa di beatificazione. È una sintesi; non c’è nulla di nuovo, lo utilizzeremo poco.

Il volumetto di Salvatore Mongiardo, *La Monachella di San*

Bruno, Cenni storici è il librettino devozionale che la Parrocchia diffonde tra i fedeli per allargare la conoscenza della Beata e la devozione. È scritto con stile fluido ed è coerente con i documenti e le testimonianze, senza riferimenti specifici alle fonti. L'autore è profondo conoscitore del mondo culturale del paese di Sant'Andrea Jonio. Citeremo più volte questo volumetto nel racconto biografico, corredandolo delle prove necessarie.

L'ultimo volume di Salvatore Mongiardo *La Monachella di San Bruno* riprende i concetti delle altre opere dello stesso autore, con alcuni ampliamenti della storia locale.

Il volume di Don Tito Voci *Indagine storica su Sant'Andrea Jonio* dedica un capitoletto alla Beata. La sintesi sulla spiritualità di Mariantonio è buona. Infine menzioniamo la *Lettera Pastorale* di Monsignor Vincenzo Bertolone su *Mariantonia Samà proclamata Beata dalla Chiesa* scritta per divulgare la spiritualità della nuova Beata nell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace.



La biografa Dora Samà e la miracolata il 2011 nella casetta della Beata



Il lettino della Beata e il *bel Gesù*

CAPITOLO PRIMO

LA BEATA MUOVE I PRIMI PASSI SULLA VIA DELLA CROCE

(1875-1894)

L'esistenza della Beata Mariantonia Samà si svolse sempre in Calabria nell'arco temporale che va dal 1875 al 1953. Visse sempre nel paese natale, Sant'Andrea Apostolo dello Jonio, abbreviato comunemente in Sant'Andrea Jonio o semplicemente S. Andrea. Un breve accenno alla situazione politico-sociale e religiosa dell'Italia e della Calabria e un *excursus* sul paese natio, sui suoi aspetti storici, geografici, sociali e religiosi, nel periodo in cui visse la nostra Beata (1875-1953) ci aiuteranno a collocare la sua vicenda umana e spirituale nel giusto contesto. La personalità di Mariantonia è, infatti, legata indissolubilmente all'ambiente storico-culturale-sociale in cui lei è nata e vissuta.

1. IL QUADRO STORICO

Il periodo storico, che va dal tardo Risorgimento al secondo dopoguerra, corrisponde al periodo nel quale è vissuta la Beata Mariantonia Samà. Diamo un veloce sguardo storico-politico.

Nel 1861 ci fu la proclamazione del Regno d'Italia che sanciva l'unità e l'indipendenza della Nazione. In Calabria però, come nel resto del Mezzogiorno, rimanevano da risolvere molti problemi di ordine economico, politico e sociale. Infatti, abbandonata ormai da secoli, la Regione versava in uno stato di grave degrado e arretratezza. Il popolo non aveva aderito con entusiasmo al processo di unificazione che, in verità, era stato voluto quasi esclusivamente dalle classi dirigenti. Esistevano due Italie, tra loro diverse e quasi

incompatibili: la parte settentrionale più industrializzata e più evoluta, dove si respirava un'atmosfera, per così dire, europea, e la parte meridionale dove erano diffuse ignoranza, miseria e disoccupazione. Per la Calabria, come per tutto il popolo meridionale, la parola Stato era sinonimo di leva militare, che costringeva i giovani a partire soldati e sottraeva braccia da lavoro alle famiglie; significava inoltre tasse da pagare e spesso la galera anche per le minime infrazioni¹.

Il malcontento e l'insoddisfazione crescevano e l'estraneità delle masse popolari al nuovo Stato si palesò in una serie di sommosse, rivolte, fino ad un'estesa guerriglia popolare contro il governo unitario, cioè quel fenomeno che gli storici definiscono "brigantaggio". I briganti erano, in genere, contadini disoccupati, ex-soldati borbonici, audaci e disperati d'ogni sorta, che si univano in bande al seguito di capi energici e spietati. Vivevano per lo più di furti, rapine e taglieggiamenti. Non di rado, erano persuasi di combattere una vera guerra, anzi una crociata. Era frequente che le popolazioni rurali li proteggessero, perché vedevano in loro dei vendicatori, degli eroi: i simboli del proprio malcontento².

L'insufficiente assorbimento della mano d'opera disponibile sul mercato del lavoro provocò un considerevole movimento d'emigrazione soprattutto transoceanica. Anche la Chiesa risentiva di questo contesto storico tanto critico. Infatti, il 23 maggio 1855 era stato approvato il progetto di legge, presentato dal deputato Rattazzi e sostenuto da Cavour, che prevedeva la soppressione degli ordini religiosi e il passaggio dei loro beni all'amministrazione dello Stato. I beni confiscati vennero così venduti all'asta. Ovviamente questa legge con l'Unità d'Italia venne applicata a tutta la Penisola. Nel 1870, dopo la presa di Roma, la situazione precipitò; Pio IX fu costretto a ritirarsi in Vaticano. Si aprì così una fase delicatissima inerente la definizione dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Nel 1874 Pio IX vietò ancora una volta con il *non expedit* la

¹ Cf. Autori vari, *Storia d'Italia – dall'Unità ad oggi: la cultura dall'Unità all'età giolittiana*, Milano, 1997, vol. XI, 345.

² Cf. G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Roma 1982, 12.

partecipazione alle elezioni del Parlamento³. Il Governo italiano definì così unilateralmente i rapporti tra Stato e Chiesa con la Legge delle Guarentigie, che a dire il vero, era stata votata il 13 maggio 1871 anche se non era stata riconosciuta dalla Chiesa. Per quanto concerne l'insegnamento della religione cattolica, la Legge Casati del 1859 prevedeva l'obbligatorietà dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche (art. 193, 315) con facoltà per i non cattolici di ottenere la dispensa (art. 2 del regolamento 15 settembre 1860)⁴.

Nei decenni successivi, nuove norme di legge resero obbligatoria l'istruzione elementare, ma eliminarono dalla scuola pubblica ogni residuo di confessionismo, abolendo i Direttori Spirituali delle scuole secondarie, sopprimendo l'insegnamento della religione nelle scuole normali (magistrali) e tacendo sull'insegnamento della religione nel programma delle scuole elementari. È importante, tuttavia, porre l'accento sulla diffusione dell'istruzione e sull'inizio della realizzazione delle grandi opere pubbliche come strade e ferrovie. Purtroppo, però, il terremoto del 1908 e il Primo Conflitto Mondiale costituirono un punto d'arresto per lo sviluppo socio-economico dell'Italia. Furono anni estremamente difficili. Nei primi anni del novecento le relazioni tra il Governo e la Chiesa si sintetizzarono nel motto "libera Chiesa in libero Stato".

L'11 febbraio 1929 nel Palazzo del Laterano, furono stipulati i Patti Lateranensi. Un percorso travagliato permeato da polemiche, dissensi e critiche ma che doveva portare alla risoluzione del complesso rapporto tra Stato e Chiesa. I Patti constavano di due documenti: un Trattato che riconosceva l'indipendenza e la sovranità della Santa Sede e fondava lo Stato della Città del Vaticano risol-

³ Il "*non expedit*" (non conviene) è stato ribadito dalla Santa Sede più volte dal 1861 al 1886. Sotto i pontificati di Pio X, di Benedetto XV e di Pio XI ci fu una fase di distensione e di graduale riavvicinamento tra la Chiesa e lo Stato. Nel 1919 papa Benedetto XV abrogò definitivamente e ufficialmente il *non expedit*. Cf. Wikipedia http://it.wikipedia.org/wiki/Non_expedit

⁴ Cf. G. Casuscelli, *Nozioni di diritto ecclesiastico*, Torino 2009, 34.

vendo la cosiddetta Questione Romana, e un Concordato che definiva le relazioni civili e religiose tra la Chiesa e lo Stato italiano⁵.

Con il Secondo Conflitto Mondiale i rapporti tra Stato e Chiesa si incrinarono nuovamente, poiché la politica razzista del Governo trovò l'ostilità della Santa Sede. Durante gli anni della guerra, la Chiesa diede rifugio ai perseguitati e i cattolici contribuirono alla Resistenza. La Democrazia Cristiana faceva parte del Comitato di Liberazione Nazionale.

Con l'avvento della Costituzione, tuttavia, i membri dell'Assemblea Costituente compresero che era necessario ripristinare la pace religiosa e i Patti Lateranensi furono così riconosciuti costituzionalmente nell'art. 7.

2. SANT'ANDREA JONIO

Sant'Andrea Jonio, paese natale della Beata, è oggi un comune di 2.033 abitanti della provincia di Catanzaro in Calabria. Il territorio del paese, attualmente, parte dal livello del mare della frazione di Sant'Andrea Marina e arriva fino all'altitudine di 1.100 m. s.l.m. Sant'Andrea superiore, dove visse la Beata, si trova a 330 m. s.l.m. e attualmente è di meno di 1.000 abitanti. Si affaccia sulla costa ionica della Calabria. La collocazione geografica consente che dal suo abitato si possa godere la vista di panorami stupendi, verso sud in direzione della provincia di Reggio Calabria fino a punta Stilo e verso nord verso Catanzaro.

La storia di questo paesino⁶ affonda all'VIII secolo, al tempo quando i monaci basiliani, dopo la conquista della Sicilia da parte

⁵ Cf. F. Finocchiaro, *Diritto Ecclesiastico*, Zanichelli, Bologna 2007, 20.

⁶ Lo studioso Salvatore Mongiardo, nativo di sant'Andrea, ha compiuto degli studi sull'origine del paese e ha trovato indizi che quel territorio era già abitato ai tempi della Magna Grecia. Lo stesso cognome della Beata *Samà*, cognome più diffuso nel paese, richiama l'isola di Samo, famosa per i suoi vasi. L'arte dei vasai era molto sviluppata a Sant'Andrea all'inizio del secolo scorso con circa 20 calcare (forni).

degli arabi, si ritirarono sulle colline litorali dello Ionio e del Tirreno. Nella zona ionica si insediarono a Monasterace, a Stilo e in diversi altri luoghi. Un piccolo gruppo si stabilì sul pendio di una collina fra i fiumi Alaca e Salubro come attestano alcuni ruderi di un cenobio basiliano e come possono testimoniare i ruderi della chiesetta di San Nicola e di alcune mura presso la Villa Condò di sant'Andrea Jonio⁷.

Verso la fine del X secolo le scorrerie dei Saraceni e le incursioni normanne fecero fuggire le popolazioni dalla costa per rifugiarsi in luoghi più alti. La fondazione di Sant'Andrea Apostolo dello Ionio dovrebbe risalire ad un periodo compreso tra il 981 e il 1010, ad opera di greco-bizantini che fuggivano da un casale e da un monastero del territorio di Monasterace, depredato dai Saraceni e raso al suolo dai Normanni. Il casale aveva nome Sant'Andrea Apostolo sull'Assi. I fuggiaschi, assieme ai basiliani del cenobio di San Nicola, fondarono il casale di Sant'Andrea Apostolo dello Ionio, appartenente al territorio di Badolato.

Nel 1192 il Casale era sotto il governo dei Certosini. La Certosa aveva assunto una grande importanza economica, considerata la sua vastità che aveva raggiunto i 3.000 ettari. L'importanza politico-economica della Certosa aveva determinato, nel tempo, discordie interne. Nel 1193, una parte della comunità lasciò l'Ordine certosino e passò a quello dei cistercensi di Fossanova (Latina), che ressero il monastero. La grancia di Sant'Andrea, nel 1193, quindi, divenne proprietà dei Cistercensi. Questi rimasero a Sant'Andrea fino al 1513, quando Leone X restituì la Certosa di Serra San Bruno ai Certosini. Questi ebbero il possesso della grancia fino a qualche anno dopo il 1783, anno di un catastrofico terremoto. Nel 1808 i Certosini perdettero tutti i loro possedimenti a Sant'Andrea,

⁷ La storia che segue è, in massima parte, la sintesi di quello che è in Internet, voce: Sant'Andrea Apostolo dello Jonio, Wikipedia http://it.wikipedia.org/wiki/Sant%27Andrea_Apostolo_dello_Ionio. Cf. pure Orazio Vitale, *Sant'Andrea sull'Jonio attraverso i secoli*, Catanzaro 1954; Tito Voci, *Indagine storica su Sant'Andrea Jonio*, Catanzaro 1978.

quando Gioacchino Muràt sopprime la Certosa di San Bruno. Infatti l'Impero napoleonico aveva decretato la fine di tutti i benefici e possedimenti ecclesiastici che venivano incamerati dallo Stato.

Il 4 ottobre del 1806 Sant'Andrea conobbe la violenza francese. Nel 1805, dopo la vittoria di Austerlitz, Napoleone aveva dichiarato decaduti i Borbone dal trono di Napoli. La Calabria fu occupata militarmente dalle truppe francesi, ma incontrarono l'ostilità delle popolazioni calabre. I Francesi misero a ferro e fuoco i paesi. Nell'ottobre del 1806, truppe francesi raggiunsero il territorio di Sant'Andrea. I notabili e l'arciprete si accinsero ad andare incontro ai francesi in segno di sottomissione, ma un giovane andreolese, nominato "Panzareddha", ferì l'aiutante di campo del generale francese Lucotte che comandava le truppe. La reazione fu immediata e violenta. I Francesi dilagarono per il paese, bruciando, uccidendo, saccheggiando. Si contarono 46 morti, molti dei quali nella località "Briga"⁸. Sull'argine del fiume Salubro, sulla strada che da Briga andava a Isca, c'era il mulino del capo del partito borbonico, il barone Luigi Mattei, figlio del famoso letterato Saverio Mattei, che si era nascosto nel mulino. Non volle aprire; i francesi appiccarono il fuoco e morì arso vivo. Con il Congresso di Vienna del 1814-15 il paese passò di nuovo ai Borboni. I costi spaventosi per l'unificazione d'Italia nel 1861 e per la lotta al brigantaggio che seguì nel Meridione furono scaricati sulla povera gente con la *odiata tassa sul macinato*, che fu praticata dal 1868 al 1884. Bisognava pagarla su qualunque cosa si macinava nei mulini e il prezzo del pane andò alle stelle. Si crepava di fame e si mangiavano radici, frutta acerba, pane di castagna o di mais. Il pane bianco, di grano, era riservato solo agli ammalati gravi.

Con la legge Casati promulgata nel 1860 lo Stato si è fatto carico del diritto-dovere di intervenire in materia scolastica a fianco e in

⁸ Il numero dei morti nella località "Briga" è imprecisato. Non lontano da questa località, a Macca, era un fazzoletto di terra della famiglia della Beata. A Briga Mariantonia bevve a 11 anni da una pozza di acqua e incominciarono i suoi guai.

sostituzione della Chiesa cattolica che da secoli deteneva il monopolio dell'istruzione.

La storia di Sant'Andrea nel secolo XIX è segnata dalla famiglia Scoppa⁹. Un cavaliere, Giuseppe Scoppa di Badolato, aveva acquisito diversi latifondi nella zona di Monasterace e molti poderi nella zona di Badolato. Il figlio, Pier Nicola Scoppa (1760-1840), ebbe il titolo di barone di Badolato ed ereditò i beni familiari, compresa la Marina di Sant'Andrea. Nel tempo estese i suoi possedimenti e comprò anche l'antica grancia di Sant'Andrea. Nella Marina di Sant'Andrea fece costruire un grandioso palazzo, Villa Condò, nel periodo tra il 1818 e il 1825. Nel 1833 il palazzo fu assalito dai briganti. Il barone, con buona presenza di spirito, si nascose dietro una porta e si salvò. In segno di ringraziamento per lo scampato pericolo fece incidere l'episodio della sua fuga e dell'inseguimento dei briganti, datato 1833, sulla porticina d'argento del Sacro Ciborio, nella chiesa di Sant'Andrea. Il figlio di Pier Nicola, Giuseppe Scoppa (1794-1857), sposò Saveria Greco, deceduta nel 1886. Da Saveria ebbe quattro figlie. Tre sposarono nobili della zona, mentre la figlia Enrichetta (1831-1910) rimase nubile e visse nel palazzo padronale, conservando il titolo di baronessa e tutte le proprietà di Isca sullo Jonio e di Sant'Andrea.

Enrichetta Scoppa si dedicò alla preghiera e alle opere pie. Fece costruire, nel 1897, il collegio e la chiesa della Congregazione del Santissimo Redentore (Redentoristi) dedicata al Sacro Cuore di Gesù, aiutò diversi seminaristi, elargì la dote a fanciulle povere, fece restaurare la chiesa madre e l'acquedotto. Concesse il Palazzo, in cui viveva, alle Suore riparatrici del Sacro Cuore, con l'impegno di fondarvi un Orfanotrofio. La baronessa Enrichetta pronunciò, pure, i voti nella Congregazione delle Suore riparatrici, assumendo il nuovo nome di Madre Saveria, il nome di sua mamma. Morì nel febbraio 1910, nella Villa Condò, lasciando i suoi beni in eredità alla nipote Enrichetta Di Francia, sposa del marchese Armando Lucifero.

⁹Cf.http://it.wikipedia.org/wiki/Sant%27Andrea_Apostolo_dello_Ionio#La_famiglia_Scoppa.

Enrichetta Scoppa, Armando Lucifero e il loro figlio Francesco sono stati sempre vicini alla nostra Beata. La prima, oltre ai meriti di avere accolto in Sant'Andrea Jonio i Redentoristi e le Suore riparatrici, ha finanziato l'accompagnamento di Mariantonio a Serra San Bruno nel 1894 per l'esorcismo, che avrebbe dovuto liberarla dai presunti influssi demoniaci, e ha provveduto ai bisogni primari di Mariantonio; i Lucifero ogni settimana inviavano a Mariantonio un paniere di frutti delle loro campagne e ogni giorno una ricottina.

Fattori economici-sociali e religiosi (la parrocchia)

Al tempo della nostra Beata, l'economia del paese si basava sull'agricoltura con produzione di uva, vino e olive, e sull'allevamento del bestiame (bovini, ovini e suini). La popolazione era molto povera e lavorava, la maggior parte, alle dipendenze del marchese Lucifero, quasi unico proprietario terriero.

La fede cristiana cattolica cementava la comunità sociale. Il punto delle celebrazioni e della formazione spirituale era la chiesa madre, dedicata ai Santi Pietro e Paolo. Nel 1569 la chiesa era inserita entro le mura del castello fatto costruire dall'imperatore Carlo V. Nel 1860 fu restaurata, consolidata e prolungata con l'aggiunta del presbiterio e dell'abside. Nel 1954 fu rinforzata dopo le lesioni subite nel terremoto del 1947. Tuttavia, il 3 febbraio 1965 fu chiusa perché ritenuta pericolante. Il 27 ottobre iniziò la demolizione. Il 24 settembre 1972 fu consacrata la nuova chiesa dal vescovo di Squillace, monsignor Armando Fares. Essa ha tre navate e un ampio matroneo. Dietro l'altare c'è un bel mosaico raffigurante il Cristo che ascende al cielo. Lungo il muro della navata destra, fino al 2021 era la lapide della sepoltura di Mariantonio Samà, traslata dal Cimitero nella Chiesa il 5 agosto 2003. Oggi i suoi resti mortali sono stati collocati all'ingresso della Chiesa, sul lato destro, accanto alla statua lignea raffigurante la nostra Beata adagiata a letto. Altre chiese tuttora attive sono: Sant'Andrea Apostolo, Santa

Maria in Arce e la chiesa dei Padri Redentoristi¹⁰ dedicata al Sacro Cuore di Gesù, costruita dalla baronessa Enrichetta Scoppa nel 1897.

Il popolo è buono e laborioso, conserva alto il senso morale; se è povero di risorse materiali, è ricco di fede e di belle tradizioni religiose.

Sant'Andrea Jonio superiore, pur avendo meno di 1.000 abitanti (la Marina ne ha circa 1200), ha donato alla Chiesa tanti sacerdoti e religiosi: sei sono viventi¹¹; altri dieci, che hanno conosciuto la Beata, ora sono morti¹². Altrettanto numerose sono state le Suore salesiane e riparatrici del Sacro Cuore, nate a Sant'Andrea. Questa fioritura di vocazioni è il frutto della vivacità della comunità di fede di Sant'Andrea. Molte di queste vocazioni, per espressa ammissione degli interessati, sono passate dall'incoraggiamento e dal discernimento della Beata.

I parroci che si sono succeduti dalla nascita di Mariantonia a oggi sono: 1. Don Giuseppe Maria Calabretta (1867-1872); 2. Monsignor Antonio Mongiardo (1872-1920); 3. Don Bruno Voci (1920-1942); 4. Don Andrea Samà (1942-1954); Don Francesco Cosentino (1954-1981); Don Francesco Palaia (dal 1981 a oggi)¹³.

Ora qualche parola sulla vita ecclesiale diocesana. Mariantonia Samà nacque nella Diocesi di Squillace. Dal 1927 questa diocesi, assieme a quella di Catanzaro, fu retta dallo stesso vescovo. Infatti, quando il 12 aprile 1927 la diocesi di Squillace si rese vacante per

¹⁰ I Redentoristi sono stati a Sant'Andrea Jonio dal 1898 fino al 1997.

¹¹ Ricordiamo: 1. Don Francesco Palaia (parroco di Sant'Andrea superiore); 2. Don Alberto Vitale (parroco di Sant'Andrea marina); 3. Padre Sisto Dominijanni, Redentorista; 4. Padre Bruno Dominijanni, Redentorista; 5. Padre Giuseppe Armogida, Redentorista; 6. Padre Pasquale Voci, Salesiano.

¹² I sacerdoti di sant'Andrea, che hanno conosciuto la Beata, ora defunti, sono stati: 1. Don Edoardo Varano (presidente della Villa della Fraternità, oggi defunto); 2. Mons. Antonio Mongiardo; 3. Don Francesco Cosentino; 4. Don Bruno Voci; 5. Padre Giuseppe Samà, Gesuita (fratello della biografa Dora Samà); 6. Don Andrea Samà; 7. Don Gerardo Mongiardo; 8. Don Giuseppe Addino; 9. Don Tito Voci. 10. Don Luigi Samà.

¹³ I dati sono presi da Orazio Vitale, *S. Andrea sul Jonio attraverso i secoli*, 177.

il trasferimento di Monsignor Melomo, Monsignor Giovanni Fiorentini, già vescovo di Catanzaro dal 9 agosto 1919, venne nominato amministratore apostolico di Squillace e successivamente, il 23 dicembre dello stesso anno, vescovo di Squillace. Le due diocesi divennero un'unica realtà ecclesiale solo nel 1986, quando, con Decreto emesso dalla Congregazione per i Vescovi, furono elevate ad Arcidiocesi metropolitana di Catanzaro-Squillace.

Alcuni eventi molto importanti dell'episcopato di Monsignor Fiorentini furono il Congresso Eucaristico Regionale che si svolse nell'ottobre 1933 e il Concilio Plenario Calabro del marzo 1934. Il suo episcopato fu molto lungo, durò ben trentasette anni e si concluse nel 1956. La figura di Monsignor Giovanni Fiorentini, chiamato "il vescovo buono", ha sicuramente contribuito ad accrescere la vita ecclesiale di santità, di zelo e di virtù. Il parroco di sant'Andrea, Don Francesco Palaia, ha ricordato che la Conferenza Episcopale Calabria nella prima metà del '900 svolgeva le sue riunioni collegiali nel Convento dei Padri Redentoristi di Sant'Andrea. Sia Monsignor Fiorentini e sia gli altri presuli non poche volte hanno fatto visita a Marianonia Samà, che già da allora era indicata per il suo profumo di santità.

Al tempo della nostra Beata, le sante Messe erano affollatissime. Nei giorni feriali si celebrava la Santa Messa mattutina cui partecipavano gli uomini, prima di andare in campagna per i lavori agricoli. In quaresima si osservava rigorosamente il digiuno e dovunque, anche nelle campagne, durante il lavoro si cantavano le sacre laudi. Da lontano si sentiva l'eco armoniosa di quei cori popolari. Vi era frequenza dei sacramenti. Il giovedì santo tutti i fedeli, in massa, si accostavano alla mensa eucaristica, previa confessione. Il visitatore che si ferma a Sant'Andrea, oltre che dalle meraviglie della natura, è colpito dalla bontà degli abitanti. In questo luogo dal panorama suggestivo, in questo clima di religiosità, nacque Marianonia Samà. Sant'Andrea Jonio si vanta di averle dato i natali: gli andreolesi la considerano la gloria più bella del paese, il loro parafulmine.

3. DALLA NASCITA ALL'INFANZIA

Mariantonia Samà nacque a Sant'Andrea Jonio alle ore 21:15 del 2 marzo 1875 da Samà Bruno e da Vivino Marianna nella casetta dove visse tutta la vita in via Castello, 289. La casetta è un angusto tugurio di appena 12,68 metri quadri, dove il sole non penetra mai. Essa si apre su una stradina larga un metro. Il tetto è composto da tegole poggiate su assi di legno. L'aria esterna entra liberamente in casa attraverso le tegole a vista. La casa è appena isolata dal tetto da un tavolato che forma un sottotetto, all'altezza di circa 2,7 metri, raggiungibile da una scaletta (presente tuttora) attraverso una botola aperta.

Alla nascita Mariantonia ebbe delle difficoltà. Questo lo conosciamo dall'Atto originale di battesimo, in cui si legge che il Sacramento fu celebrato, per urgenza, in casa - "*ob periculum vitae in domo*"- dalla levatrice Mariantonia Calabretta, mentre il parroco don Giuseppe Maria Calabretta, nella Chiesa matrice dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, completò il rito con i segni battesimali. Con l'espressione "*q... Brunonis*" (= *quondam Brunonis*), l'atto ci dice che il padre Bruno era prematuramente morto¹⁴.

I suoi genitori si erano sposati civilmente il 25 novembre 1873, quando Bruno aveva trentaquattro anni e Marianna ventitré¹⁵. L'indomani, 26 novembre, don Giuseppe Maria Calabretta celebrò il sacramento del matrimonio e li benedisse durante la Messa. All'epoca non c'era il concordato tra Stato e Chiesa e il matrimonio veniva celebrato due volte, anche se si dava importanza solo a quello religioso.

Nell'Atto di matrimonio Bruno è denominato "bracciale" che equivale a "bracciante", Marianna "filatrice". Nell'Atto di morte, invece, Marianna viene chiamata "contadina". All'alba i braccianti si radunavano sotto l'olmo di Piazza Castello; chi ne aveva bisogno li ingaggiava per zappare, fare muri a secco, raccogliere ulive, uva,

¹⁴ G. Mongiardo, *Mariantonia Samà, La Monachella di San Bruno, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 2003, 19.

¹⁵ D. Samà, *Testimonianze sulla Monachella di San Bruno*, 11.

arance e trasportarli fino in paese: facevano cioè lavori pesanti, alla giornata. Il compenso veniva dato spesso in natura e non c'era da scialare. Marianna era filatrice. Con la canocchia e il fuso passava le giornate a filare cotone, lino, lana o *asili*, una fibra grossolana ricavata dalla ginestra per fare sacchi e calze. È ricordata come “donna di bello aspetto, leggermente bassa, di colorito roseo: vestiva un abito lungo, tipico della moda del primo novecento, con la pettiera bianca sul seno”¹⁶.

Bruno probabilmente non godeva buona salute; forse questo gli impedì di sposarsi prima, in quanto all'epoca ci si sposava molto giovani, intorno ai venti/venticinque anni. Non sappiamo la causa della sua morte che avvenne il 20 giugno 1874, pochi giorni dopo il concepimento della figlia. Lo stesso parroco coadiutore, don Giuseppe Maria Calabretta, che l'aveva unito in matrimonio, scrive nel Registro dei Defunti che Bruno aveva ricevuto i sacramenti e che fu sepolto nella Chiesa matrice (*corpus in hac Matrice sepultum*), come tutti. Alla madre restò, dunque, il compito di allevare la figlia da sola; questo lei lo compì con spirito materno fino alla morte, che avvenne il 24 febbraio 1920, all'età di 69 anni.

A quei tempi, la popolazione andreolese si dedicava prevalentemente all'agricoltura: i contadini coltivavano piccoli campi di loro proprietà o presi in affitto da un latifondista. Molti lavoravano alle dipendenze del marchese Lucifero.

La mamma di Mariantonia dovette provvedere da sé a lavorare un fazzoletto di terra, ereditato dal marito, per il sostentamento suo e della figlia, in località denominata *Macca*, verso il fiume *Salubro* vicino al paese¹⁷. La famiglia era povera, come la maggior parte della popolazione calabrese negli anni di miseria che seguirono all'unificazione dell'Italia nel 1861.

Mariantonia crebbe, dunque, attaccata alla madre. L'aiutava nell'arte del filare. Ambedue non sapevano leggere né scrivere, parlavano solo la lingua andreolese. Benché c'era la possibilità di andare alle scuole elementari, l'urgenza della sussistenza costrinse

¹⁶ D. Samà, *Testimonianze sulla Monachella di San Bruno*, 20.

¹⁷ Cf. D. Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 16.

Mariantonia a scegliere il lavoro alla scuola. Andavano scalze d'estate e d'inverno, in campagna e in montagna, per il paese e dentro la chiesa, come faceva la stragrande maggioranza degli abitanti. Le scarpe esistevano, ma era un lusso di pochi signori. La gente era vestita poco e male. E in queste condizioni affrontava gli inverni, che a volte erano così rigidi che i lupi arrivavano alle prime case del paese, cercando di sfamarsi¹⁸. I maschi avevano un paio di brache che terminavano a metà gamba con uno spacco e una giacchetta sopra una camicia bianca senza collo. Le donne portavano una sottana lunga con molte pieghe e una camicia bianca con colletto sotto la *pettiera*, un corsetto blu allacciato sul davanti. Tutte le donne portavano sul capo la *tovaglia* nera, che copriva le spalle e dalla fronte ricadeva indietro.

Con la forza della fede madre e figlia cercavano di vivere dignitosamente la loro povertà, ponendo la loro fiducia nella Provvidenza di Dio, che non abbandona alcuno dei suoi figli. Verso i sei/sette anni, come si faceva allora, Mariantonia ricevette per la prima volta Gesù Eucaristia. La prima Comunione non veniva annotata in alcun registro e, quindi, non abbiamo alcun dato in merito¹⁹.

In quanto alla Cresima, consultati i registri parrocchiali relativi agli anni 1880/1890, sono state trovate varie Mariantonia Samà "di" o "fu" Bruno (all'epoca si indicava la paternità e non la data di nascita). Non è possibile, quindi, sapere con certezza quale è la data della Cresima della nostra Mariantonia. Tuttavia, a conferma della Cresima ricevuta dalla nostra Mariantonia, esiste il suo paio di orecchini (all'epoca dono di ogni madrina alla cresimanda), custodito oggi dal Parroco di Sant'Andrea Ionio, don Francesco Palaia, assieme a una Reliquia di San Bruno, tanto venerata da lei fino alla morte²⁰. Da piccola la Beata contribuiva al suo mantenimento lavorando in campagna con la madre; accompagnava, inoltre, un

¹⁸ Cf. S. Mongiardo, *La Monachella di San Bruno*, 4.

¹⁹ Cf. D. Samà, *Testimonianze sulla Monachella di San Bruno*, 22.

²⁰ Questa reliquia Mariantonia l'aveva fatta sistemare sul muro accanto al suo capezzale, quasi per sentirsi ancora più protetta dal Santo.

asino carico di grano al mulino dei baroni Mattei, condotto da un certo Giuseppe che aveva sposato una cugina della mamma, vicino al fiume *Salubro* e lo riaccompagnava poi in paese con i sacchi della farina, ricevendo quale compenso semplicemente una pagnotta.

La bimba, benché orfana di papà e senza fratelli e sorelle, cresceva serena, protetta dalla mamma; si accontentava dell'essenziale, era buona e relativamente felice. All'età di undici anni ci fu l'evento che segnò radicalmente la sua vita. Conobbe il dolore. Ma la grazia di Dio, attraverso la sapienza della croce di Gesù, aiutò Mariantonio a superare il dolore e la plasmò fino a farle raggiungere le vette della santità.

4. ACQUITRINO MALEDETTO

Una mattina Mariantonio, all'età di circa 11 anni²¹, seguì la madre e altri parenti fino al fiume *Salubro*, dove erano andati a fare il bucato vicino al mulino ad acqua. Al ritorno verso casa, Mariantonio ebbe sete e si chinò a bere, come faceva abitualmente, in una pozza d'acqua (chiamata "gurna") in località *Briga*²². Quell'acqua le fu fatale, al punto da farla diventare, come i testimoni dell'epoca raccontavano, un'altra persona²³.

Arrivata a casa, rimase contratta e immobile per un mese. Incominciò a dire stranezze e contorcersi, e non prendeva cibo se non dopo la mezzanotte²⁴.

²¹ L'età di 11 anni è tratta dal documento di Serra San Bruno.

²² Briga è sulla strada che porta al fiume Salubro. Scendere da Briga per andare al fiume era ed è una impresa da alpinisti. Con l'asino era semplicemente un azzardo: la zona era chiamata per la difficoltà *Falde dell'Inferno* (informazione ricevuta da Salvatore Mongiardo, studioso della zona).

²³ Rosaria Maria Caterina Stillo ha raccontato: "Lei mi ha detto come è iniziata la sua malattia. La madre l'aveva portata al fiume per lavare i panni. Al ritorno aveva tanta sete e si è messa a bere a un ristagno di acqua. Al ritorno, la scala a pioli la trovò sul letto. Dopo qualche giorno si sentì male. Le persone hanno pensato che avesse preso uno spirito".

²⁴ Cf. Documento di Serra Sa Bruno.

Per il popolo non c'erano dubbi: Mariantonìa, bevendo alla pozza, aveva preso qualche spirito dei caduti del 1806²⁵.

La madre si ritrovò accanto non più la ragazza di prima, buona, dolce e remissiva, ma una ribelle, dal volto strano. La voce le era diventata alterata e i suoi gesti inconsulti erano accompagnati da un linguaggio provocatorio, a lei fino allora sconosciuto. Per lo strano comportamento di Mariantonìa, man mano che si diffondeva la notizia, la gente accorreva numerosa nella piccola abitazione per rendersi conto dell'accaduto. Per tutti era una spiritata.

In molti la sentirono gridare e pronunciare terribili bestemmie²⁶, mentre saltava come un'acrobata per poi ricadere esausta a terra. Allora la veste della bambina non prevedeva le mutandine, per cui, suo malgrado, faceva vedere le sue nudità²⁷. La baronessa Enrichetta Scoppa²⁸, per rispetto della bimba, le fornì allora un po' di biancheria intima. Dinanzi a questi insoliti e deprecabili spettacoli, la povera mamma, angosciata e incapace di gestire una situazione così orribile, si rivolse all'aiuto dei sacerdoti. Questi ricorsero all'acqua santa per allontanare gli spiriti, ma senza alcun risultato e ugualmente inefficace si rivelò la benedizione dei frati del convento del vicino Comune di Badolato. La sofferenza era diventata il pane quotidiano di Mariantonìa e di sua madre. Tutti partecipavano impotenti a queste sofferenze.

La scienza medica, in quel tempo e in quel paese non riusciva a dare risposte scientifiche sul malessere di quella creatura.

E così fino a giugno 1894, per ben otto anni, alcuni dei quali

²⁵ Cf. S. Mongiardo, *La monachella di San Bruno*, 5-6.

²⁶ Cf. Documento di Serra Sa Bruno.

²⁷ Questo fatto segnò fortemente la psiche della bimba, al punto che, crescendo, il suo pudore sarà così intenso da non permettere mai ad alcun medico di visitarla.

²⁸ La baronessa, colta e dotata di profondi sentimenti cristiani, aveva preferito mettere le sue ricchezze a beneficio del prossimo e dedicarsi al servizio dei poveri e dei sofferenti. Due importanti fondazioni volute da lei la ricordano ancora come grande benefattrice: l'Istituto delle suore riparatrici del Sacro Cuore, a cui regalò il suo palazzo per farne un Orfanatrofio, ed il Collegio dei Padri Redentoristi.

passati a letto, la sofferenza non diede tregua a Mariantonìa.

La biografa Dora Samà ha raccontato queste sofferenze e stranezze²⁹, ricordando di averle apprese dalla novantenne Rosaria Stillo, già vicina di casa di Mariantonìa, la quale aveva sentito direttamente dalla viva voce di Mariantonìa il racconto dell'intera vicenda.

Per liberare Mariantonìa da quell'atroce sofferenza, la baronessa Scoppa suggerì di farla esorcizzare presso la Certosa di Serra San Bruno, dove avvenivano normalmente gli esorcismi³⁰. Come arrivare? Avuto il consenso della madre, la baronessa si adoperò per organizzare il viaggio a Serra San Bruno, a sue spese, mettendo a disposizione anche alcuni suoi dipendenti.

5. IL DOCUMENTO DI SERRA SAN BRUNO

Interrompiamo momentaneamente il racconto per introdurre brevemente un documento interessantissimo, scoperto nel periodo dell'Inchiesta diocesana da Don Leonardo Calabretta³¹. Questo documento ritrovato nell'archivio della Certosa di Serra, *Parte C, n. XXVI*, è una cronaca manoscritta di 15 pagine, iniziata a scrivere il 12 luglio 1904, dal titolo *Guarigione della giovinetta di S. Andrea*.

L'anonimo cronista³², un padre certosino, volendo narrare le

²⁹ Cf. D. Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 16-17.

³⁰ Da quando, agli inizi del Millecinquecento, erano state ritrovate le ossa di San Bruno, in Calabria si era diffuso il suo culto come taumaturgo e liberatore degli indemoniati, chiamati anche ossessi o spiritati. Gli esorcismi avvenivano pubblicamente con lunghi riti collettivi che si svolgevano il lunedì e il martedì dopo Pentecoste nel lago in mezzo al quale si trova la statua di San Bruno penitente, poco lontano dalla Certosa, nel luogo chiamato *S. Maria*.

³¹ Don Leonardo Calabretta, parroco e professore di teologia presso lo Studio teologico "San Pio X" di Catanzaro, originario di Serra San Bruno, è stato membro della Commissione storica della Causa della Beata.

³² Nel manoscritto il cronista ha reso nota la sua fonte: "Le informazioni sulle date mi vennero date dal P. Superiore del Collegio dei Padri Redentoristi di sant'Andrea (P. Carmine Cesarano), a cui mi ero indirizzato e le ricevevo dapprima il 12 di luglio del presente anno 1904". Questa è la data della Cronaca.

glorie del suo fondatore San Bruno, ha narrato la guarigione prodigiosa di Mariantonia dalla presunta ossessione. Il fatto della guarigione aveva destato stupore, a tal punto che anche dopo dieci anni dell'avvenimento prodigioso ancora se ne parlava e questo cronista fece intelligenti ricerche per narrare il fatto.

Il padre certosino scrisse al Padre Superiore dei Redentoristi di sant'Andrea, Padre Carmine Cesarano, confessore di Mariantonia, sollecitandolo in più occasioni a dare notizie sulla vicenda della guarigione di Mariantonia per l'intercessione di San Bruno. Egli rispose dapprima con una lettera del 12 luglio 1904, poi andò in visita alla Certosa il 26 luglio 1904, e infine rispose a delle domande chiarificatrici con una lettera dell'8 agosto 1904. Dal manoscritto sappiamo che il prodigio della guarigione avvenne "nel mese di giugno, verso l'anno 1894", essendo priore della Certosa don Pio Assandro (priere dal 1891 al 1894). Mariantonia diciannovenne, accompagnata dalla mamma, fu portata da Sant'Andrea Jonio alla Certosa per essere "esorcizzata". Il viaggio durò otto ore, attraverso i viottoli della montagna. La ragazza, seduta all'interno della lettiga messa a disposizione dalla baronessa Scoppa³³, fu portata da quattro uomini. Dopo un principio di esorcismo senza esito, il Priore e altri padri fecero 5 ore di preghiera. Durante queste preghiere (e non durante l'esorcismo) avvenne la "guarigione".

Nella lettera dell'8 agosto 1904 Padre Cesarano comunicò al cronista certosino le seguenti interessanti notizie:

"La madre dell'inferma mi riferisce che la figlia aveva 11 anni: e un giorno andando con altri parenti al mulino fu presa dall'ossessione che *la ridusse contratta* e immobile per quasi un mese. Ma poi il demonio la molestò per circa sei anni in maniera orribile,

³³ La lettiga, messa a disposizione dalla baronessa (notizia ascoltata dalla voce di Salvatore Mongiardo, studioso di Sant'Andrea), è erroneamente chiamata nel documento "cassa" o "bara".

strapazzandola e facendole pure pronunziare delle orrende bestemmie³⁴. Non poteva prendere cibo se non a mezzanotte. Così poi si determinò condurla alla Certosa nel mese di giugno 1894. Prima di essere condotta costà, *giaceva a letto*³⁵ e la cassa fu usata soltanto per il viaggio alla Certosa. Il viaggio di andata fu fatto per la montagna, impiegandosi circa 8 ore; per il ritorno si attraversò la via rotabile di Serra-Soverato”.

In questo racconto c'è una imprecisione o insicurezza temporale. Se diamo per vero quello che dice la madre che la presunta ossessione sia avvenuta quando Mariantonio aveva undici anni e dopo il diavolo l'avrebbe molestata per circa sei anni, al tempo del trasporto a Serra ella avrebbe dovuto avere 17 anni e, quindi, doveva essere giugno dell'anno 1892 (poiché Mariantonio era nato il 1875). Nel 1892 don Pio Assandro era anche priore della Certosa, per cui questa ipotesi potrebbe essere verisimile. Ma il cronista ha datato il racconto con le parole “Verso l'anno 1894, mese di giugno”, quando Mariantonio aveva 19 anni. Quel “verso” indica una qualche “onesta e riconosciuta” indecisione.

6. LA GUARIGIONE PER INTERCESSIONE DI SAN BRUNO

Dopo anni di “orribili molestie demoniache e strapazzi” e un tempo indeterminato passato da Mariantonio a letto, la baronessa Enrichetta Scoppa, dunque, organizzò una spedizione alla Certosa di Serra San Bruno per far esorcizzare la ragazza.

Verso le quattro del mattino si avviò la piccola carovana, animata da forte speranza, verso Serra San Bruno. C'erano con Mariantonio la madre e quattro uomini che reggevano le stanghe di una

³⁴ Le orrende bestemmie possono essere riferite sia a una possibile ossessione, sia a disturbi neurologici (coprolalia) e sia all'imaturità di fede della ragazzetta che non riusciva a comprendere e dominare il suo malessere. C'è da dire che la bestemmia nel sud, soprattutto nei tempi passati, era comunissima, anche tra i credenti, nei momenti di agitazione.

³⁵ L'allettamento di Mariantonio era precedente il viaggio a Serra San Bruno.

lettiga (cassa), dentro la quale giaceva la ragazza a causa delle sue continue convulsioni. Nel manoscritto sono ricordati i nomi dei quattro portatori: Antonio Mannello, Vincenzo e Giuseppe Lombardo e Antonio Frustaci. Durante il tragitto a volte veniva aperta la lettiga (cassa) per chiedere a Mariantonio se avesse bisogno di qualcosa, ma lei non voleva nulla e diventava più agitata avvicinandosi alla meta. Il manoscritto conclude il suo racconto con la testimonianza della mamma di Mariantonio, trasmessa nella lettera dell'8 agosto 1904 di Padre Carmine Cesarano:

“La madre della giovinetta mi asserisce che la comitiva che trasportava la cassa con l’inferma giunse a Serra prima di mezzogiorno. Attraversando la strada, molta gente intenerita da quello spettacolo, seguì l’inferma alla Certosa, dove non fu trovato il P. Priore, ch’era uscito fuori. Stava per caso costì, l’Arciprete di Amaroni, che inutilmente volle iniziare gli esorcismi. Poi venne il P. Priore assistito da più Padri e cominciò le preghiere solite che durarono circa cinque ore e poi avvenne il miracolo”.

Nelle pagine precedenti del manoscritto il cronista aveva narrato come è avvenuto il miracolo. Il Padre Priore, dopo cinque ore di preghiera, ordinò di andare a prendere il busto in argento, venerato sopra l’altare maggiore della cappella conventuale, che contiene le reliquie di San Bruno³⁶. Il busto venne posto davanti alla portineria, su un banco di pietra sito tra l’abbeveratoio e la torre del conte Ruggero. A quel punto Mariantonio vide San Bruno sorridente. Narra padre Cesarano:

“L’inferma assicura che, presente il P. Priore, vide apparire San Bruno nella sua forma naturale, ma in argento, aveva il volto allegro, e che immediatamente fu guarita. Ella gridò dicendo: *San Bruno mi ha fatta la grazia* e poi a tutti che la visitavano assicurava

³⁶ San Bruno (Colonia, 1030 – Serra *San Bruno*, 6/10/1101) è stato il fondatore dell’ordine dei certosini. A Serra, in Calabria, dove si era ritirato, eresse la seconda certosina dopo la prima eretta a Chartreuse in Francia.

di avere veduto San Bruno e ricevuta la guarigione e così restò per circa due anni³⁷. Dopo 15 giorni il P. Priore venne qui a Sant'Andrea a visitare l'inferma che trovò *quasi sana*".

Grande fu l'esultanza di tutti; la lettiga (cassa) nella quale Mariantonio era stata portata e i suoi vestiti furono bruciati accanto al muro della Certosa. Mariantonio e la comitiva ritornarono a Sant'Andrea Jonio per la strada carrozzabile di Soverato, come si usava nei casi di liberazione dal demonio: significava abbandonare la strada vecchia e intraprenderne una nuova.

Il viaggio di ritorno non fu affatto faticoso, ma gioioso, in quanto Mariantonio appariva felice per essere tornata la ragazza tranquilla di un tempo. Tutti si rallegrarono quando la videro rientrare in paese con il volto sorridente. Prima di essere accompagnata a casa, Mariantonio chiese di passare dalla baronessa per esprimerle tutta la sua gratitudine. Da allora, Mariantonio fu chiamata "la malatina di San Bruno"³⁸.

Continua il manoscritto:

“Appena la giovinetta arrivò a Sant'Andrea, la notizia della sua guarigione si diffuse nel paese; la gente si smosse e s'affrettò a visitare l'inferma di ieri. E a tutti ripeteva come San Bruno le aveva fatta la grazia. Maria Antonia fu dunque immediatamente guarita e così restò per circa due anni. Però dopo cadde nuovamente inferma, affetta da altre malattie³⁹, che la tengono immobile a letto da circa otto anni”.

Padre Cesarano nella sua lettera del 12 luglio 1904 scrive:

³⁷ Mariantonio ebbe la “guarigione”. Forse è più giusto parlare di “miglioramento”, poiché subito dopo si dice che il Priore dopo 15 giorni trovò la fanciulla “quasi sana”. Questa durò due anni e poi ci fu una nuova malattia, i cui sintomi, però, erano simili a quelli della prima malattia. A 21 anni circa avvenne, quindi, il nuovo allettamento definitivo.

³⁸ Cf. D. Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 23.

³⁹ Questo riferimento a “altre malattie” è generico. I sintomi della malattia precedente e della successiva, ossia le contrazioni, sembrano identici.

“È un fatto meraviglioso. Questa giovinetta di misera condizione che abita un bugigattolo, cioè una casa angusta, senza aria e priva di tutti i mezzi, si mantiene calma, serena tra i dolori dell’infermità e soltanto desidera ricevere Gesù Cristo spesso nella santa Comunione. Ogni volta che vado a riconciliarla assisto a uno spettacolo consolante di tanta conformità alla volontà di Dio. Ora essa conta circa 25 anni; per vivere è assistita dalle limosine della baronessa Scoppa, dai Padri redentoristi e forse da alcuni altri”.

Questa testimonianza del 12 luglio 1904, quando Mariantonia aveva 29 anni (e non 25), è la prima testimonianza in assoluto delle sue virtù eroiche nel vivere la conformazione alla volontà di Dio, calma e serena, desiderosa di Gesù Eucaristia. La straordinarietà di queste virtù è espressa anche nell’esclamazione: “È un fatto meraviglioso, uno spettacolo consolante”.

Nel manoscritto si parla anche dell’origine della reliquia di San Bruno, appesa nella stanza della Beata, ora custodita dal parroco di sant’Andrea. L’ha inviata a Mariantonia il cronista, assieme a un’immagine di San Bruno, tramite padre Cesarano, suo confessore. Scrive il cronista:

“Nell’ultima mia lettera al Padre Superiore unii per l’inferma un’immaginetta di San Bruno e ne fu contentissima. Ma essa volle di più e domandò una reliquia del santo Padre, per quanto fosse piccola. E come io avevo nell’oratorio della cella, fra altri, un piccolo reliquiario di legno, lo assegnai al Padre per l’inferma sua filiana e tanto fu la di lui soddisfazione, che possiamo già presentire la gioia della poveretta”.

7. FU VERA OSSESSIONE DIABOLICA?

Sappiamo dal manoscritto di Serra San Bruno che i fenomeni neurologici strani sono comparsi nella bimba Mariantonia quando aveva 11 anni e, precisamente, dopo avere bevuto nella “gurna” di Briga. Così ha riassunto Salvatore Mongiardo:

“Una mattina Mariantonia, all’età di circa 11 anni, segue la madre e altri parenti fino al fiume Salubro, dove vanno a fare il bucato vicino al mulino ad acqua. Al ritorno verso casa, Mariantonia ha sete e si china a bere, come si faceva abitualmente, in una pozza d’acqua in località *Briga*. Arrivata a casa, rimane contratta e immobile per quasi un mese. Poi dice stranezze, si contorce, proferisce bestemmie e non prende cibo se non dopo la mezzanotte. Per il popolo non ci sono dubbi: ha preso gli spiriti bevendo alla pozza, è un’indemoniata⁴⁰”.

Briga è il luogo dove furono uccisi nel 1806 dai francesi molti dei rivoltosi di Sant’Andrea, che furono in tutto 46. Nella tradizione popolare, questo luogo e l’acqua che scorre in questo luogo, prima di riversarsi nel fiume Salubro, è segnato dalla presenza degli spiriti delle persone uccise. Se qualcuno beveva di quest’acqua avrebbe potuto essere posseduto dallo spirito. Per cui era estremamente imprudente bere. Circa la salubrità di quest’acqua, a volte ristagnante e limacciosa, è doveroso avere qualche riserva. La bimba Mariantonia, poverissima, malvestita, malnutrita, scalza, bevendo di quest’acqua, non è inverosimile che abbia potuto infettarsi con qualche batterio streptococco. Da qui sono nati, con la quasi certezza, tutti i disturbi neurologici. La biografa Dora Samà, mentre nel suo primo volume “*Una vita nascosta in Cristo*” sembra accettare acriticamente l’ipotesi della ossessione della Beata, nel suo secondo volume “*Testimonianze sulla Monachella di San Bruno*”, ha riconosciuto:

“Il progresso tecnologico ha apportato delle innovazioni importanti anche nel Campo sanitario, agevolando lo specialista a risalire, con esami strumentali di grande precisione, alla causa della malattia per debellarla, possibilmente, con delle cure mirate ed efficaci. Al tempo in cui visse Mariantonia era già un lusso di pochi farsi visitare dal medico, mentre i poveri ricorrevano ai rimedi empirici di persone ritenute sagge ed esperte. Oggi la scienza medica

⁴⁰ S. Mongiardo, *La monachella di san Bruno*, 4-5.

avanza delle ipotesi sulle malattie simili a quella che ha colpito Mariantonio da fanciulla, in grado di danneggiare il sistema nervoso, provocando immobilizzazione a letto con forti e incessanti dolori. Lo stesso parere viene espresso chiaramente sia dal dottor Andrea Armogida (cugino di mio marito) in una relazione del 17 marzo 2011, sia dal dottor Giuseppe Stillo nella sua del 15 aprile successivo. Li ringrazio sentitamente per avermela inviata, perché ho avuto modo di riflettere sulla storia della possessione diabolica che, trasmessa verbalmente dagli antenati fino ai giorni nostri, potremo considerare infondata. Forse per gli andreolesi d'allora era l'unico modo di spiegarsi i gesti inconsulti e incontrollabili della povera Mariantonio, di cui lei stessa – da sempre ragazza educata, rispettosa e tranquilla – non si rendeva conto, tanto da attribuirli a delle forze malefiche e misteriose”⁴¹.

Mariantonio, in buona fede, certamente condizionata dalla cultura popolare, ha sempre creduto fino al 1904 di essere stata molestata dal maligno, che chiamava “quella brutta bestia”. Ha sempre accettato questa sofferenza come una terribile prova, permessa da Dio, per la sua purificazione e, col tempo, ha maturato la coscienza di essere stata chiamata da Dio a conformarsi a Cristo crocifisso per il bene della Chiesa e del mondo. Siamo del parere che lei sia stata vittima incosciente di una sub-cultura popolare, che, per spiegare certi fenomeni, faceva ricorso alla credenza degli spiriti. La baronessa Enrichetta Scoppa era convintissima che Mariantonio fosse ossessa, e, proprio per aiutarla, organizzò la spedizione liberatoria a Serra San Bruno. Effettivamente Mariantonio ebbe un miglioramento dopo l'incontro con il santo. Crediamo che Dio, ricco di misericordia, abbia risposto alla fede innocente di Mariantonio e di mamma Marianna con la grazia del recupero, anche se parziale, della salute. Il Padre Priore della Certosa, dopo 15 giorni dell'esorcismo, andando a Sant'Andrea trovò la giovane “*quasi sana*”. E

⁴¹ D. Samà, *Testimonianze sulla Monachella di San Bruno*, 23-24.

lei ripeteva a tutti: “San Bruno mi ha fatto la grazia”. Il miglioramento, secondo il documento serrese, durò due anni. “Però dopo cadde nuovamente inferma, affetta da altre malattie, che la tengono immobile a letto”⁴².

8. IPOTESI DIAGNOSTICHE

Riflettendo sui sintomi (contrazioni, convulsioni, immobilità) della malattia di Mariantonia sono state enunciate tre ipotesi.

a. La prima ipotesi è quella del dottore Giuseppe Stillo di Sant’Andrea. Egli in un suo scritto medico del 15 aprile 2011, sollecitato da Don Edoardo Varano, dopo avere riconosciuto che “è estremamente difficile formulare una diagnosi di malattia a posteriori a distanza di tanti anni, anche perché nel caso in questione i dati clinici ed anamnestici sono carenti, sia perché l’ammalata non si è mai fatta visitare da medici, sia perché non è stato possibile raccogliere una storia clinica adeguata”, ha scritto:

“Secondo il racconto di chi andava a trovarla, l’ammalata muoveva solo l’arto superiore destro in un atteggiamento spastico; si può pensare che la stessa fosse affetta da paralisi spastica tipo *Malattia di Charcot Marie Tooth*.

Tale malattia è una neuropatia sensitivo motoria, simmetrica e progressiva, caratterizzata da atrofia e debolezza muscolare soprattutto a carico degli arti inferiori. Si manifesta in età giovanile (di solito prima dei 20 anni) con dolori e crampi muscolari. Infatti, secondo le testimonianze, Mariantonia Samà, all’inizio riferiva dolori agli arti inferiori e i familiari, pensando ad una forma reumatica o artrosica, la portarono al mare per fare delle sabbature senza alcun beneficio. In seguito si ha una spasticità progressiva degli arti

⁴² I sintomi della malattia precedente e della successiva, ossia le contrazioni, sembrano identici.

inferiori tale da costringere l'ammalata a stare a letto come è accaduto per Mariantonia. Tale malattia non abbrevia la durata della vita, ma provoca immobilizzazione a letto con dolori continui (infatti quando l'ammalata veniva cambiata i dolori aumentavano al punto che lei se ne lamentava)".

b. La seconda ipotesi, prospettata da un neurologo catanzarese, la malattia di Mariantonia potrebbe essere stata "*Corea di Sydenham, o infantile, o infettiva*".

Leggiamo su internet qualcosa su questa malattia:

La Corea infantile è "una malattia che colpisce soprattutto i bambini o gli adolescenti in seguito ad un'infezione reumatica, *specificamente da batteri streptococchi*, che portano a un aumento dei globuli bianchi nel sangue, all'aumento della velocità di sedimentazione delle emazie e all'aumento delle quantità di anticorpi anti-streptococchi.

Questi i sintomi: Inizia in modo subdolo, con *irrequietezza* del bambino, il quale non riesce a stare fermo, appare distratto e non si riesce a richiamare la sua attenzione. In questa prima fase iniziale a un'attenta osservazione si possono già cogliere i primi movimenti caratteristici della corea, come improvvisi spostamenti di una mano o di un dito, smorfie, bruschi sollevamenti delle spalle e altri. Col tempo la malattia progredisce e questi sussulti involontari aumentano di intensità, diffondendosi a tutto il corpo, con perturbazione anche dei movimenti volontari; nei casi più gravi la persona trova difficoltà anche a mangiare o a vestirsi, come anche la deambulazione è difficoltosa; a questi vi si associano disturbi psichici, come disturbi della memoria, irritabilità, iperemotività, diminuzione dell'attenzione e del tono muscolare. In alcuni casi si può avere una lieve febbre. In caso di corea maligna la febbre è elevata e i disturbi psichici sono più gravi, con grave agitazione motoria. La patologia dura in genere 2 o 3 mesi, per poi scemare gradualmente fino a scomparire. A distanza di tempo più o meno variabile possono presentarsi *recidive*.

La terapia si basa sul riposo a letto, in un ambiente tranquillo; per contrastare i sintomi si usano farmaci sedativi e antireumatici; utili risultano anche le vitamine del gruppo B”⁴³.

c. Lo stesso neurologo catanzarese ha prospettato pure l’ipotesi della “*sindrome di Tourette*”. Leggiamo su Internet:

“La sindrome di Gilles de la Tourette (più semplicemente sindrome di Tourette) è un disordine neurologico ad esordio nell’infanzia che molte volte sparisce durante l’adolescenza. È caratterizzato dalla presenza di *tic motori* e fonatori incostanti, talvolta fugaci, altre volte cronici, la cui gravità può variare da estremamente lievi a *invalidanti*. Alcuni studi suggeriscono che fattori ambientali, *infettivi* o psicosociali pur non potendo causare la sindrome, possano influenzare la gravità del disordine. Lo stress materno e le *complicanze ostetriche*⁴⁴, sebbene non siano causa di tic, possono essere fattori di rischio per una maggior gravità dei tic. La *coprolalia* (*l’espressione involontaria di parole o frasi socialmente censurabili o tabù*) è il sintomo più pubblicizzato della sindrome di Tourette. Le cause e origini della sindrome sono ancora incerte. Alcuni studi suggeriscono che fattori ambientali, *infettivi* o psicosociali pur non potendo causare la sindrome, possano influenzare la gravità del disordine”⁴⁵.

Ecco, allora, alcuni rilievi:

- Le bestemmie che, malgrado suo, Mariantonia diceva, da ragazzetta, è facile che siano espressione del suddetto sintomo della “*coprolalia*”. Mariantonia, nella sua fragile età immatura, non

⁴³Cfr.<http://www.oltresalute.com/disturbi/autoimmuni-reumatiche/corea-sydenham.html>

⁴⁴ Ricordiamo che, alla nascita, Mariantonia ebbe pericolo di vita, per cui fu battezzata dalla stessa ostetrica.

⁴⁵Cfr.http://it.wikipedia.org/wiki/Sindrome_di_Tourette#Relazioni_con_DOC_e_ADHD

avendo la piena padronanza dei suoi movimenti volontari e del suo linguaggio, soffriva enormemente questo stato di disagio spirituale, oltre che di dolore fisico. Crescendo, ha maturato la coscienza del suo stato di sofferenza, è diventata adulta nella fede, ha trovato nell'amore di Gesù e di Maria un grande conforto, ha detto il suo "fiat" a Dio, accettando la sua crocifissione con Gesù, con la sua consacrazione privata ha gioito di essere sposa di Gesù, ha scoperto il suo ruolo nella Chiesa, ha ritrovato il sorriso della vita e la forza di fare del bene, nonostante la sua immobilità forzata!

- Le suddette tre ipotesi diagnostiche possono portare tutte alla invalidità più totale, quella di cui ha sofferto Mariantonia. Questo è possibile soprattutto se si verificano fattori infettivi. Il bere acqua stagnante della *gurna* di Briga ha potuto creare in Mariantonia le terribili complicanze a livello neurologico.

- Mariantonia mangiava a mezzanotte, quando l'orologio del campanile del paese suonava cento tocchi. Nella credenza popolare a mezzanotte gli spiriti dei morti di Sant'Andrea erano liberi di andare a messa per purificarsi. Mariantonia, convintissima di avere in sé gli spiriti, credeva che solo a mezzanotte fosse libera di poter mangiare.

- Un ultimo rilievo: È verisimile che la malattia prima dell'esperienza di Serra e quella che l'ha allettata due anni dopo Serra siano la medesima malattia, di natura reumatica e neurologica. Però Mariantonia, dopo l'esperienza liberante di Serra, ha creduto di essere stata liberata definitivamente dall'ossessione. Il demone, la "brutta bestia", era stato sconfitto per sempre dalla misericordia di Dio, in seguito alla preghiera, per intercessione di San Bruno. Per tutta la vita Mariantonia ha, poi, ringraziato Dio per il dono di questa "liberazione".



Due angoli della casetta della Beata restaurata



CAPITOLO SECONDO

LA BEATA CROCIFISSA CON GESÙ SUL SUO LETTO DI DOLORE (1894-1920)

Dopo l'esperienza liberante di Serra San Bruno del giugno 1894 Mariantonio era diventata "quasi sana" e per due anni continuò a stare in piedi tra alti e bassi, finché si allettò: così ha riferito il cronista certosino. L'allettamento durerà tutta la vita. Forse, allora, il presunto miracolo della guarigione di Mariantonio per intercessione di san Bruno è stato una illusione? Pensiamo di no. La grazia San Bruno l'aveva fatta a livello fisico, procurando un miglioramento nella salute del corpo di Mariantonio, che ora ventenne era nel pieno della sua giovinezza, e nel suo spirito, liberandola definitivamente dalla convinzione di essere ossessa dalla presenza degli spiriti. Pensiamo che il vero e più importante miracolo di San Bruno sia stato proprio la liberazione spirituale: da quel giorno di giugno 1894 in poi, Mariantonio, la sua mamma e tutto l'ambiente non parlarono più di ossessione. E per significare che la grazia di San Bruno aveva cambiato radicalmente l'esistenza di Mariantonio, al ritorno di Serra essa venne denominata dalla gente come *la malatina di san Bruno*.

In questo capitolo svolgeremo il racconto biografico della Beata dall'anno 1894, anno della guarigione per intercessione di San Bruno, fino alla morte della mamma che avverrà il 24 febbraio 1920. In questo arco di tempo i documenti, cui attingere, sono relativamente pochi. D'altronde i giorni vissuti da Mariantonio erano sempre gli stessi. In questo periodo Mariantonio ha messo le basi della sua vita spirituale, con l'aiuto del padre spirituale Padre Cesariano, delle Suore riparatrici e della sua cara mamma.

1. LA NUOVA MALATTIA

Tutti, sia la mamma e sia le persone vicine alla famiglia, erano certi che la nuova malattia, che aveva allettato Mariantonìa, fosse di natura *reumatica o artrosica*, comunque di natura esclusivamente medica. Si ricorse a delle sabbie calde del vicino mare con la speranza di contenere gli effetti devastanti della malattia, ma tutto fu inutile. La debolezza e le contratture muscolari, di forma spastica, oltre a provocare dolori intensi, verso il 1896 impedirono a Mariantonìa di potere stare in piedi e la costrinsero a una forzata immobilità a letto, che sarà permanente, fino alla morte.

La Beata, dunque, per 57 anni, non lasciò più quel letto di dolore. Stava sempre nella stessa posizione, totalmente immobile, coricata sulla schiena, con le gambe rattrappite e le ginocchia levate in alto come una montagnola. Aveva solo l'uso parziale delle mani per sgranare il rosario e mangiare qualcosa con le dita.

Nella situazione in cui si trovava, il pericolo più immediato erano le piaghe di decubito. Ebbene, mai nella vita di Mariantonìa qualcuno ricorda che si siano verificate queste piaghe. A dire delle persone esperte nella cura delle malattie di lunga degenza, con allettamento forzato, il fatto delle mancanze di piaghe da decubito di Mariantonìa è qualcosa di inspiegabile. Il dottore Giuseppe Stillo nella sua relazione medica ha affermato:

Il pagliericcio non era certamente uno dei moderni materassi antidecubito. Possiamo solo concludere che il Signore, preservando da questa triste complicanza la sua Serva fedele, ha voluto darle un segno di grande tenerezza, per avere ella accettato di vivere fino in fondo la sua vocazione di dolore con spirito di riparazione.

Nella situazione in cui si trovava, avrebbe potuto essere schiacciata dalla disperazione più nera. Non fu così. La presenza affettuosa e premurosa della madre e delle persone buone, la guida spirituale dei sacerdoti e delle Suore riparatrici del Sacro Cuore, la comunione eucaristica e la preghiera aiutarono Mariantonìa a vivere la sofferenza come vocazione e non come condanna. Da qui la sua serenità, attestata da tutti.

Così ha scritto Dora Samà:

“Anche se le gambe non le permisero più, da quel momento, di divertirsi con le sue coetanee, di saltellare tra i prati e di correre all’aria aperta, se i suoi occhi non potevano contemplare il cielo stellato né ammirare le altre meraviglie del creato, Mariantonia abbracciò volentieri la sua malattia e cercò di sopportarla con la forza dell’amore verso il Crocifisso, che fissava continuamente sulla parete, di fronte a lei. In tal modo, il suo piccolo letto divenne un altare di offerta e di partecipazione alla Passione e alla Croce di Gesù, il quale sarebbe rimasto per lei, fino alla morte, il Fratello e l’Amico fedele, sempre pronto ad aiutarla e a ricambiare il suo amore con la profusione di doni speciali”¹.

Sul muro di fronte al suo letto era appeso un crocefisso al quale lei si uniformava accettando, anzi amando la sua sofferenza e invocava Cristo chiamandolo *chiddhu bellu Gesù*, quel bel Gesù, espressione andreolese di grande affetto riservata alle persone più amate e che si potrebbe tradurre con *quel diletto Gesù*².

Certo, questa maturazione spirituale è avvenuta nel tempo attraverso un processo di autocomprensione di sé graduale, in cui la ricerca personale e la grazia di Dio hanno operato in sinergia. Pensiamo ci siano stati momenti di buio, di solitudine e di pianto e momenti di risurrezione. Non abbiamo alcun diario che descrive questi momenti di crescita interiore. Possiamo solo immaginare questo travaglio. L’unico documento, molto interessante, è la testimonianza di Padre Carmine Cesarano, suo confessore, che noi conosciamo, che risale al 1904, ossia dopo otto anni del suo allettamento. Vediamo di approfondire questa testimonianza.

¹ D. Samà: *Una vita nascosta in Cristo*, 24.

² S. Mongiardo, *La monachella di San Bruno*, 11.

2. UNA TESTIMONIANZA-CHIAVE

Rileggiamo ciò che ha scritto il 12 luglio 1904 il confessore di Mariantonia Padre Carmine Cesarano³ al cronista certosino:

“È un fatto meraviglioso. Questa giovinetta di misera condizione che abita un bugigattolo, cioè una casa angusta, senza aria e priva di tutti i mezzi, si mantiene calma, serena tra i dolori dell’infermità e soltanto desidera ricevere Gesù Cristo spesso nella santa Comunione. Ogni volta che vado a riconciliarla assisto a uno spettacolo consolante di tanta conformità alla volontà di Dio. Ora essa conta circa 25 anni; per vivere è assistita dalle limosine della baronessa Scoppa, dai Padri redentoristi e forse da alcuni altri”.

La frase “*è un fatto meraviglioso*” fa pensare che il Padre sia stato folgorato benevolmente dalla testimonianza di fede di quella ragazza inferma. Questa sua meraviglia è confermata dalle parole seguenti: “*assisto a uno spettacolo consolante*”. Un linguaggio del genere, usato da una persona qualificata, capace di governo e di discernimento, non è un semplice senso di stupore acritico sentimentale e pietistico, esprime bensì un giudizio altamente positivo di qualità sulla conformità alla volontà di Dio da parte di Mariantonia. È da considerarsi una vera affermazione della eroicità della vita di fede della Beata.

³ Padre Carmine Cesarano: Nato a Pagani, il 25 ottobre 1869, entra nel seminario di Nocera Inferiore, distinguendosi per bontà e cultura così da ottenere dall’almo Collegio dei Teologi di Napoli la laurea in sacra Teologia. Offrì a Dio le primizie sacerdotali il 23/12/1893. Lavorava alacremente nelle opere del ministero, quando per la seconda volta Dio lo chiamava ad una vocazione più sublime, ad un apostolato più vasto nella nostra Congregazione, verso cui nutrì sempre un immenso affetto. Vi professò il 17/05/1898. Lavoratore instancabile, oratore fecondo e gradito, diffuse dappertutto l’amore del Redentore e della Vergine SS., specialmente in Calabria, di cui fu ben detto l’apostolo. Eletto prima rettore di S. Andrea sul Jonio e poi Provinciale (1912-1915), fu nominato vescovo di Ozieri in Sardegna. Nel 1918 fu nominato arcivescovo di Conza ed amministratore apostolico di Campagna. Nel 1927 fu trasferito alla diocesi di Aversa, dove morì il 22/11/1935.

a. *Giovinetta di misera condizione*

Il richiamo alla misera condizione di Mariantonia qualifica lo stato sociale della Beata. La sua era una famiglia povera, che non poteva fare affidamento su alcun capitale economico. La penuria di mezzi era anche segno di fragilità e di impossibilità di potere dare risposte efficaci ai vari bisogni della vita, che sono bisogni di formazione, di alloggio, di istruzione, di cure, di cibo, di sicurezza e altro. Conseguenza delle “misere condizioni” era, quindi, l’insicurezza esistenziale. E la prova evidente e visibile della povertà di Mariantonia era la sua abitazione: *un bugigattolo, una casa angusta, senza aria e priva di tutti i mezzi.*

b. *La casa bugigattolo*

Già, in precedenza, abbiamo descritto sommariamente la casetta in cui Mariantonia è nata ed è vissuta. Cerchiamo ora di conoscerla meglio per comprendere e apprezzare lo spirito di semplicità e di sacrificio della Beata. Essa è stata definita un *tugurio*. Negli anni ‘70 è stata restaurata a cura di Don Edoardo Varano, per meglio accogliere i devoti. La descriviamo così com’era richiamando gli scritti della biografia Dora Samà⁴ e di Don Gerardo Mongiardo⁵.

Questa casetta era situata in un vicolo molto angusto, stretta tra altre piccole abitazioni, distante appena un metro dal fabbricato di fronte. Il sole non vi penetrava mai. Era composta da una sola cameretta al piano terra, simile, per le sue dimensioni, ad una cella di 12,68 mq. Oltre la porta, c’era una piccola finestra a destra della porta di cm. 50 per 60. Sotto il davanzale della finestra, era ricavato uno stipetto aperto, diviso da una scansia; e sul davanzale, prospiciente sul vico stretto, sempre pronto a spegnere momentaneamente la sete, "*u bumbili*" di terracotta. Accanto alla finestrella c’era un camino ridottissimo dove, quando la Provvidenza non

⁴ D. Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 25-28.

⁵ G. Mongiardo, *Mariantonia Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 39-43.

provvedeva dall'esterno, era in azione una casseruola o una pentola. Nell'angolo a destra di chi entrava, c'era una seggiola intrecciata di saggina, su cui era posata una bacinella; e, a terra, un grande recipiente di creta, "*a limba*", che conteneva l'acqua già usata. Dopo la morte della mamma di Mariantonio nel 1920, subentrarono delle buone donne anziane del paese per assistere l'inferma; la stanzetta venne separata in due ambienti. Ciò consentiva di sottrarre alla vista dei visitatori, il letto dell'assistente, il focolare e il foro di circa dieci centimetri di diametro, praticato sopra una base in muratura alquanto bassa, sotto la piccola finestra, avente funzione di bagno. Dopo la scomparsa di Mariantonio tale apertura è stata sigillata con un mattone, sul quale è stata posta una piccola anfora di creta, "*a lancedduzza*", per consentire ai visitatori di lasciarvi dei fiori.

All'altezza di 2,7 metri la casetta aveva un sottotetto, che serviva come deposito del carbone, che veniva utilizzato per riscaldare l'ambiente nei mesi invernali. Questo sottotetto era collegato con la piccola abitazione mediante un'apertura cui era appoggiata una scaletta di legno a pioli. Il tetto era coperto da tegole che lasciavano intravedere la luce e permettevano anche il passaggio di tanta aria, da rendere l'inverno l'ambiente molto freddo. Quel poco di calore generato dal braciere, sistemato ai piedi del lettino, si disperdeva facilmente e Mariantonio, oltre al dolore fisico, doveva sopportare anche il freddo da cui non riuscì mai a difendersi abbastanza, perché una copertina in più costituiva un peso intollerabile per il suo gracile e fragile corpo. Comprendiamo bene che la malattia reumatica/artrosica di Mariantonio in questa casetta senza sole, fredda e umida, trovava le condizioni ambientali più sfavorevoli.

L'arredamento consisteva in un piccolo tavolo rettangolare, detto in gergo dialettale "*a buffetta*", in una cassetta, "*a casettudda*" per la biancheria e in alcune sedie. Appoggiato alla parete di fronte alla porta, c'era il lettino lungo 1,5 m. e largo 95 cm. Le pareti erano tappezzate di figure della Madonna e di santi, tra cui

c'era un quadro con la sacra famiglia di Nazareth, un gagliardetto a rombo con il cuore di Gesù e la reliquia di San Bruno. Di fronte al letto c'era il Crocifisso, verso cui gli occhi di Mariantonia erano quasi permanentemente indirizzati.

c. Si mantiene calma e serena tra i dolori

Quello che ha affermato Padre Cesarano nel 1904 sulla calma e sulla serenità con cui Mariantonia si manteneva tra i dolori dell'infermità è confermato anche da tante testimonianze orali più recenti. Possiamo quindi affermare che ci sia stata una uniformità di comportamento, sia in gioventù e sia nel pieno della maturità della Beata. Questo fatto ci fa riconoscere che la vita virtuosa di Mariantonia sia stata un lungo cammino di conversione a Dio e non semplicemente un atto di virtù isolato in un momento ristretto dell'arco della vita: il suo è stato un "*habitus*" virtuoso. Il suo restare calma e serena tra le infermità, umanamente incomprensibile, è stato possibile perché Mariantonia ha risposto con un atto di fede alla particolarissima grazia, di cui il Signore l'ha arricchita. Qualche testimone ha parlato anche di *gioia* nella sofferenza. Così, infatti, si è espresso il teologo biblista Don Vincenzo Lo Passo, che ha avuto modo di frequentare la comunità ecclesiale di Sant'Andrea Jonio:

“Da alcune persone che l'hanno conosciuta e la frequentavano ho ricevuto l'impressione che ciò che maggiormente le colpiva era il modo in cui la Beata sapeva sopportare la condizione di sofferenza, con dignità e *gioia*”.

Anche Don Edoardo Varano, testimone *de visu*, ha parlato della gioia di soffrire di Mariantonia e ha ricordato la fonte di tale gioia:

“Stare immobile a letto per 60 anni, senza potersi rivoltare d'un centimetro, tenendo in alto le ginocchia e ferme le braccia sul petto,

ha dell'impossibile. Eppure, nessun lamento, nessun rifiuto, nessuna parola di stanchezza. La forza e la *gioia* di soffrire l'attingeva da Gesù Crocifisso appeso sulla parete di fronte, su cui erano costantemente fissi i suoi occhi. La gente aveva ben capito che in quella fragile carne dimorava il *Divino* e per questo accorrevano a lei anche sacerdoti, religiosi e finanche vescovi”.

È doveroso ricordare, a questo punto, che la stessa serenità, con cui lei viveva le sue sofferenze, sapeva regalarla alle persone che andavano da lei per scaricare i loro dispiaceri e trovare un po' di conforto: tornavano rasserenate⁶.

d. *Soltanto desidera ricevere Gesù Cristo*

Dove trovava Mariantonia la forza interiore per “mantenersi calma e serena tra i dolori dell'infermità”? La risposta è in quel “*soltanto desidera ricevere Gesù Cristo spesso nella santa Comunione*”. Solo Gesù e nient'altro che Gesù Eucaristia: il pane della vita (Gv. 6), il pane dei forti! Quasi tutti i conoscenti hanno ricordato che lei si cibava quotidianamente della santa Comunione ed era Don Bruno Cosentino che gliela portava ogni giorno. L'Eucaristia era, dunque, il principio dinamico della sua vita santa.

La vita della Beata, secondo Padre Cesarano, era “*un fatto stupefacente*”! Perché? Forse perché ha operato qualcosa di umanamente grande? No, di certo. Lei era ignorante, povera, inferma, impotente di fare alcunché. Lei ha semplicemente e solamente fatto di *Gesù il cuore della sua vita*. La parola “Gesù”, dicono i conoscenti, era sempre sulle sue labbra e Gesù era il suo “sposo divino”⁷: per Lui lei viveva e s'immolava. La sua vita fu, quindi, “*soltanto*” un atto d'amore per Gesù. È assolutamente incomprensibile qualsiasi altra chiave di lettura.

⁶ Cf. G. Mongiardo, *Mariantonia Samà, 60 anni di amore Crocifisso*, 45.

⁷ Lo ha affermato Dora Samà e Don Edoardo Varano.

Questa intimità “esclusiva” con Gesù apriva Mariantonìa agli altri in un modo reale ed efficace, per cui la sua vita fu di una fecondità unica. Questo fu possibile perché la presenza reale di Gesù Eucaristia aveva trasformato la sua vita, che era diventata *vita nuova* nello Spirito, *vita nascosta in Cristo*, di cui ha parlato San Paolo nella Lettera ai Colossesi 3, 3 e che Paolo VI ha ripreso nell’Enciclica *Mysterium fidei*:

“Chiunque si rivolge all’augusto Sacramento Eucaristico con particolare devozione e si sforza di amare con slancio e generosità Cristo che ci ama infinitamente, sperimenta e comprende a fondo, non senza godimento dell’animo e frutto, quanto sia preziosa la *vita nascosta con Cristo in Dio* e quanto valga stare a colloquio con Cristo, di cui non c’è niente più efficace a percorrere le vie della santità”⁸.

La biografa Dora Samà, che considerava Mariantonìa la sua *guida spirituale*, avendo compreso l’importanza della vita eucaristica in Mariantonìa, ha voluto titolare la sua biografia “*Una vita nascosta in Cristo*”.

e. Ogni volta che vado a riconciliarla assisto a uno spettacolo consolante di tanta conformità alla volontà di Dio

Queste parole di Padre Cesarano richiamano due valori importantissimi della vita di Mariantonìa: il sacramento della riconciliazione e la conformità alla volontà di Dio. È doveroso riconoscere che la giovane Mariantonìa credeva fortemente nella misericordia di Dio e si riconosceva peccatrice, bisognosa di perdono. Per questo si confessava regolarmente, riconoscendo la mediazione della Chiesa, e del confessore in particolare, nel compimento della riconciliazione, dono del cuore misericordioso di Dio. Con l’avvento

⁸ Paolo VI, *Mysterium fidei* del 3 settembre 1975, n. 68.

delle Suore riparatrici del Sacro Cuore, Mariantonia percepì sempre meglio il senso del peccato e dell'urgenza della riparazione. Con una consapevolezza sempre maggiore, farà di sé stessa una oblazione a Dio per riparare i peccati degli uomini, per consolare Gesù, per la conversione dei peccatori, per la santificazione dei sacerdoti, per il bene della Chiesa e del mondo. Il peccato, che è mancanza di amore, richiamava in lei l'urgenza di fare di sé stessa un'anima votata all'amore. Percepì l'efficacia e l'importanza della sua vocazione e missione a servizio di Dio e dei fratelli, proprio nella sua condizione di inferma immobile. Sulla conformità alla volontà di Dio si sono soffermati tutti i conoscenti, i quali hanno riconosciuto questo aspetto della vita di Mariantonia come il più importante per l'affermazione della sua fama di santità. Ne parleremo in seguito, riflettendo sulle virtù.

f. Per vivere è assistita dalle limosine della baronessa Scoppa, dai Padri redentoristi e forse da alcuni altri

Da quando Mariantonia si allettò, ma possiamo pensare da quando iniziò la sua malattia a 11 anni, la madre, che era l'unica persona addetta alle sue cure, si dovette dedicare a tempo pieno a lei. Il lavoro in campagna e forse anche di filatrice cedette alla priorità di dovere ella stare accanto e a servizio di quella figlia, che era l'unica ragione della sua vita. Non andando più in campagna le vennero meno quei pochi prodotti ricavati dalla terra. Le condizioni economiche erano molto precarie: per vivere, quindi, le due donne riposero ogni speranza nella Provvidenza, accettando l'aiuto delle persone buone. Padre Cesarano ha ricordato la baronessa Scoppa, i padri redentoristi e altri. In quella situazione di estremo bisogno la popolazione andreolese spontaneamente sentì il bisogno di dare la propria solidarietà, anche se la maggior parte delle persone in quel tempo non viveva negli agi. Si verificò il miracolo della carità: "Nessuno è così povero che non possa dare qualcosa a chi non ce l'ha" e "Chi dà con amore, tante volte riceve più di quello che dà". Ci fu, allora, una solidarietà schietta, che nasceva spontanea dalla

pietas di quelle persone semplici, ma dal cuore grande. Tutto avveniva con gioia. Ognuno, secondo le sue possibilità, dava il proprio “segno” di sensibilità. Erano, soprattutto i bimbi, inviati dalle loro mamme, a portare qualcosa a Mariantonio e alla sua mamma, ricevendone in cambio un sorriso grato, una buona parola e una preghiera.

Padre Cesarano ha attestato che Mariantonio e la madre erano assistite, oltre che dalle limosine della baronessa Scoppa e dai Padri redentoristi, “*forse da alcuni altri*”. Il *forse* è un pleonasma, può essere anche tolto. Angela Commodari ha ricordato di aver conosciuto Mariantonio dalla sua infanzia, perché abitava vicino. “Quando mia madre faceva il pane, faceva anche una piccola pagnotta e mi mandava a portarla a Mariantonio, la *Monachella di San Bruno*.”

Mariantonio Codispoti ha riferito: “Il marchese Lucifero ogni sabato mi mandava a portarle un cesto di frutta e verdura mentre pastori, anche dipendenti dell’Azienda del Marchese Lucifero, le portavano la ricotta e i latticini tutti i giorni”.

Don Gregorio Montillo ha pure affermato che “Molti ricordano che da bambini andavano a portarle il pane e lei sorrideva e pregava. Da lei c’era sempre gente che passava a chiedere preghiere”.

La casetta di Mariantonio, dal momento della sua malattia, fu costantemente frequentata e aiutata da tanta gente buona e da decine di bimbi. Anche sacerdoti, suore e perfino Vescovi hanno varcato l’uscio di quella casetta. Tra i benefattori ce ne furono due che si distinsero.

3. DUE DISTINTI BENEFATTORI E LE SUORE RIPARATRICI

Tra i benefattori di Mariantonio si distinsero due insigni personaggi: il marchese Armando Lucifero e sua zia, la baronessa Enrichetta Scoppa. Entrambi avevano uno spirito caritatevole verso i bisognosi e i sofferenti e furono molto attenti e generosi nei riguardi di Mariantonio. Anche il figlio di Armando, Francesco, che durante

il fascismo fu podestà di Sant'Andrea, era molto attento alla Beata. Questi, come abbiamo ascoltato da Mariantonia Codispoti, le mandava ogni mattina una ricottina e, ogni sabato, un cesto di prodotti. Inoltre le pagava la bolletta della luce, unica comodità in quell'ambiente misero.

Altrettanto disponibile era la baronessa Enrichetta Scoppa, colei che finanziò il viaggio a Serra San Bruno. Le sue affettuose attenzioni continuarono, con lo stesso amore, anche quando Mariantonia rimase immobilizzata a letto, due anni dopo gli avvenimenti di Serra.

La baronessa utilizzava le sue ricchezze per aiutare economicamente la povera gente, e sperava e cercava per l'intera popolazione andreolese un progresso civile e una formazione spirituale e culturale che consentisse un miglioramento della qualità della vita. Per questo motivo si rivolse ad alcuni ordini religiosi pregandoli di stabilirsi a Sant'Andrea per contribuire, con la loro opera, al risveglio delle coscienze. Fu grande la sua soddisfazione quando il suo accorato e ripetuto invito fu accolto, il 24 aprile 1898, dalla Congregazione dei Padri Redentoristi, ai quali donò l'accogliente "Collegio" con l'annessa artistica chiesa e, in seguito, fu accolto dalla Fondatrice della Congregazione delle Suore riparatrici del Sacro Cuore, la venerabile Madre Isabella De Rosis (anche lei baronessa) che, nell'anno 1902, inviò alcune sue suore a sant'Andrea, le quali presero alloggio presso il palazzo della stessa baronessa Scoppa.

Da quel momento, Enrichetta rinunciò al suo patrimonio, si consacrò totalmente a Dio, rimase a vivere con le suore e volle chiamarsi "Madre Saveria", come la mamma. Con le suore collaborò per incrementare fra la gente lo spirito cristiano ed evangelico e si dedicò a varie iniziative assistenziali, tra le quali, appunto, quella in favore di Mariantonia e di sua madre.

Le suore, nonostante i loro molteplici impegni (orfanotrofio, asilo, insegnamento del catechismo, corsi gratuiti di ricamo e altre attività artistico-educative), si dimostrarono sempre disponibili verso l'inferma, anche dopo la morte della baronessa, avvenuta nel 1910. Tutti gli anziani di Sant'Andrea ricordano con riconoscenza

e stima le suore che si sono prodigate a beneficio del paese nella prima metà del secolo scorso: la superiora Madre Pia Napoli che visse sempre, per 70 anni, a Sant'Andrea; e poi Madre Clarice Rea, Madre Gioconda Moliterno, Madre Benita Micari e Suora Innocenza, che si prese cura della pulizia personale della Beata e di pettinare i suoi capelli⁹. Dall'estro di Madre Pia, coadiuvata dal Sacerdote Don Bruno Cosentino, sorse l'Associazione de "Le Figlie di Maria" e quella de "Le Madri Cristiane", che tanto bene hanno realizzato presso la gioventù femminile. Le suore, dunque, già dai primi anni della loro venuta a Sant'Andrea si interessarono con premura della Beata.

Nella Casa Generalizia di Roma delle Suore riparatrici del Sacro Cuore c'è un documento del 9 febbraio 1910, in cui il Consiglio delle Suore deliberava una disposizione orale della baronessa Enrichetta Scoppa, che stabiliva testualmente: "*All'inferma di San Bruno si dia il mangiare quotidiano*"¹⁰.

Poiché le Suore riparatrici hanno avuto un ruolo unico nella vita, nell'assistenza e nella formazione spirituale della Beata, la quale a un certo punto fece la scelta di consacrarsi a Dio con voti privati¹¹ e da quel momento portò il velo nero della Congregazione, è opportuno fare uno stacco nel racconto biografico e cercare di conoscere qualcosa della vita e della spiritualità della venerabile fondatrice dell'Istituto.

4. MADRE ISABELLA DE ROSIS

Nativa della Calabria, visse, operò e morì nella grande città di Napoli. Pur essendo erede di un ricco patrimonio, si distaccò da tutto, per offrirsi come vittima di olocausto al Sacro Cuore di Gesù.

⁹ Cf. D. Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 35-36. Cf. G. Mongiardo, *Mariantonia Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 59.

¹⁰ Cf. D. Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 29-30.

¹¹ Non abbiamo alcun documento della Consacrazione di Mariantonia, né sappiamo quando questa sia avvenuta. Da quel momento Mariantonia fu chiamata *Monachella di San Bruno*.

Sentendosi ispirata a riparare le offese che il Signore riceve dai peccatori e a perpetuare nella Chiesa lo spirito di riparazione, fondò la Congregazione delle “Suore riparatrici del Sacro Cuore”.

Isabella De Rosis nacque il 3 giugno 1842 a Rossano Calabro (Cosenza). I suoi genitori appartenevano alle migliori famiglie di Rossano e di Crotona.

A 10 anni entrò nel convitto del Monastero di Santa Chiara a Napoli, dove, dal 1853 al 1860, completò la sua formazione.

A 19 anni, nel 1861, ritornò in famiglia, con l'intento di abbracciare lo stato religioso, ma i suoi genitori si opposero.

A 27 anni, nel 1869, Isabella entrò come postulante tra le Figlie della Carità a Napoli e da lì fu trasferita a Parigi, che lasciò dopo due anni per motivi di salute.

Dopo un breve periodo trascorso a Rossano, ritornò a Napoli per curarsi e nel contempo cercava di essere ammessa in qualche Istituto religioso.

In questa sua vana ricerca, maturò in lei l'idea di fondare un Istituto di riparatrici, cominciando ad attuarla nel 1875, quando insieme a una compagna si ritirò nella Villa Albani alla periferia di Napoli. Quando la compagna se ne tornò a casa, Isabella rimase sola ad attendere la volontà di Dio.

Nell'ottobre dello stesso anno, l'arcivescovo di Rossano Monsignor Pietro Cilento, trovandosi di passaggio a Napoli, impose il velo alle prime postulanti del nuovo Istituto, che prese il nome di “Suore riparatrici del Sacro Cuore”, al quale la fondatrice volle imprimere il carattere di riparazione, ma nel contempo anche di attività religiosa, educativa e caritativa.

La prima grande prova che colpì la giovane Congregazione fu l'epidemia di colera del 1884, che colpì con violenza Napoli e la provincia e in parte tutto l'ex Regno delle Due Sicilie. Il risanamento durò circa 6 anni con tantissimi morti. Allora l'Istituzione delle “Suore riparatrici del Sacro Cuore” si ridusse ai minimi termini e la stessa fondatrice madre Isabella De Rosis fu colpita dal colera dilagante. Rimessasi in salute, riprese la sua opera con mag-

giore impegno di prima e fondò sulla collina del Vomero un grandioso Santuario (poi ceduto ai Salesiani e oggi parrocchia salesiana del Sacro Cuore).

Passata la bufera, l'Istituto prese incremento e si estese in tutte le regioni dell'Italia Meridionale, giungendo anche in America Latina. Nel 1902 fu aperta la casa religiosa di Sant'Andrea Jonio¹² presso il palazzo della baronessa Enrichetta Scoppa. Il 2 luglio 1906 fu emanato dalla Santa Sede il decreto di lode.

Nel 1909, a causa dell'avversione di alcune persone fra cui qualche suora, fu inviato da Roma un Visitatore Apostolico con pieni poteri, nella persona del redentorista padre Carmine Cesarano, lo stesso del documento di Serra San Bruno, il quale fu abbastanza severo con la fondatrice, chiedendone non solo le dimissioni, ma anche la destituzione e la relegazione. Madre Isabella dovette accettare, vivere e offrire al Signore una lunga serie di umiliazioni, amarezze, incomprensioni e atroci sofferenze, che ne minarono le forze. Ricolma di meriti, rese la sua anima a Dio l'11 agosto del 1911 a Napoli, all'età di 69 anni. I suoi resti mortali oggi riposano nella chiesa dell'Istituto, su Corso Vittorio Emanuele. La fama della sua santità e le grazie dispensate mossero l'arcivescovo di Napoli, card. Alessio Ascalesi, ad aprire nel 1934 il processo diocesano per la sua beatificazione¹³.

Nel 2011 la Congregazione religiosa era presente in 36 città italiane e all'estero in Argentina, Colombia, Venezuela, Filippine e India.

La *Spiritualità* della Congregazione si modella sulla devozione e il culto al Sacro Cuore di Gesù. Il *carisma* di Madre Isabella de Rosis è la contemplazione del Cuore di Gesù, trafitto sulla Croce, che rivela il suo amore per il Padre e per l'umanità, bisognosa di

¹² Madre Isabella De Rosis è stata a Sant'Andrea almeno tre volte (informazione data da Salvatore Mongiardo che ha studiato i documenti della De Rosis). Il 19 dicembre 2005 è stato promulgato il decreto di Venerabilità.

¹³ Sintesi del profilo di Isabella de Rosis, scritto da Antonio Borrelli per il sito "Santi e beati": <http://www.santiebeati.it/Detailed/92341.html>

misericordia e di redenzione, ma purtroppo spesso indifferente e ingrata, tarda nel dare una risposta di gratitudine e di amore all'offerta gratuita della salvezza. A questa risposta ingrata dell'umanità Madre Isabella e le sue Suore cercano di supplire con la loro volontà di riparazione.

5. ALLA SCUOLA DEL CUORE DI GESÙ

Da quando nel 1902 le Suore riparatrici del Sacro Cuore stabilirono la loro dimora presso il Palazzo della baronessa Enrichetta Scoppa, la casetta-tugurio della Beata, che era a circa 30 metri dalla Chiesa Madre, spesso accoglieva la loro visita. Le Suore, oltre a dare a Mariantonia e alla mamma Marianna Vivino la loro amicizia, offrivano con delicatezza e con misura anche l'annuncio della Parola di Dio. Leggevano il vangelo e la vita dei santi, parlavano della loro Madre Isabella de Rosis e del carisma del loro Istituto. Con intelligente gradualità annunciavano e coltivavano, inoltre, gli elementi della *dottrina* (catechismo) e della liturgia, finalizzandoli alla vita spirituale e morale. Si realizzava piano piano quella formazione interiore che sarebbe stata alla base della vita santa, virtuosa, della Beata. Soprattutto l'aspetto caratteristico della Congregazione delle Suore, l'amore al Sacro Cuore e la volontà riparatrice, diveniva ogni giorno con più convinzione per Mariantonia l'unica risposta di fede che lei poteva dare alla sofferenza e alla sua condizione. Ha scritto la biografa Dora Samà:

“Le Suore si preoccuparono non soltanto dell'assistenza materiale di Mariantonia, ma anche di quella religiosa, chiedendo al sacerdote Don Bruno Cosentino (e, in caso di sua assenza, a Don Luigi Samà) di seguirla spiritualmente, facendole avere ogni mattina la Santa Comunione. A turno si recavano da lei ogni giorno, intrattenendosi a spiegarle il Vangelo, leggerle la vita dei Santi, impartirle lezioni di Catechismo e tutte le trasmisero una sentita devozione verso il Sacro Cuore di Gesù, che ella coltivò per tutta la vita con spirito di riparazione eucaristica”¹⁴.

¹⁴ Cf. D. Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 34.

Mariantonia, come ogni altra giovane della sua età, avrebbe voluto vivere un progetto di amore e di famiglia. Possiamo solo immaginare quante volte avrà pianto sulla sua condizione di ragazza “sfortunata”, orfana, malata e impossibilitata a vivere alcun progetto. Anche sognare una vita diversa era per lei pura illusione. Mentre sentiva per la vita, per la giovinezza, per la gioia, per l’amore un naturale trasporto, le pesava la “condanna” di quel male che l’inchiiodava su quel letto, dove ogni giorno si consumava e sfioriva inesorabilmente. Il contrasto fra la sua anima fremente e il suo corpo dolorante e inerte diventava sconvolgente. Chiedeva a Dio forza, coraggio, gioia e soprattutto luce per capire il suo stato. Nel fiore dei suoi anni giovanili visse, nel silenzio e senza rumore, un cocente e ininterrotto martirio del cuore, anelante, però, di dare un senso al suo corpo contratto e spastico e alla sua anima in pena. Aveva un bisogno incoercibile di comprendere e maturare quel suo stato. Con la venuta delle Suore riparatrici la fede e la grazia compirono in Mariantonia un secondo miracolo, dopo quello di San Bruno. Se, infatti, non ci fosse stata la fede a dare una risposta efficace ai suoi drammatici interrogativi, la disperazione sarebbe stata la sua abituale tentazione.

Con l’esercizio costante della pazienza, guardando quel Gesù Crocifisso, che era posto davanti al suo giaciglio, o il quadro del Sacro Cuore di Gesù, appeso alla parete di lato, Mariantonia, sostenuta dalle Suore, dal suo confessore, dalla mamma, dall’amore dei vicini e soprattutto dal pane eucaristico quotidiano maturò la consapevolezza del suo stato. Capì di essere una donna e una figlia amata e capace di amore. In quello stato poteva ricambiare all’amore di Dio e delle altre persone, regalando loro il suo cuore, i suoi pensieri, i suoi sguardi, le sue preghiere e soprattutto le sue sofferenze. Capì che la sua vita non era una “condanna”, ma un’opportunità, un dono, un progetto singolare di Dio. Bandì per sempre dal suo piccolo vocabolario la parola “sfortuna”. Compresse che Dio la chiamava a vivere una missione a favore degli altri, per la loro salvezza, una missione di riparazione vicaria, mediante l’offerta della sua sofferenza accettata e sublimata dalla preghiera e dalla

sua intimità con Gesù.

Raggiunse la maturità di tale comprensione piuttosto presto nei primi anni del '900. Le testimonianze circa la serenità, la piena adesione alla volontà di Dio e la compostezza del suo animo di fronte al dolore appartengono alla piena maturità di Mariantonio, ossia dagli anni '20 alla morte. I genitori di tali testimoni avevano frequentato Mariantonio nel periodo biografico che stiamo per analizzare, ossia il periodo che va dal 1894 al 1920, anno della morte della madre. Ebbene nessun testimone riporta qualcosa di negativo, conosciuto dai loro genitori, che riguarda l'atteggiamento di Mariantonio di fronte alle sue sofferenze. Questo ci fa pensare che in contemporanea con il giudizio altamente positivo di Padre Cesarano, Mariantonio avesse maturato le sue convinzioni di fede circa, non solo l'adesione alla volontà di Dio, ma anche sul significato riparatorio del suo soffrire.

6. MATURA L'IDEA DI CONSACRARSI A GESÙ

Circa la maturazione del suo stato di sofferente, ascoltiamo alcune testimonianze. Riguardano il periodo dopo la morte della mamma, ma, per le ragioni che abbiamo elencato, queste testimonianze hanno certamente un valore anche precedente il 1920.

Rosaria Maria Caterina Stillo, vicina di casa, nata il 1915, ha affermato: "Viveva sempre rassegnata al volere di Dio. Non l'ho mai sentita dire: *Che male ho fatto per essere così condannata!* La sua vita è stata tutta un'offerta al Signore".

Mariantonio Lijoi, vicina di casa, nata il 1923, ha detto che mai Mariantonio ha usato parole del genere: "Signore, te la sei presa con me! Che male ho fatto per condannarmi in questo letto". "Lei accettava tutto dalle mani di Dio e pregava tanto, assieme a noi vicine e amiche che andavamo a trovarla. Era forte nella fede".

Maria Teresa Palaia, vicina di casa, nata il 1919, ha affermato: "Per essere stata 60 anni a letto senza mai lamentarsi, Mariantonio è stata veramente una santa. È stata forte *e veru* (veramente) con una grande fede".

Sulla stessa linea la signora Iolanda Codispoti, lontana parente, nata il 1926, che ha dichiarato: “Accettava la sua disabilità, come volontà di Dio. Era sempre serena. Mai ha detto: *Non ne posso più; Signore, perché?*”. La biografa Dora Samà, figlia spirituale della Beata, nata il 1929, così ha sintetizzato:

“Mariantonia si conformò al volere divino sin da quando rimase a letto e nel suo apostolato ha cercato di trasmettere agli altri tale insegnamento. Ha trasmesso anche ai suoi visitatori il culto verso il Sacro Cuore di Gesù con la pratica, da lei seguita, dei *nove primi venerdì del mese*, in riparazione degli oltraggi dei peccatori. Sin dall’inizio della sua infermità si è rifugiata nel Cuore dolcissimo di Gesù e da esso traeva la forza necessaria per sopportare il suo calvario di immobilità. Non si è mai ribellata, ma ha accettato la sofferenza come un *don* di Dio, conformandosi sempre al suo volere. Era dotata di grande pazienza e serenità ed era capace di ironizzare, persino, nei confronti della sua malattia”.

Le Suore presero atto della preparazione spirituale raggiunta da Mariantonia in breve tempo e, pertanto, decisero di proporle di aggregarsi alla loro Congregazione come “consorella” nello spirito, pur restando nella sua casetta con la sua mamma. La invitarono a consacrarsi a Dio mediante i voti e di ricevere il velo nero. Mariantonia, con l’assenso del suo confessore, fu entusiasta di accettare la proposta delle Suore riparatrici. Il rito si svolse con una cerimonia intima senza clamore e senza stendere alcun documento. Ma la notizia si diffuse rapidamente in paese, tanto che, da quel giorno, Mariantonia fu chiamata “*la Monachella di San Bruno*” e non più “*la malatina (o inferma) di San Bruno*”¹⁵.

La consacrazione di Mariantonia al Signore fu, quindi, il coronamento di tutto un cammino di formazione spirituale. Non conosciamo con certezza quando è avvenuto questo coronamento, né il giorno e né l’anno. Possiamo, però, pensare che la consacrazione di Mariantonia sia avvenuta prima della morte della mamma, tra gli

¹⁵ Cf. D. Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 34.

anni 1910 e il 1920, considerando che tutti i testimoni dell'Inchiesta diocesana parlano di lei come la *Monachella di San Bruno*, mentre il documento della Casa Generalizia di Roma delle Suore riparatrici del Sacro Cuore del 9 febbraio 1910, che deliberava la disposizione della baronessa Enrichetta Scoppa di dare da mangiare ogni giorno a Mariantonia, la chiama *inferma di San Bruno*.

Era piuttosto frequente fino alla prima metà del secolo ventesimo incontrare in ogni paese, soprattutto del meridione, donne che, non potendo entrare in convento, per i motivi più diversi, si consacravano a Dio e alla Chiesa con voti privati. Venivano chiamate "monache di casa" o "monachelle". Erano persone buone, di elevato spirito di preghiera, dedicate alla Chiesa, catechiste, nubili, vestite con abito monastico, molto semplici, gioiose di essere spose di Gesù, povere, sempre disponibili a servire i poveri. Il voto di obbedienza era generalmente fatto nelle mani del proprio confessore o padre spirituale.

Con la sua consacrazione Mariantonia fu una di tali monache. Con i voti di obbedienza, castità e povertà Mariantonia affermava dinanzi a Dio e alla Chiesa la volontà di appartenere totalmente a Dio e vivere per Lui solo. Poiché la spiritualità che animava la scelta di consacrazione era quella delle Suore riparatrici del Sacro Cuore, ella assunse, come segno visibile di appartenenza spirituale alla Congregazione, il loro velo nero che lei porterà sempre, notte e giorno, fino alla morte. Come le Suore riparatrici usò pure una coperta blu scura sul letto. Allora le Suore si cingevano con il cordone rosso, quale simbolo del loro amore al Sacro Cuore di Gesù. Mariantonia non poté cingersi, perché a letto.

La consacrazione di Mariantonia non fu qualcosa di formale, coreografico; fu, in verità, una chiara testimonianza, rivolta a tutte le persone che si accostavano a lei, che da quel momento ella era sposa di Gesù, a cui lei aveva donato definitivamente il suo cuore, il suo corpo, la sua anima, i suoi pensieri, il suo tempo, i suoi desideri e anche le sue sofferenze. Questa consacrazione la impegnava solennemente a essere gioiosa di soffrire con Gesù sulla croce e di vivere ogni palpito del suo cuore in sintonia con il cuore di Gesù. Non avrebbe dovuto vivere più per sé stessa, ma per il Signore e

per i fratelli. Avrebbe dovuto vivere d'amore e solo per amore. La sua preghiera sarebbe dovuta essere una costante intimità con il suo sposo, il suo *buon Gesù* (o *bel Gesù*) che nominava con una dolcezza infinita. Il suo primo impegno doveva essere quello di riparare le offese che il suo sposo divino riceveva dai peccatori.

La consacrazione non la chiudeva narcisisticamente in sé stessa. Era, al contrario, un motivo in più per essere tutta dei fratelli, sempre disponibile ad accompagnarli verso Gesù Via, Verità e Vita. E così fu. Sulla sua tomba furono scritte le parole: "Visse per amore; per amore soffrì, e a tutti dal cielo addita la via dell'amore".

Il suo apostolato era di una semplicità disarmante. Diceva pochissime parole di consiglio e di preghiera, in cui non mancava mai il riferimento a Gesù e a Maria. A Gesù attraverso Maria. Tre volte al giorno in quella casetta, divenuta tempio di preghiera, veniva recitato il rosario con le persone che andavano a visitarla. Lei, la *Monachella di San Bruno*, era diventata *calamita* di preghiere.

7. MUORE LA MAMMA

I giorni di Mariantonio trascorrevano sempre uguali nella sua immobilità e così i mesi e gli anni. Era seguita con premura e attenzione dalla sua mamma Marianna Vivino, che condivideva tutto con la figlia. Pregava con lei e soffriva con lei. Dedita esclusivamente al suo servizio, compiva tutti quegli atti, umili ma essenziali, che era necessario compiere: dalla pulizia personale alla cura della casetta, dal riscaldamento (braciere e focolare) alla cucina, dalla lavanderia all'accoglienza dei continui ospiti. Se la figlia Mariantonio visse da santa, non fu di meno la sua mamma, la quale, segnata da tante sofferenze e fatiche, morì il 24 febbraio 1920, all'età di quasi settant'anni, con i conforti della fede. Mariantonio allora aveva 45 anni. Soffrì tanto la privazione della presenza affettuosa della sua cara genitrice, che era vissuta sempre accanto a lei e per lei e da cui aveva ricevuto non solo la vita, ma anche tutti gli elementi primari per la sua crescita umana, spirituale, civile e religiosa. S'imponeva ora qualcuno che desse una risposta alla emer-

genza in cui si trovava Mariantonia. Le Suore proposero a Mariantonia di andare ad abitare nel loro Istituto. Ella rifiutò. In quella casetta aveva abitato per quarantacinque anni. Erano tanti i ricordi e poi quel tugurio, benché freddo, senza un raggio di sole e scrostato, col soffitto di tavole e di tegole, era diventato per lei un angolo di paradiso con il suo bel Gesù posto sulla parete davanti al suo giaciglio con cui dialogava quotidianamente. Mariantonia avrà pensato anche a tutta quella gente che quotidianamente passava dalla sua casetta come fosse un'oasi di pace, ai bambini con i quali scambiava un sorriso e una parola buona, ai giovani che trovavano nel suo ascolto e nella sua parola un po' di sicurezza e di discernimento nel fare le scelte importanti della loro vita. Per tutta questa serie di motivi Mariantonia preferì restare nella sua casetta. L'Arciprete e le Suore riparatrici rispettarono il suo desiderio e si fecero garanti affinché la Monachella non rimanesse un solo giorno senza assistenza. Il popolo andreolese adottò Mariantonia e la considerò per la sua preghiera e l'offerta generosa della sua sofferenza il *parafulmine* del paese; andò in suo aiuto e ci fu sempre una donna pronta ad accudirla giorno e notte, fino alla sua morte.

Le suore invitarono allora una donna anziana e sola, Maria Vittoria Stillo, conosciuta come "*Vittoruzza da Lattara*", la quale accettò di essere l'angelo custode della Monachella. Dopo di lei, le altre *assistenti* che si occuparono successivamente di Mariantonia, furono: Maria Loiero, Marianna e *Marcedda* (di Marcella) e *Marrannuzza e Bambinu*. Tutte persone degne di stima e di ammirazione. Nessuna di loro tentennò davanti alla proposta delle Suore di andare a vivere da Mariantonia e, pur essendo già in età avanzata, lasciarono volentieri la loro casa e si dedicarono al suo servizio con autentico amore evangelico e spirito di sacrificio, dividendo con lei il cibo che riceveva e la stanzetta¹⁶. Tutte erano convinte di servire una santa. Don Gerardo Mongiardo le ha definite: "Eroine di carità, in una vita-servizio per quel crocifisso vivente"¹⁷.

¹⁶ Cf. D. Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 32.

¹⁷ Cf. G. Mongiardo: *Mariantonia Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 43.

CAPITOLO TERZO

LA MONACHELLA DI SAN BRUNO, S'IMMOLA PER L'UMANITÀ SOFFERENTE (1920-1953)

La morte della madre Marianna è stata un ulteriore tassello dolorosissimo che si aggiunse alla decennale immolazione di Mariantonio con Gesù Crocifisso, per la gloria di Dio e per la redenzione dell'umanità. Anche se tantissime persone le erano vicino con le loro premure e attenzioni, la sua solitudine psicologica-spirituale subì un grosso colpo. Nessuno avrebbe potuto supplire la figura della madre, che fin dagli albori della sua vita le era stata accanto, nei suoi pochi momenti lieti e nei tanti momenti tristi con la sua capacità di tenerezza e di comprensione, che tutto scusa, tutto sopporta, tutto benedice. La madre l'aveva sempre sostenuta e incoraggiata. E ora? Rispondendo all'appello delle Suore riparatrici, "*Vittoruzza da Lattara*", già anziana, cugina di Mariantonio, cercò di supplire alla madre, accettando di trasferirsi in casa di Mariantonio e condividere con lei la sua stessa passione. La stanzetta venne allora separata in due ambienti, a garanzia della reciproca riservatezza¹, mediante una paretina fatta di canne intrecciate, ricoperte di calce e da una tenda tessuta al telaio. Il Crocifisso, l'immagine del Cuore di Gesù e la reliquia di san Bruno restavano a vista d'occhio della Monachella.

In questo ambiente si svolse la parte restante della vita di Mariantonio, ossia trentatré anni di amore e di servizio coronati di straordinaria virtù. Qui, l'azione dello Spirito di santità ha operato cose grandi a beneficio di tanti. La fede di Mariantonio, di grado già molto elevato, continuava a purificare il suo spirito, così da renderlo segno luminosissimo della presenza di Dio.

¹ Cf. G. Mongiardo: *Mariantonio Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 43.

Per le persone che accorrevano a lei bisognose di conforto, di serenità e di luce, la Monachella, pur nella sua immobilità fisica, diventava canale di grazie celesti, dando le giuste e salutari risposte. Quella casetta continuò a essere luogo di preghiera e di carità, semplice e umile. Le persone pregavano con Mariantonio il Rosario tre volte al giorno e venivano da lei ascoltate. Alle loro richieste seguiva, da parte di Mariantonio, un po' di preghiera e poi pronunciava poche parole di incoraggiamento. Soprattutto invitava a credere nella misericordia di Dio. Quelle parole assumevano una valenza grande: era come se Dio parlasse attraverso lei, e tutti ne traevano immensi benefici. Da Mariantonio continuarono ad andare piccoli e grandi; ognuno era accolto con un sorriso e si trovava a suo agio. Soprattutto nel periodo della guerra, era grande il bisogno di consolazione di tante persone ansiose di sapere notizie dei loro cari che erano partiti al fronte. Lei accoglieva tutti e a tutti regalava il dono della sua preghiera e dell'offerta delle sue sofferenze.

Questi sono gli avvenimenti che cerchiamo di raccontare in questo capitolo, trentatré anni tutti uguali, ma intensi, caratterizzati da tre atteggiamenti fondamentali dell'animo della Monachella: *distacco* dalle cose terrene, *servizio* all'uomo bisognoso, *contemplazione* del mistero di Dio. Termineremo il capitolo con il racconto della sua morte e delle sue esequie, circondata da una chiara fama di santità.

1. CONDIVIDE TUTTO: *DISTACCO DALLE COSE*

Ogni giorno uomini, donne e bambini, visitavano la casa della Monachella di San Bruno, accompagnati dal dono di pane fresco, polpette, cibi leggeri, frutta, ortaggi, ricotte e olio. Erano le persone buone del paese che l'avevano quasi adottata e si sentivano onorate di poterle offrire qualcosa di buono per le sue necessità immediate. Già abbiamo ricordato la generosità del marchese Francesco Lucifero e l'impegno delle Suore di assicurare a Mariantonio il mangiare quotidiano. Ma essi non erano i soli benefattori. La roba era generalmente sovrabbondante rispetto a quello che Mariantonio e la sua badante potevano consumare. Che fare? Tratteneva per sé

solo lo stretto necessario per il giorno; il restante lo dava ai bisognosi ed esclamava: *Pe domani Dio provvida!* E rifiutava sempre i doni in danaro².

In quel tempo non esisteva nessuna pensione, anche minima, per gli inabili al lavoro. Per il sostentamento delle persone, come Mariantonia, avrebbe dovuto supplire la solidarietà volontaristica, ossia la carità dei buoni. Gli andreolesi lo fecero con passione e convinzione, adottando Mariantonia, e non le fecero mai mancare il necessario. Nei suoi confronti, in verità, non ci fu una carità organizzata; tutto era lasciato alla libera generosità delle persone. Ma tutti erano convinti che ricordarsi della *Monachella di San Bruno* era un gesto di grande nobiltà cristiana e civile, una vera benedizione. Si sentivano onorati se avessero potuto invitarla a pranzo. Non potendolo fare, a lei era riservata la prima focaccia (*a pitta*) ancora calda, la prima pietanza del giorno festivo. Pensare al sostentamento di Mariantonia era per le famiglie come dire grazie a Dio, che aveva donato alla comunità civile ed ecclesiale la “grazia” di Mariantonia, in cui Dio operava in un modo misterioso, ma reale. Lei era considerata una santa dalla comunità tutta, per l’eroismo con cui accettava le sue sofferenze e adorava la santissima volontà di Dio. Questa devozione nei suoi confronti stimolava le persone ad andare a trovarla e offrirle la propria solidarietà. Spesso i genitori si facevano accompagnare dai loro figli nel visitare la “Monachella di San Bruno” o li mandavano a portarle qualcosa di buono, per educarli alla carità. Si verificava che, in certi periodi dell’anno, il gettito della carità fosse così abbondante che la *Monachella*, da punto di ricezione, si trasformasse in punto di irradiazione. Ella con semplicità viveva la Parola di Dio, nascosta ai sapienti ma rivelata ai piccoli, dell’Inno alla Carità di 1Cor. 13,5: “la carità non cerca il suo interesse”. Di quello che a lei era donato, tratteneva lo stretto necessario per sé e per chi l’accudiva, e il resto lo dispensava ai poveri. Come Fra Galdino affermava nel capitolo III de “I Promessi Sposi” del Manzoni “la carità è come il mare che riceve acqua da tutte le parti e la torna a distribuire a tutti i fiumi”, così Don Bruno

² Cf. S. Mongiardo, *La Monachella di San Bruno*, 11.

Cosentino, che curava spiritualmente Mariantonia, spesso disponeva del sopravanzo, su invito di Mariantonia, nel modo più discreto, per la cerchia dei poveri che - in quei tempi - erano tanti. Girava voce (erano i tempi tristi dagli anni 30 agli anni 40!) che lo stesso Don Bruno Cosentino, industrioso amministratore del Seminario Regionale "S. Pio X" di Catanzaro, destinasse qualcosa anche a quel Seminario. Così Mariantonia, senza alcuna enfasi e con umiltà, diventava strumento di provvidenza per altri bisognosi come lei. Viveva, senza saperlo, il vanto di Paolo: *«poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto»* (2 Cor. 6,10). In quei momenti Mariantonia, povera di tutto, che aveva ricevuto tutto, ridava agli altri tutto quello che aveva con pura gratuità. Domani sarebbe ripassata la Provvidenza. D'altronde con il voto di povertà aveva preso l'impegno solenne di essere povera come Gesù a favore di tutti. Le bastava la promessa di Gesù: "Beati i poveri di spirito, di essi è il regno dei cieli" (Mt. 5, 3). Il dono ricevuto ridiventava, quindi, dono per altri; e lei era felice quando gli amici accettavano delle melagrane che lei offriva, mentre si scusava di non disporre altro da dare³. Questo distacco dalle cose terrene rendeva la Monachella particolarmente credibile agli occhi del mondo e il suo messaggio esistenziale era una testimonianza evangelica tersissima. A conclusione di questa riflessione, ascoltiamo la biografia Dora Samà:

“Mia madre incaricava me (bambina) di portarle del cibo e io lo facevo molto volentieri. Mariantonia era priva di denti e, per deglutire senza difficoltà, doveva mangiare solo pietanze morbide e di facile digeribilità, data la sua costrizione a letto. Salutavo: ‘Sia lodato Gesù Cristo’. Con voce dolce e flebile Mariantonia assieme all’assistente mi rispondeva: ‘Oggi e sempre’. Poi mi accostavo al suo letto e la baciavo sulla fronte. Mi pregava di ringraziare mia madre e poi insisteva con la sua assistente perché mi regalasse qualcosa, ma io cercavo sempre di rifiutare delicatamente. Una volta, però, mi sembrò scortese oppormi alla sua insistenza e ac-

³ Cf. G. Mongiardo, *Mariantonia Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 57-58.

cettai alcune melagrane. Capii di averla resa felice, mentre un leggero sorriso illuminava il suo volto. In quell'istante lei avrà forse gustato la verità delle parole di san Paolo: 'Si è più felici nel dare che nel ricevere' (At. 20, 35). Questa sua interiore soddisfazione si ripeteva spesso.

Caterina Mongiardo s'intratteneva spesso e volentieri da Mariantonia e, pur essendo ancora ragazza, cercava di rendersi utile in qualche piccolo servizio. Si recava frequentemente nella piazzetta vicino alla torre, per attingere l'acqua. Caterina mi ha riferito di aver assistito spesso all'arrivo dei prodotti agricoli alimentari, talvolta veramente abbondanti. Mariantonia tratteneva solo lo stretto necessario per la stessa giornata e non conservava niente per i giorni successivi, *considerandolo peccato*, sapendo che in paese esistevano tanti altri bisognosi. Proprio per il suo desiderio d'imitare Gesù, Mariantonia comprendeva meglio le necessità di quanti vivevano nella miseria e, purtroppo, all'epoca, nel nostro paese non erano pochi. Pur sempre a letto, Mariantonia conosceva bene le famiglie in cui il pane non era sufficiente a sfamare tutti e *non riteneva giusto pensare al domani*, perché era sicura che vi avrebbe provveduto il buon Dio. Era felice quando poteva dividere le cose con chi viveva nell'indigenza. Caterina constatò personalmente la smisurata generosità del suo cuore in varie occasioni, anche nei confronti della sua famiglia. Dopo la morte del padre, quando lei aveva appena dieci anni, le condizioni economiche della sua famiglia erano disagate. Sua madre, di salute cagionevole, non era in grado di dedicarsi ad alcun lavoro per procurare il necessario ai propri figli. Caterina ricorda ancora con gratitudine Mariantonia, che molto spesso si premurava di farle dare dalla sua assistente qualcosa da portare a casa e le raccomandava di affrettarsi a rientrare perché i fratelli erano ancora digiuni. Invano lei cercava di rifiutare quanto le veniva offerto: doveva ubbidire all'insistenza della Monachella⁴.

⁴ D. Samà: *Una vita nascosta in Cristo*, 37-46.

2. LA CONSIGLIERA: SERVIZIO ALL'UOMO BISOGNOSO

Sarebbe riduttivo ritenere che le visite alla Monachella di San Bruno avessero solo lo scopo di una presenza amichevole o di un dono materiale. Si andava da lei il più delle volte per ricevere luce e consolazioni spirituali. Membri dell'Apostolato della Preghiera, promosso dai Padri Redentoristi, a gruppi, frequentavano Mariantonia per nutrire il loro spirito e ascoltare cosa diceva *a monachera*. Membri delle Associazioni "Le Figlie di Maria" e "Le Madri Cristiane" visitavano la *Monachella* per attingere purezza e amore di Dio. Dalla palestra dell'Oratorio di Santa Maria in Arce, uomini, da soli o a gruppi, facevano visita a Mariantonia per rafforzare la loro fede. Non di rado le mamme mandavano le figlie da Mariantonia col pretesto di un dono qualunque, per avere in controdono una buona parola.

Parlare con Mariantonia e di Mariantonia era diventato discorso del giorno, era aspirazione e privilegio. E si rimaneva - a riconoscimento universale - letteralmente presi ed edificati quando lei *esortava a fare la volontà di Dio*, base della nostra santificazione. Si usciva sereni e consolati quando esortava ad accettare le sofferenze, perché chi parlava metteva il suggello della sua vita quotidianamente vissuta. Era veramente convincente quando esortava a invocare lo Spirito Santo per la soluzione di ogni problema.

Don Gerardo Mongiardo, biografo e compaesano della Monachella, ha ricordato che, nel periodo estivo 1927-1938, quasi ogni giorno, dopo la funzione serotina alla Chiesa matrice, preti e seminaristi si dividevano a turno in due gruppi, o per fare la visita a Mariantonia, che allora veniva chiamata "la monaca santa" o per fare la visita-passeggiata al Cimitero. Mariantonia era maestra e luce per tutti. Lei era il perno della vita spirituale di Sant'Andrea, faro di santità che portava a Dio. Questa era la missione più vera di Mariantonia: lei portava a Dio e parlava non solo con la voce, ma con tutta sé stessa sofferente. In lei, povera di spirito, perché conformata a Cristo crocifisso, vibrava lo spirito delle beatitudini: era un vangelo vivente. Mariantonia fu veramente fonte di speranza per anime in pena o lancinate dal dubbio, specie durante la Seconda

Guerra Mondiale (come già in quella di Abissinia o di Spagna), circa la sorte dei soldati o il ritorno dai campi di guerra o di prigionia. *Che fine ha fatto mio figlio che è in guerra e non scrive più?* A tutti quelli che le chiedevano tali cose lei infondeva coraggio, dava speranza e spesso faceva loro ottenere la grazia domandata. Una volta, però, la Monachella presentì, per una sua illuminazione misteriosa da parte di Dio, che la persona per cui stava pregando, un certo *“Peppinu e Tiresina”*, fosse morta mentre tentava sopra una tavola di guardare un fiume. Mariantonìa invitò la madre a essere forte e rassegnarsi alla volontà di Dio. Il panico che ne venne fu tale da spingere Don Bruno Cosentino a esortare la Monachella a maggior cautela nel predire o preannunziare avvenimenti e morti⁵. Le sue parole, intanto, a dire dei testimoni, trovavano sempre dopo qualche giorno i riscontri. In questo alternarsi di gioie e di dolori, accogliendo tante genti e dando una risposta alle loro ansietà, Mariantonìa consolidò e produsse con semplicità tanta pace nei cuori, donando loro soprattutto l'amore e la misericordia di Dio.

Andare da Mariantonìa non era vezzo o curiosità; era sentire, attraverso lei, la presenza di Dio nelle vicende umane. Erano veramente tante le persone che ricorrevano a lei per ottenere grazie. Nelle famiglie andreolesi divenne punto programmatico obbligato, dopo consulto familiare, passare da Mariantonìa per sentire cosa diceva o come la pensava la "monaca santa": *È il caso di intraprendere o meno un affare? È conveniente emigrare in America? Mia figlia si vuole fidanzare con... È bene? Mia sorella è malata grave, guarirà? Che valutazione dare a questo fatto...?* Chi andava da Mariantonìa era convinto che la sua voce fosse la voce di Dio. Intorno a lei si formava una Comunità, in cui il civico e il religioso venivano a trovarsi fusi. Ecco alcune testimonianze:

Maria Caterina Lijoi ha affermato: “Mia sorella che non aveva figli chiedeva a Mariantonìa la grazia di avere qualche figlio. E lei la rassicurava: Non ti preoccupare che ne avrai e così fu. Dopo dieci anni di matrimonio ebbe la prima figlia. Un'altra mia sorella aveva tre figli e suo marito le dava dei problemi. Mariantonìa le disse:

⁵ G. Mongiardo, *Mariantonìa Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 53.

Abbi cura dei figli, che lui è perduto (da lui non avrai nessun aiuto)”!

Rosaria Maria Caterina Stillo ha raccontato: “Una volta ero andata da lei a raccomandare una persona alle sue preghiere. Lei contorse gli occhi durante la preghiera. Io ebbi paura e me ne andai. Poi la sera mi disse: *Ah! Quanto è bello Gesù!* Penso che in quel momento avesse visto Gesù. Il disturbo che quella persona aveva in famiglia per la quale avevo chiesto preghiere poi si è risolto”.

Iolanda Codispoti ha detto: “Mentre era in vita, la Monachella era da tutti reputata una santa. Mia nonna aveva due figli in guerra. Io e mia mamma andavamo da Mariantonìa per chiedere notizie e preghiere per loro e lei ci assicurava che sarebbero ritornati sani e salvi. E così fu”.

Don Gerardo Mongiardo ha ricordato quando, nella sua infanzia, negli anni ‘20, sua madre lo condusse dalla *Monachella di San Bruno*, per assicurarsi che l’entrata in seminario fosse veramente chiamata di Dio. Seduta ai piedi del letto, tenendolo per mano, chiese lumi sulla vocazione del figlio. La risposta fu affermativa. Uscendo fuori, la madre, gioiosa, esplose: «Gerardino, il Signore ti vuole». E così Gerardino entrò in seminario. Ha concluso Don Gerardo: “Mariantonìa aveva un suo modo particolare di colloquiare. Ascoltava, poi seguiva una parentesi di silenzio. I suoi occhi si fissavano in alto o verso Gesù Crocifisso (come se tutto vedesse in Dio!); poi comunicava (quasi un responso!). Faceva da *monitor* di Dio, da ricetrasmittente della verità delle/sulle cose, trapiantate nel terreno della fede. Occhi in alto, come leggesse qualcosa, stillava dalle labbra, con un fil di voce o con tono, a volte, timbrato, quasi sempre con soave dolcezza, parole che consolavano, sorreggevano, come queste: ‘Abbi fede! Abbi fede! Abbi fede!’; ‘Sta tranquillo/a: quel bel Gesù ha tante cose da dispensare’; ‘Dormi, dormi: non è tempo. Quanto attendi, arriverà’. Chiunque andava da Lei, tornava rasserenato”⁶.

⁶ Cf. G. Mongiardo, *Mariantonìa Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 45.

La biografa Dora Samà ha raccontato alcuni episodi importanti della sua vita e della vita della famiglia. La Monachella ha saputo leggere la volontà di Dio su di lei all'inizio dei suoi studi, al momento della scelta matrimoniale, nel discernimento vocazionale di sua sorella Caterina e di suo fratello Giuseppe:

“Io m'intrattenevo con piacere nella sua casetta, soprattutto quando c'erano altre persone venute a visitarla, perché ero contenta di sentirla parlare. Se vi erano discorsi contrari al Vangelo della carità, lei muoveva le labbra in silenziosa preghiera ed esclamava tristemente: "Quanto soffre quel buon Gesù!"

Diverse volte mi è accaduto anche di sorprenderla assorta, con gli occhi immobili verso il Crocifisso: non rispondeva al saluto né si accorgeva della mia presenza. Temendo che stesse male, chiedevo sottovoce all'assistente il motivo di quel silenzio. Lei, che ne sapeva quanto me, mi tranquillizzava dicendomi che Mariantonia stava spesso così, completamente immersa nella preghiera. Mi allontanavo, allora, in punta di piedi per non disturbarla: percepivo che era in estasi, in un colloquio intenso e ininterrotto con il Signore.

Sentivo dire che diverse persone, in tempo di guerra (era il periodo della seconda guerra mondiale), si erano rivolte a lei per avere notizie dei loro cari e che lei - senza mai sbagliare - prevedeva avvenimenti che poi si sarebbero puntualmente verificati. Convinta di tale verità, un giorno non esitai a sottoporle un problema che mi angosciava. Dopo la licenza elementare desideravo tanto continuare gli studi, perché sentivo la vocazione per l'insegnamento. Mi sembrava un sogno irrealizzabile per il netto rifiuto di mio padre, che aveva già negato il suo consenso alle mie due sorelle maggiori. Confidai, allora, il mio rammarico alla Monachella che, dopo avermi ascoltata, mi esortò a pregare molto, come avrebbe fatto anche lei, il Sacro Cuore di Gesù e lo Spirito Santo, incoraggiandomi ad avere fiducia e a sperare, perché prima o poi sarei stata esaudita. Al compimento dei miei sedici anni, mio padre si ammalò gravemente e, cosciente di essere sul punto di morte, acconsentì che mio fratello, già laureato, mi preparasse a sostenere l'esame da privatista per conseguire il diploma magistrale dopo

appena tre anni. Fortunatamente, poi, mio padre guarì e si dimostrò contento di vedermi insegnare. L'aiuto spirituale di Mariantonia per chi si rivolgeva a lei sgorgava da un cuore innamorato di Cristo e del prossimo e da un desiderio irresistibile di svolgere dal letto un efficace e costruttivo apostolato. Ogni sua parola penetrava nel cuore delle persone eliminando ogni senso di angoscia e di tormento e infondendo fiducia e serenità. Da lei ho appreso che bisogna pregare sempre e non solo nei momenti di difficoltà; che non si deve abbandonare mai la speranza e la prontezza ad affidarsi alla volontà del Signore. Pur essendo priva d'istruzione, i suoi consigli erano dettati da una saggezza non comune: quella che la Bibbia chiama "sapienza del cuore". Lasciandomi guidare da lei, ero sicura che non avrei sbagliato.

Ecco perché, in una svolta decisiva della mia vita, mi sono fidata ciecamente del suo giudizio. Volevo sapere se ero chiamata al matrimonio e se il giovane che avevo incontrato sarebbe stato l'uomo giusto della mia vita, perché temevo fosse poco praticante, come il fratello, pur credente e buono. Dopo avermi ascoltata con la solita espressione serafica, mi rispose: 'Le dita della mano non sono tutte uguali: anche se fratelli ed entrambi bravi, non hanno le stesse idee'. Così mi tranquillizzò circa i sentimenti sani e i saldi principi morali del mio futuro sposo.

Mariantonia consolò anche mia madre, divenuta poco serena quando, nel giro di un mese, mio fratello e mia sorella maggiore scelsero la vita religiosa ed entrarono il primo nella Compagnia di Gesù e la seconda nella Congregazione delle Suore Salesiane. La esortò ad accettare con gioia la volontà di Dio e a ringraziarlo del dono della vocazione nella sua famiglia, suggerendole di pensare a loro, nei momenti di malinconia, come a *due lampade accese ai piedi di Gesù Sacramentato*.

Il suo carisma profetico prevede, inoltre, che l'altra mia sorella sarebbe rimasta nubile per assistere la mamma, come, infatti, fece fino al momento della sua morte, avvenuta alla veneranda età di novantasei anni”.

Quando, nel 1943, passavano dal Litorale Jonico i Tedeschi in ritirata verso il Nord e una Flotta Alleata sbarcava tra Locri e Crotona, i fascisti s'imboscavano per timore di rappresaglia: tanti si

rifugiavano nelle campagne. La Monachella di San Bruno rassicurava tutti a rimanere in paese perché nulla di violento sarebbe successo. E così avvenne. I Tedeschi si dileguarono senza lasciare dietro di sé, come altrove, distruzione e morte, e gli Anglo-Americani, liberatori e osannati, si sedettero, quasi appollaiati, sulla gradinata della sede municipale di allora. Gli Alleati fraternizzarono con gli andreolesi: per il loro comportamento, pacifico e liberante, furono osannati e rifocillati.

Nel terremoto del 1947, mentre tanti si rifugiavano nelle casette rurali sparse nell'agro andreolese, Mariantonìa esortava a tornare tranquilli a casa perché il Signore, il suo *bellu Gesù* aveva usato misericordia.

Nel 1951, un tremendo alluvione aveva dissestato le campagne e la grave avversità aveva talmente inzuppato uomini e cose che molti si trovarono affetti da pericolose bronchiti, questi ricorsero alle sue preghiere e guarirono. Mariantonìa, come Mosè sul monte per il popolo eletto, fu un *parafulmine* per tutta la Comunità andreolese⁷.

3. IMMERSA NEL MISTERO DI DIO: CONTEMPLAZIONE

La missione di consolazione e di consiglio di Mariantonìa, di cui abbiamo parlato, trova la sua forza e la sorgente nella vita di preghiera contemplativa di Mariantonìa. Lei non poteva operare fisicamente, ma poteva ascoltare e parlare; aveva la capacità di tessere delle relazioni di pensiero, di sentimenti e di azione con il piccolo mondo che la circondava. La sua limitazione fisica non era certo limitazione del suo spirito. Ormai si era accettata pienamente nella sua immobilità con le gambe chiuse su sé stesse e cementate nelle articolazioni, cosciente che così il Signore aveva voluto che lei fosse. Non recriminava con il Signore, ma viveva con Lui un rapporto dialogale, fiduciale, intenso e continuo, per cui possiamo affermare, senza tema di esagerare, che la sua giornata era diventata una preghiera contemplativa costante, anzi la sua stessa persona

⁷ Cf. G. Mongiardo: *Mariantonìa Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 53-54.

con il suo corpo immobile e lo sguardo fisso sul suo “bel Gesù” era diventato preghiera. La grandezza della vita spirituale di Mariantonia stava proprio in questo: il suo spirito non si era isterilito dinanzi alla prospettiva di dovere vivere sempre inchiodata su quel letto, come su una croce. Impotente a operare in modo diverso, Mariantonia elevò a missione la sua sofferenza. Traspariva dal suo comportamento l’esercizio dell’ascesi cristiana in tutti i gradi: l’acettazione e l’offerta della sofferenza a Dio.

I sacerdoti che la frequentavano - Don Luigi Samà e Don Bruno Cosentino, che l’assisteva spiritualmente e, in qualche modo, anche materialmente - assicuravano che lei aveva manifestato di soffrire e offrire per riparare le offese al Sacro Cuore di Gesù, per rendere fecondo l’apostolato dei sacerdoti, per ottenere grazie a vicini e lontani che, fiduciosi, ricorrevano alla sua mediazione presso Dio⁸.

Al centro della vita e della giornata di Mariantonia era l’incontro con Gesù eucaristia che Don Bruno Cosentino le portava ogni mattina. Ella sentiva in sé la presenza di Gesù e si sentiva una cosa sola con Lui Crocifisso. Poteva ripetere con san Paolo: “*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me*” (Gal 2, 20). Esplose, quindi, in una gioia incontenibile interiore per la presenza di Gesù in lei, ringraziandolo. Dopo la comunione, l’intimità con Gesù continuava con la contemplazione del Crocifisso, appeso sulla parete a capo del letto, che era per Mariantonia come uno specchio⁹. Gesù, il divino Maestro teneva cattedra in quella casa, e Mariantonia era la sua discepola attenta e generosa.

Il suo rapimento mistico era tale che spesso l’unione con Cristo diffondeva luce nella cameretta che veniva illuminata, mentre la lucerna e più tardi, la lampadina, era spenta. Questo fenomeno “mistico” è stato raccontato da Maria Vittoria Vetrano:

⁸ Cf. G. Mongiardo, *Mariantonia Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 46.

⁹ Cf. G. Mongiardo, *Mariantonia Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 60.

“Ricordo che una nostra paesana di nome Mariantonio Nesticò (defunta) andava tutti i giorni all’ora di pranzo a portarle la pietanza e una volta mi raccontò di aver intravisto dall’esterno la stanza della Monachella inondata di una straordinaria luce. Sentiva parlare la Serva di Dio che diceva queste parole: *Gesù, non te ne andare, resta ancora un po’ con me*”.

L’insegnante Bruno Voci ha ricordato: “Si notavano alcuni momenti di illuminazione della sua stanzetta mentre l’unica lampadina era spenta”. Questo fenomeno certamente ci stupisce, ben sapendo, però, che il cuore della santità non è legato a questo fenomeno, bensì alla vita di grazia santificante che in Mariantonio appariva in un modo tanto chiaro.

Dormiva sul pagliericcio, senza lasciar trasparire sul suo volto la minima sofferenza, causata sia dagli acciacchi fisici che dalla permanente posizione - per 60 anni! - delle ginocchia alzate, che impedivano al suo corpo qualsiasi movimento. Non è mai uscito dalla sua bocca un solo lamento. Eppure la sofferenza doveva essere grande! Forse erano momenti di dolore quelli in cui esclamava: “*Mio Dio e mio Tutto*”¹⁰! Benché soffrisse molto, era serena e sapeva sorridere. Rosaria Maria Caterina Stillo ha ricordato *il suo sorriso amabile*: “Era una santa tra di noi, era umile, brava e buona con tutti. *Sapeva sorridere*; quando mi vedeva aveva il sorriso sulle labbra”. Anche Mariantonio Lijoi ha ricordato il suo sorriso: “Mariantonio era umilissima. Tutti *accoglieva con un sorriso* e chiamava tutti per nome”. In quella casetta-tugurio si percepiva, dunque, *il sorriso di Dio*, nonostante qualche gemito inevitabile. Tutti accoglieva con semplicità e umiltà evangelica e, tra tanta povertà, splendeva il suo sorriso e tanta umanità.

Dolore e sorriso: sembrano termini antitetici. Eppure il mistero pasquale di Gesù, che sta alla base della redenzione umana, è fatto di morte e risurrezione, di venerdì santo e di domenica di risurrezione. Mariantonio ha vissuto in sé il mistero della Pasqua di Gesù, coniugando nella sua esistenza tutto il dolore del mondo e tutte le

¹⁰ Cf. G. Mongiardo, *Mariantonio Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 62.

sue speranze. In Gesù ha dato senso alle sue giornate tutte uguali, per il bene del mondo e della Chiesa. Sembrava fuori della storia, ma in realtà lei incarnava in sé tutto il travaglio della storia. Umanamente poteva essere vista come una nullità, un fallimento, eppure in lei si celava un abisso di umanità risorta e santificata dalla Grazia. Cristo era il suo sposo e il senso della sua vita. Lo Spirito Santo era la sua luce e la sua forza. La Parola di Dio era il suo nutrimento. I sofferenti erano i suoi amici.

Il cammino di Mariantonia non fu semplice, fu un miracolo della Grazia. In tutto questo cammino fu sempre accompagnata da Maria. *Fiat* e *Alleluja*: furono le coordinate della sua vita spirituale.

Abbiamo riflettuto su tre parole chiavi della spiritualità di Mariantonia: distacco, servizio, contemplazione. Sono tre valori, di cui oggi la Chiesa e il mondo ne hanno enormemente bisogno. Mariantonia è stata ed è per tutti un modello. Guardando a lei molte anime tristi potrebbero recuperare il senso della vita e della speranza, in Gesù, unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre.

4. LA MORTE SANTA

Salvatore Mongiardo ha scritto: “Mariantonia spirò nella mattinata del 27 maggio 1953, all’età di 78 anni, mentre alcune donne stavano al suo capezzale recitando le litanie della Madonna. Non aveva nessuna piaga di decubito; la sua pelle era tutta fresca e liscia. Rivestita di un abito di lino bianco, fu portata in processione per le vie del paese con la bara aperta e acclamata santa dal popolo”¹¹.

La Monachella di San Bruno, dopo aver vissuto una vita intensa di amore per il suo *bel Gesù*, impegnata a dare il suo contributo per l’affermazione del Regno di Dio, soprattutto con il ministero della preghiera, della sofferenza, del consiglio e della consolazione, il 27 maggio 1953 ritornò nella Casa del Padre. Ha ricordato la biografa Dora Samà: “Mariantonia si era preparata a vivere cristianamente il momento della morte durante tutta la sua esistenza, con serenità

¹¹ S. Mongiardo, *La Monachella di San Bruno*, 12.

di spirito e con la preghiera, timorosa (per umiltà) di non meritare il Paradiso”.

L'ultima settimana della sua vita aveva sofferto di un forte calore in tutto il corpo. La mattina del suo ultimo giorno fu oppressa da un malessere insolito e grave: “mi sento male - disse - oggi muoio”. Chiese un po' d'acqua, ma non volle bere. Passò qualche ora d'angoscia! Seguirono circa dieci minuti di silenzio, poi emise alcuni forti respiri, ansimante, come chi si sente oppresso il petto e spirò. Erano le 10 quando Mariantonia raggiunse il suo *bel Gesù*, accompagnata da *Maria*. Il viso rimase candido e le carni morbide.

Ha raccontato Rosaria Maria Caterina Stillo:

“Nell'ultima settimana di vita Maroiantonia era oppressa giorno e notte da un'insopportabile calura in tutto il corpo e io mi alternavo al suo capezzale con altre volontarie per cercare di darle un po' di sollievo utilizzando, a mo' di ventaglio, un semplice cartone. Io e l'assistente Codispoti Marianna (*Mariannuzza “e bambinu”*) insistevamo per chiamare un medico, ma Mariantonia rifiutava. Lei, sofferente ma senza mai lamentarsi, *guardando il Crocifisso*, continuava a pregare con voce sommessa, *pronunciando il Santo nome di Gesù e di Maria*. Quando Mariantonia è morta, eravamo quattro persone che l'assistevamo: io, Cosentino Mariantonia, Concetta Nesticò e l'assistente. Questa, notato che il respiro di Mariantonia si affievoliva, è andata a chiamare Don Luigi Samà, padre spirituale delle Suore riparatrici, mentre io mi sono inginocchiata per recitare le litanie della Madonna, come era solito farsi per i moribondi quando mancava il Sacerdote, per la raccomandazione dell'anima. *Durante l'invocazione alla Madonna*, Mariantonia si addormentò dolcemente senza alcuna contrazione esterna”.

Lo sguardo al Crocifisso e la pronuncia del santo nome di Gesù e di Maria sono stati il vero straordinario della morte santa della Monachella di San Bruno. Il *bel Gesù*, che lei aveva sempre servito, amato e contemplato, raccolse l'ultimo bacio dai suoi occhi di innamorata. La sua morte, in un'ottica di fede, fu l'incontro con lo sposo divino, che era venuto a prenderla e portarla in paradiso.

Il maestro Bruno Voci ha aggiunto un particolare interessante delle ultime ore di Mariantonìa:

“La mattina del 27 maggio ‘53, Palmarina (Ramogida), di ritorno dalla messa, entrò nell’abitazione della “malata” e vide subito che c’era qualche cosa di nuovo. Mariantonìa, soffusa di irradiante serenità, le disse: ‘*Mi sintu mala. Oja muru!... Pigghiami ‘na guccia d’acqua*’ (Mi sento male. Oggi muoio!... Prendimi un goccio d’acqua). Palmarina con spontanea naturalezza: ‘Se sai di morire, dimmi qualche parola per ricordo’. Lei rispose: ‘*Fa’ del bene sempre, che riceverai bene*’. Parole semplici che hanno il fascino del Vangelo e l’austerità dell’asceta, che vive e parla con efficacia coinvolgente”.

Come a Padova, alla dipartita di Sant’Antonio, echeggiò di bocca in bocca “È morto il Santo! È morto il Santo”, così alla morte di Mariantonìa, volò di labbro in labbro: “È morta la santarella! È morta la santarella!” (*U Signuri sa pigghiau ‘a santarera!*). I rintocchi delle campane della Chiesa matrice, distante pochi metri dalla sua abitazione, diffusero rapidamente la triste notizia anche nelle campagne lontane. Molti contadini sospesero il lavoro, già iniziato prima dell’alba, e raggiunsero a piedi il paese. La morte improvvisa e inaspettata della Monachella turbò l’animo di quanti l’amarono per le sue virtù e la considerarono punto di riferimento nei momenti di difficoltà. Sul volto dei compaesani si notavano i segni di un dolore sentito e composto e molti, per renderle un ultimo servizio di devozione, collaborarono nell’organizzare il suo funerale¹².

Come le donne del Vangelo presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende, e Giuseppe di Arimatea prese il corpo di Gesù e lo avvolse in un lenzuolo (Mt. 27, 59), così le Suore riparatrici del Sacro Cuore fecero per Mariantonìa. Esse, che la visitavano come facesse parte della loro Comunità, andarono a purificarla per l’ul-

¹² Cf. Dora Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 145.

tima volta e a vestirla come una loro associata delle "Figlie di Maria": abito bianco, fascia celeste, nastro con medaglia di Maria pendente sul petto. Provarono a stendere le sue membra contratte ma esse, bloccate dalla staticità di circa 60 anni, non rispondevano. E così furono lasciate. Nel fare l'opera della purificazione e della vestizione, le persone presenti poterono notare l'assenza assoluta di alcun segno di piaghe da decubito. Ha detto Maria Vittoria Vetrano: "Mia madre, essendo parente, appena avvenne il trapasso, assieme alle Suore riparatrici fu presente alla sua vestizione e dalla stessa mia madre ho saputo che la sua carne era bianca e morbida come la seta *senza alcuna presenza di piaghe*, pur essendo stata a letto sessanta anni".

Mariantonia, sull'umile lettuccio di sempre, che per lei era stato calvario e altare, sembrava un crocifisso vestito di bianco. Nel pomeriggio del 27 maggio si svolsero le esequie¹³ con la partecipazione della popolazione andreolese e di molti abitanti dei paesi limitrofi.

La bara, rimasta aperta per consentire a tutti di guardare per l'ultima volta il viso di Mariantonia (sulla cui testa era stata posta una piccola corona di fiori bianchi), rivestita da un velo bianco e ricoperta completamente di fiori, venne portata a spalla da alcuni uomini, tanto devoti quanto commossi, nella Chiesa matrice per la liturgia esequiale, dopo aver fatto il giro di tutto il paese, come si fa nella processione dei santi. Questo fatto eccezionale fu disposto dall'arciprete Don Andrea Samà per la grande considerazione di santità che la gente aveva nei confronti della loro Monachella di San Bruno. Lo stesso arciprete scrisse nel registro parrocchiale dei defunti, a lato dell'Atto di morte, una *nota*, che riportiamo in originale a fine capitolo, in cui leggiamo:

"Samà Maria Antonia morta in concetto di santità, non appena spirata l'oscuro tugurio in via Cassiodoro che l'aveva vista nascere, crescere ed invasa dal demonio a 15 anni circa è diventato luogo sacro di un affollarsi soffocante di popolo che faceva forte pressa

¹³ Cf. G. Mongiardo, *Mariantonia Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 67.

di penetrarvi per vedere le spoglie angeliche della *Santina di San Bruno*. Era così chiamata, oppure *l'ammalata di San Bruno*, perché, invasa dal demonio, a cura della Baronessa Enrichetta Scoppa e del Barone De Iorio, nipote, era stata condotta a Serra San Bruno e sul lago omonimo liberata dal demone. D'allora in poi rimase a letto nella posizione supina fino alla morte senza aver una sola piaga di decubito. Spirata alle ore 10 (dieci), è stata trasportata al Cimitero alle ore 16.30 a cassa scoperta, per unanime volere del popolo e posta nella Chiesa delle Suore riparatrici, divenne meta di continuo pellegrinaggio fino alle ore undici del giorno 29. Gente di qualsiasi classe e credenza si prostrava, le baciava la mano, offriva un fiore ed altro ritirava, finché l'Arciprete (*cioè lo scrivente Don Andrea Samà*) è stato costretto a levarle la fascia di figlia di Maria e il velo nero perché fossero divisi come ricordo”.

Prima delle esequie, dalla scalinata della Chiesa matrice davanti alla piazza del paese, due voci ne proclamarono le lodi: quella dell'Arciprete, Don Andrea Samà, che inneggiò alla santità sbocciata sul ceppo della croce; e quella laica, ma cristiana, del neo-Sindaco del tempo, il farmacista Andrea Samà, che s'integrò alla prima nell'esaltazione del sacrificio lungo, paziente, santificante vissuto con amore da Mariantonia.

Una fiumana di gente accompagnò la salma al cimitero comunale di Sant'Andrea, dove fu collocata nella Cappella delle Suore. La bara fu lasciata aperta: a molti che andarono per porgerle l'estremo saluto - quasi a rispondere al cortese pensiero - la Monachella sembra avesse aperto gli occhi. Segno arcano o illusione di veder muovere gli occhi sotto le palpebre non completamente chiuse? Di certo, furono tanti che sperimentarono questo prodigio, sia adulti che bimbi¹⁴. L'eccezionale fenomeno servì a confermare la convinzione della santità di Mariantonia, radicata da tempo nel cuore di ognuno.

Quello degli occhi che si muovevano non fu il solo segno. Il corpo di Mariantonia emetteva un leggero sudore che la gente asciugava. Già abbiamo ricordato il segno della luce nella stanzetta-tugurio. E spesso i visitatori hanno sentito, soffuso nell'aria

¹⁴ Cf. Dora Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 149.

della sua "casa", un profumo fisicamente fine e spiritualmente distensivo e consolante.

I vari momenti della processione verso il cimitero furono fotografati. Chi ebbe l'idea di fare ritrarre e divulgare le foto delle esequie fu Concettina Greco¹⁵. Un fatto questo importantissimo, dal punto di vista documentale, che manifesta l'immensa fama di santità che Mariantonìa godette in morte, prolungamento logico della fama di santità goduta in vita.

Molte persone che desideravano una reliquia, "un ricordo della Santa", tagliuzzarono i capelli e gli indumenti dell'estinta. Il parroco nella *nota* ha anche ricordato che sia la fascia di figlia di Maria e sia il velo, furono divisi come ricordo. Queste reliquie furono per tanti come semi di benedizione.

In quei giorni un brivido di profonda emozione percorse ogni angolo della Comunità. Alla morte della Monachella seguì la morte di Ciccillo Cento (il pasticciere galante, l'amico signorile e affettuoso) che, dopo averla baciata, uscì in queste parole: "Beato chi muore dopo di te!" E il beato fu lui, perché, tornato a casa, Ciccillo s'accasciò per associarsi a Mariantonìa.

Questo fatto ci riporta a quello che avvenne sul Calvario¹⁶, quando Gesù si rivolse al buon ladrone e gli disse: "*Oggi stesso sarai con me in paradiso*" (Lc 23, 42-43). Altre analogie tra la morte di Gesù e la morte di Mariantonìa possiamo coglierle nel fatto della "sete" in seguito alla forte calura: "*Chiese un po' d'acqua, ma non volle bere*" (Gv 19, 28) e in "*quell'ora d'angoscia che passò prima di morire*"! (Mt 26,37; Lc 22, 43).

La tumulazione di Mariantonìa avvenne la mattina del 29 maggio 1953 nella cappella cimiteriale delle Suore riparatrici del Sacro Cuore, per loro espresso desiderio¹⁷. Furono presenti due persone:

¹⁵ Cf. G. Mongiardo, *Mariantonìa Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 67.

¹⁶ Cf. G. Mongiardo, *Mariantonìa Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 63-64. Don Gerardo in queste pagine ha fatto una piccola sinossi tra la morte di Gesù e quella di Mariantonìa per notare tutti i parallelismi e le analogie tra i due avvenimenti, per arrivare alla conclusione che anche nella morte Mariantonìa sia stata immagine di Gesù crocifisso.

¹⁷ Cf. Dora Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 147

un sacerdote e il medico sanitario. Nella parte sinistra del collo osservarono una macchia bruna e un rigonfiamento che denunciavano l'effetto dell'arresto circolatorio. Nella cappella cimiteriale delle Suore riparatrici sulla tomba della Mariantonìa fu posta un'epigrafe, dettata da don Francesco Cosentino, (in seguito parroco del paese), che descriveva bene quella che era stata la sua vita:

SAMÀ MARIANTONIA
DETTA AMMALATA DI SAN BRUNO
1875 -1953
VISSE SOLO PER AMORE
DOLORÒ PER 60 ANNI PER AMORE, SI PURIFICÒ NELL'AMORE
ORA DAL CIELO ADDITA A TUTTI LA VIA DELL'AMORE



A Mariantonìa bene si addicono le parole del Libro della Sapienza: “Dio l’ha provata e l’ha trovata degna di Sé; l’ha saggiata come oro nel crogiolo e l’ha gradita come un olocausto. Nel giorno del giudizio risplenderà perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti” (Sap. 3,1-9)¹⁸.

La fede e l’amore sono stati capaci di trasformare la sua condizione umanamente disperata in una fonte inesauribile di grazia e conforto.

¹⁸ Cf. G. Mongiardo, *Mariantonìa Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 63-70.

CAPITOLO QUARTO

A. FAMA DI SANTITÀ DI MARIANTONIA SAMÀ

L'ultimo capitolo della biografia contiene una corposa esposizione sulla fama di santità e dei segni della nostra Mariantonia, facendo riferimento a fatti concreti portati fino ai nostri giorni. La fama di santità in vita, in morte e dopo morte è "*L'opinione diffusa tra i fedeli circa la purità e l'integrità di vita del/la Servo/a di Dio e circa le virtù da lui (lei) praticate in grado eroico*"¹. Per eroico intendiamo "straordinario, chiaro, elevato".

Iniziamo col dire che Mariantonia, morta a 78 anni, visse la sua malattia durata quasi tutta la vita, come una missione, datale da Dio, di essere conformata in tutto al suo *bel Gesù* crocifisso: da orfana di padre e stando immobile nel suo lettuccio, fatto di foglie di pannocchie di granturco, nella sua casetta-tugurio. Visse questa missione nell'amore per il Signore e per il prossimo. Il primo aspetto della straordinarietà della sua vita sta nel fatto che lei fu sempre serena e obbediente alla volontà divina, come si evince dalle molteplici testimonianze dei suoi conoscenti. Il secondo aspetto, complementare al primo, è che lei visse sapendo tessere relazioni d'amore con il suo prossimo. Non si chiuse mai nel suo dolore e nella sua impotenza, che avrebbe potuto stritolarla psicologicamente, se non ci fosse stata in lei un'immensa fede nella paternità misericordiosa di Dio e nella vita. I testimoni hanno affermato che lei viveva relazioni umane semplici e amichevoli con tutte le persone che avevano la grazia di poterla incontrare. In queste relazioni lei parlava con le parole e con il suo corpo crocifisso: era

¹ Giovanni Paolo II, *Sanctorum Mater*, Art. 5 § 1.

un vangelo vivente che annunciava il Regno di Dio presente in mezzo agli uomini bisognosi di salvezza. Lei annunciava la verità di Gesù Cristo a tutti con semplicità di parola, con il linguaggio della sofferenza, da piccola (secondo l'accezione evangelica), da povera in spirito, da figlia di Dio che si sentiva amata da Lui di un amore di elezione. La sua consacrazione con i voti privati la rese sposa di Gesù. Questa sponsalità la visse con immensa gioia e commozione spirituale. Il suo *bel Gesù* o *buon Gesù* erano autentiche manifestazioni amorose della sposa per il suo sposo. Non risulta mai nelle testimonianze che lei abbia imprecato contro la sfortuna e contro la vita o abbia dubitato dell'amore di Dio. Era certa che il Signore la voleva in quel modo; e lei, in quel modo, nonostante il dolore, accettava di essere. Era, cioè, pienamente libera nella sua adesione a vivere nella sua carne la croce di Gesù a favore dei fratelli, a favore della Chiesa. Poteva dire con San Paolo: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1, 24).

La peculiarità della sua spiritualità era, infatti, la riparazione delle offese che il Cuore di Gesù riceveva dai peccatori. Questa formazione spirituale di Mariantonia fu opera del suo Padre Spirituale e, soprattutto, delle Suore Riparatrici di Madre Isabella De Rosis, che si presero cura di lei, sia del suo corpo e sia del suo spirito. In questo le Suore furono strumento della Provvidenza. Le persone hanno subito capito che in quella malatina c'era qualcosa di nuovo, di inaudito, di diverso: in lei era operante Dio con la sua grazia. Il suo buono esempio destò presto ammirazione, già dai primi anni del '900. Lo abbiamo visto nella dichiarazione di Padre Cesarano all'interno del documento del cronista di Serra San Bruno. Stupiva il grado dell'esercizio delle sue virtù; in modo particolare la sua adesione alla volontà di Dio, la sua pietà eucaristica, la sua forza granitica, la sua saggezza, la sua disponibilità all'ascolto, la dignità nella sua povertà, la fiducia nella Provvidenza, la sua dolcezza e il suo sorriso, nonostante gli inevitabili gemiti del suo corpo "forzatamente" immobile. Questo stupore non

era altro che la sua fama di santità in vita. Le persone, perfettamente convinte di avere di fronte *una santa*, hanno riposto in lei tutta la loro fiducia: credevano nella forza delle sue preghiere e nella sapienza delle sue parole, fino al punto di considerarla quasi un oracolo del cielo nei momenti di buio e di bisogno di conforto e di certezze. Le risposte di Mariantonia alle persone che la interpellavano erano piene di saggezza, perché invitavano alla preghiera, alla fiducia in Dio, all'abbandono nella sua volontà. Tutti riconoscevano quanto vere fossero le sue affermazioni e nei suoi confronti, come segno di gratitudine, riversarono una grande benevolenza e generosità. Forse questa diffusa benevolenza fu l'unica consolazione (oltre la mamma e la esenzione delle piaghe da decubito), che il Signore volle dare, come premio su questa terra, alla sua Serva fedele.

Prima di analizzare la fama di santità in vita, in morte e dopo morte, possiamo affermare con certezza che questa fama di santità è stata continua da quando Mariantonia era in vita a oggi, oltre che unanime e spontanea. Se, prima dell'Inchiesta diocesana, questa fama era soprattutto relegata nel paese di Sant'Andrea Jonio, ora è molto più diffusa in ambito diocesano e anche oltre, dopo il Decreto di venerabilità e la beatificazione. Ad accrescere la fama di santità di Mariantonia hanno contribuito anche la pubblicazione delle belle e documentate biografie di Dora Samà, di Don Gerardo Mongiardo, la piccola biografia tascabile di Salvatore Mongiardo e il sito internet a lei dedicato. I visitatori alla sua casa e alla sua tomba a Sant'Andrea sono in continuo aumento.

1. FAMA DI SANTITÀ IN VITA

La fama di santità di una persona, per essere autentica, deve necessariamente partire dall'esercizio delle virtù eroiche, vissute in alto grado durante la vita. Tutti i testimoni hanno raccontato che le persone, vedendo la qualità alta delle virtù esercitate da Mariantonia, si aprivano all'ammirazione, allo stupore, all'emulazione. E quando, parlando di lei, dicevano che era "una santa" intendevano

proprio affermare la sua elevata statura morale e spirituale, la sua esemplarità luminosa, la sua pietà eccelsa, la sua carità generosa, la sua totale immolazione con Gesù per il bene della Chiesa e del mondo. La documentazione è così abbondante che necessariamente bisogna fare una sintesi.

La prima testimonianza chiara e inoppugnabile della vita virtuosa di Mariantonia è quella di Padre Cesarano del 1904:

“È un fatto meraviglioso. Questa giovinetta di misera condizione che abita un bugigattolo, cioè una casa angusta, senza aria e priva di tutti i mezzi, si mantiene calma, serena tra i dolori dell’infermità e soltanto desidera ricevere Gesù Cristo spesso nella santa Comunione. Ogni volta che vado a riconciliarla assisto a uno spettacolo consolante di tanta conformità alla volontà di Dio”².

Era il 1904. La vita virtuosa di Mariantonia, già allora, era impostata sulla pietà eucaristica, sul sacramento della riconciliazione, sulla conformità alla volontà di Dio. Le espressioni *fatto meraviglioso* e *spettacolo consolante* sono chiaramente atti di stima della sua vita virtuosa praticata in alto grado. Da allora fino alla morte, per un ulteriore cinquantennio, come abbiamo esplicitato nel racconto biografico, Mariantonia continuò il suo cammino di fede senza soste, con coerenza, manifestando in tal modo la profondità della sua vita di grazia, fondata sul battesimo e innestata nella Parola di Dio e nei sacramenti.

Proponiamo ora una carrellata di testimonianze in cui appaiono evidenti le manifestazioni della fama di santità in vita.

Suora Agnese Mahimai, che è stata superiora e infermiera nella Villa della Fraternità in Sant’Andrea, dove erano ricoverate sei donne che hanno conosciuto da vicino la nostra Beata, ha dichiarato:

“Mi risulta che in questo paese tutti consideravano la Serva di Dio una Santa già quando era in vita, essendo una persona che ha vissuto in modo eccezionale la sua disabilità con spirito di fede e

² Cf. Documento di Serra San Bruno, 189.

fortezza. Gli anziani dicono che, nonostante le difficoltà, la Serva di Dio aveva sempre il volto sorridente, sereno e rasserenante. E così è vissuta sempre fino alla morte”.

Mariantonia Lijoi, del 1923, ha detto che tutti avevano di Mariantonia un concetto di santità, facendo riferimento alle sue virtù e al grado elevato con cui venivano da lei esercitate:

“In vita, tutti consideravamo Mariantonia una santa per il suo modo di vivere la croce con pazienza e fede. Il grado dell’esercizio delle virtù era molto elevato”.

Anche Maria Teresa Palaia, del 1919, ha riconosciuto la fama di santità di Mariantonia in vita, ricordando, oltre le varie virtù vissute in modo esemplare, anche i doni che lei aveva ricevuto da Dio, tra cui quello di non fare mai piaghe a letto:

“Già in vita era una santa per le sue virtù e per i doni che Dio le aveva dato. Penso che sia stato un fatto prodigioso che lei, pur stando sempre a letto, non abbia fatto le piaghe. Era un esempio per la virtù della pazienza, della forza e della carità. Ha accettato la sua disabilità con compostezza, pregando e facendo la volontà di Dio”.

Angela Commodari, del 1920, ha ricordato la fama di santità di Mariantonia in vita per il dono dello spirito profetico e per tutto il suo modo di essere secondo Dio: Era *un’anima bella vicina a Dio!* Era una santa anche perché vicina alle persone: sempre sorridente, buona consigliera, donna di preghiera. La sua era una santità alla portata di tutti.

“In vita Mariantonia veniva considerata un’anima bella vicina a Dio. E Dio parlava attraverso di lei: aveva lo spirito profetico. Quando mio cognato era in guerra, la mamma di lui piangeva sempre pensandolo morto. Andai da Mariantonia per dirle che la madre piangeva il figlio e lei mi disse: ‘Deve rassegnarsi’. L’indomani

arrivò il telegramma che il figlio era morto. Lei sapeva tutto. Dio le rivelava le cose da dire. Io andavo da lei con la precisa convinzione che Mariantonio fosse una santa, perché come anima di Dio era sempre sorridente, dava buoni consigli e invitava alla preghiera. È stata una santa donna per avere sofferto tanti anni con amore: era un modello di forza e di fiducia in Dio”.

Un'altra testimonianza, simile alla precedente, l'ha offerta Iolanda Codispoti, del 1926, che ha ricordato la fama di santità di Mariantonio in vita, da tutti riconosciuta per le sue virtù:

“Mentre era in vita, la Monachella era da tutti reputata una santa. Mia nonna aveva due figli in guerra. Io e mia mamma andavamo da Mariantonio per chiedere notizie e preghiere per loro e lei ci assicurava che sarebbero ritornati sani e salvi. E così fu. Mariantonio si manifestava come una donna semplice, umile e sempre serena, capace di ascolto e di consiglio. Sono d'accordo con chi riconosceva Mariantonio come una santa. Le sue virtù erano caratterizzate dalla semplicità e portavano tutti a Dio”.

Altrettanto interessante è la testimonianza di Rosaria Maria Caterina Stillo, del 1915, che è stata sempre vicina a Mariantonio e l'ha vista morire, mentre lei diceva le litanie della Madonna:

“In vita Mariantonio è stata una santa perché ha sofferto senza lamentarsi. Era una persona semplice, all'antica, senza cultura; però, con quelle piccole conoscenze di fede aveva fatto della sua vita un'immolazione per il bene dell'umanità, benché non avesse detto mai la parola "immolazione". In lei mi ricordo sempre *lo stesso atteggiamento di fede* da quando io l'ho conosciuta fino alla sua morte. Lei anche conosceva cose che non aveva mai potuto vedere”.

La Stillo ha ricordato la continuità dell'atteggiamento di fede di Mariantonio. Quindi non *uno o qualche* atto virtuoso, ma un *habitus* virtuoso.

Potremmo continuare a riportare ulteriori giudizi sulla fama di santità in vita della nostra Beata, ma ci accorgiamo che potrebbero essere ripetitivi. Perciò, concludiamo con quest'ultima curiosa, quanto profonda, testimonianza di Maria Caterina Lijoi, del 1926

“Quando nel 1948 ci furono le elezioni qualcuno le chiese: *Mariantonia, chi vince?* Lei rispose: *Vince il Signore!* Se qualcuno le diceva: *Sei una santa!* Lei rispondeva: *Sono una come voi, peccatrice come voi!* Io l'ho sempre considerata una santa. Anche adesso io la prego. Era tanto brava, vivendo come Dio voleva”.

Le suddette affermazioni sulla fama di santità di Mariantonia in vita, fatte da persone semplici, avanzate negli anni, stupiscono per la ricchezza dei contenuti. Mariantonia, che nella sua umiltà si considerava peccatrice, era da tutti considerata santa non per motivi straordinari o per speciali capacità taumaturgiche, ma solo perché *viveva come Dio voleva.*

2. FAMA DI SANTITÀ IN MORTE

Nel raccontare la morte di Mariantonia abbiamo notato la commossa partecipazione dei fedeli alle sue esequie. Fu una vera apoteosi. Tutti erano convinti che fosse “*morta una santa*” e lo dicevano apertamente. La processione per le vie del paese di Sant'Andrea Jonio, voluta dal parroco, i discorsi commemorativi, le ciocche di capelli e gli indumenti tagliuzzati per farne delle reliquie, tra cui la fascia dell'Associazione della Figlie di Maria e il velo nero della consacrazione, sono tutte espressioni della fama di santità in morte della Monachella di San Bruno. Questa stima generale espressa dai fedeli nei confronti di Mariantonia nel contesto della sua morte è il giusto prolungamento della fama di santità che ella aveva avuto in vita. La testimonianza più eloquente di questa fama di santità in morte la esprime il parroco Don Andrea Samà, che scrisse la *nota*

a margine dell'Atto di morte, in cui dichiarava che Maria Antonia³ Samà era “*morta in concetto di santità*”.

Conosciamo già alcuni fenomeni che si verificarono durante i due giorni che precedettero la tumulazione nella Cappella delle Suore Riparatrici, come il fenomeno degli occhi che si aprivano e chiudevano visto da più persone, o la sudorazione del corpo di Mariantonia. E conosciamo pure la risonanza che ebbe sui fedeli la morte di Ciccillo Cento dopo avere pronunciate le parole: *Beato chi muore dopo di te*. Accogliamo questi fatti con rispetto senza enfattizzarli, perché non aggiungono molto alla grandezza della figura di Mariantonia, che consiste essenzialmente nella ricchezza di grazia celeste che s'irradia nella Chiesa e nel mondo dalla sua testimonianza esemplare di vita cristiana arricchita di tante virtù.

Il tripudio di tanta gente devota, che seguiva la salma di Mariantonia, adagiata nella bara aperta, nel suo percorso prima verso la chiesa e poi verso il cimitero, rendeva evidentissima la presenza della sua fama di santità in morte. Anche dalle foto scattate durante la processione per le vie del paese si può notare l'eccezionalità di quel 27 maggio 1953 e dei giorni successivi.

Per non essere ripetitivi, ascoltiamo semplicemente due testimonianze di persone che hanno vissuto dal vivo quei giorni. Rosaria Maria Caterina Stillo, che assistette Mariantonia negli ultimi minuti di vita, è chiarissima nei suoi ricordi:

“A sera dello stesso giorno (27 maggio), fu celebrato il funerale con la partecipazione di quasi tutto il popolo. Infatti, la salma fu portata in processione per le vie del paese e poi portata nella chiesa parrocchiale per le esequie. Dopo la celebrazione del funerale, la salma, sempre seguita da una moltitudine di persone, fu portata al cimitero di Sant'Andrea ed esposta nella cappella comunale per due giorni. La gente si recava come in pellegrinaggio a salutare e pregare la Serva di Dio e in questa circostanza tutti noi, compresa me, abbiamo notato le sue palpebre alzarsi e abbassarsi. Durante l'esposizione della salma, molti hanno tagliato ciocche di capelli

³ Nell'Atto di morte del Registro parrocchiale il nome di Mariantonia è diviso “Maria Antonia”. In tutti gli altri documenti religiosi e civili è unito.

per conservarle come reliquie. La salma poi fu collocata nell'attigua chiesetta delle Suore Riparatrici dove è rimasta fino all'esumazione"⁴.

Gli stessi fatti sono stati rievocati dalla biografa Dora Samà:

“Le esequie si svolsero nel pomeriggio dello stesso giorno del decesso con una folta partecipazione di Clero, Suore e devoti del posto e dei paesi vicini. L'Arciprete don Andrea Samà nella Chiesa Parrocchiale ricordò le molte virtù della Serva di Dio e i doni posseduti, mentre il Sindaco, farmacista Andrea Samà, (in piazza) la elogiò per la grande pazienza e la forza di sopportazione del dolore che l'aiutava a non ricorrere ai farmaci; Bruno Lijoi Placido (mio cugino) poi espresse sentimenti di gratitudine, a nome di tutte le famiglie del paese, per il sostegno morale dato da Mariantonia, soprattutto, in tempo di guerra”.

Le espressioni “partecipazione di quasi tutto il popolo” e “folta partecipazione di Clero, Suore e devoti” sono il segno visibile della reale fama di santità di Mariantonia in morte. Queste persone, - ha affermato Don Alberto Vitale, che ha conosciuto Mariantonia -, ripetevano all'unisono: “*è morta la Monachella, è morta una santa! Lei preghi per noi!*”.

3. FAMA DI SANTITÀ OGGI

La convinzione che Mariantonia sia una santa rimane nella mente e nel cuore di chi la conobbe, di chi ne sentì parlare, di chi ha goduto della sua intercessione. Tutte queste persone sono concordi nell'affermare che è vissuta da santa e tale meriterebbe essere dichiarata ufficialmente dalla Chiesa. La motivazione più comune è questa: *Per 60 anni visse, in comunione con Gesù crocifisso, in*

⁴ La testimonianza è del 2012, quando la teste aveva 98 anni.

quel letto senza mai emettere un lamento e senza fare piaghe di decubito.

La tomba, come la casetta-tugurio furono sempre meta di preghiera da parte di tanti devoti: un vero richiamo di fede. Il fascino della vita virtuosa della Monachella, anche dopo la sua morte, ha attirato tante persone, portandole a Dio.

La continuità della fama di santità dalla morte di Mariantonia ad oggi è legata, visibilmente, soprattutto alla preghiera presso la tomba e presso la sua casa mai interrotta. E con le preghiere, non sono mancati mai i ceri e i fiori.

La causa di beatificazione poteva benissimo essere iniziata molto tempo prima del 2007. Purtroppo la diocesi ancora non era preparata a questo passo. La causa è stata avviata quando il Signore ha voluto, quando i tempi di Dio erano maturi.

La fama di santità ancora oggi è viva nella comunità di Sant'Andrea. Essa è presente anche in tanti devoti di varie parti del mondo che chiedono reliquie (soprattutto dalle Filippine) ed è un dono di Dio.

La Monachella portava a Dio ieri e porta a Dio oggi. La sua esistenza era ed è, anche oggi, un richiamo a riconoscere che cercare la volontà di Dio nella propria vita è l'unica sapienza che veramente conta. Gesù, Maria, i santi, Mariantonia Samà, hanno cercato e vissuto nella loro esistenza la volontà del Padre. Il *bel Gesù* di Mariantonia e sua mamma Maria sono anche per l'uomo di oggi l'unica via di speranza che conduce al Padre. Da questa considerazione ne nasce che la fama di santità di Mariantonia è soprattutto per noi un richiamo alla conversione, perché lei con la sua esemplarità ci indica la via.

Vediamo, allora, di fare emergere quegli elementi che rendono chiara la fama di santità di Mariantonia oggi.

La casetta, restaurata negli anni '70 da Don Edoardo Varano, oggi è custodita dal parroco. Ogni giorno nuovi visitatori lasciano la loro firma con le loro invocazioni su un registro. Nel volume "*Mariantonia Samà, 60 anni di amore crocifisso*" Don Gerardo Mongiardo ha analizzato nel 1993 i primi cinque registri (dal 1979

al 1993) pieni di firme e invocazioni⁵. Dal 1993 al 2022 sono stati riempiti di invocazioni altri 21 registri.

La tomba di Mariantonia restò al cimitero per 50 anni. L'8 marzo 2003 fu compiuta l'estumulazione del cadavere per verificare le condizioni. Erano presenti il parroco Don Francesco Palaia, Don Edoardo Varano, direttore della *Villa della Fraternità*, la superiora delle Suore Riparatrici, il sindaco Maurizio Lijoi, i dottori Andrea Armogida e Giuseppe Stillo e altri fedeli. Nei giorni successivi fu eseguito l'esame medico-legale e da esso risultò che le ossa della defunta versavano in un grave stato di osteoporosi (al punto che parecchie di esse si sono dissolte) e che – fatto strano – la mandibola mancava completamente.

Il 5 agosto 2003, dopo una solenne concelebrazione all'aperto nella piazza antistante la Chiesa matrice, presieduta da Monsignor Antonio Cantisani⁶, circondato da decine di sacerdoti e tanti fedeli, i resti mortali della Serva di Dio furono collocati nella nuova tomba preparata nella navata di destra della chiesa madre di Sant'Andrea Jonio. Sulla lapide sepolcrale fu scritto:

LA SERVA DI DIO MARIANTONIA SAMÀ
MONACHELLA DI SAN BRUNO
2-3-1875 27-5-1953
CROCIFISSA CON CRISTO PER 60 ANNI

Mettendoci in ascolto di alcune testimonianze, ci rendiamo subito conto che la fama di santità di Mariantonia, come emerge oggi, è vivace e in continuità con il passato.

Ha scritto il maestro Bruno Voci:

⁵ Cf. G. Mongiardo, *Mariantonia Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 15, 101-133.

⁶ In occasione dell'avvio della Causa di beatificazione la Chiesa locale ha stampato un opuscolo divulgativo dal titolo *Dalla sofferenza a Dio attraverso l'amore – Serva di Dio Mariantonia Samà "La monachella di San Bruno*, di 12 paginette, in cui sono riportate anche 4 foto della solenne traslazione dei resti mortali della Serva di Dio dal Cimitero alla chiesa matrice.

“La fama di santità della *malata di San Bruno*, sorta spontanea nel nostro paese, è andata diffondendosi ovunque e la pudica miseria del suo abituro è divenuta elemento di ammirazione, quasi cornice a far risaltare quella modesta persona di elevata virtù che c’era dentro. Se poi consideriamo l’afflusso di gente di ogni tipo e gli effetti edificanti che promanavano da quella donna straordinaria, assisa da decenni in quella posizione, nonché le sue parole semplici e pur ricche di insegnamento, dobbiamo concludere che la *malata di San Bruno* fu come *antenna ripetitrice di vangelo vivente*”.

Espressione molto bella questa: “*antenna ripetitrice di vangelo vivente*”. Come dicevamo prima, la Monachella è un invito alla conversione.

Il Sacerdote Tommaso Lentini di sant’Andrea ha testimoniato che va spesso a pregare davanti alla tomba di Mariantonia, perché la considera una donna di spiritualità profonda:

“Mia madre aveva l’incarico di portare le ricotte alla Serva di Dio. Mariantonia Samà era una donna di una spiritualità profonda. Spesso vado a pregare davanti alla sua tomba e nel misero tugurio. In questi luoghi si prega bene, si riesce a creare un bel clima di intimità con Gesù. Questo il suo messaggio: lei che era analfabeta, ha capito qual è la bellezza della vita, mentre diceva: *il mio bello Gesù*, volgendo lo sguardo verso Gesù in croce. È stata una donna vicina alla gente: ha saputo trasmettere la sapienza della croce e della risurrezione”.

Altri fattori che in questi anni hanno ulteriormente accresciuta la fama di santità della Monachella, oltre la traslazione dei suoi resti mortali nella Chiesa matrice, sono la costruzione del sito a lei dedicato su Internet

<http://mariantoniasama.blogspot.com/>

e un convegno sul tema “*La sofferenza via alla santità*”, svoltosi il 4 agosto 2013 a Sant’Andrea con la presenza di autorità civili e

religiose, promosso dal Comitato “Mariantonia Samà”. Il convegno si è svolto nello stupendo scenario del chiostro del Convento delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore, già palazzo della baronessa Scoppa. Don Antonio Tarzia, paolino, e Monsignor Raffaele Facciolo hanno tenuto le due magistrali relazioni. Il parroco Don Francesco Palaia, dopo aver salutato i presenti, ha detto:

La sua vita, come quella di tanti santi, è una *storia di amore intessuta di devozione al Crocifisso e all’Eucarestia*, dai quali apprese quella scienza nascosta ai grandi e ai sapienti di questo mondo e che Dio si è compiaciuto rivelare ai piccoli. Qui ha condensato la sua vita e la sua missione, diventando guida instancabile, strumento di intercessione e di carità, soprattutto per gli umili e i poveri. Nella sua carne ha riportato in una sintesi estrema amore e dolore, segni di quella partecipazione alla passione redentrice, per cui noi oggi la onoriamo e la invociamo”⁷.

Concludiamo questa nostra riflessione con la testimonianza della Vicaria di Soverato, nel cui territorio è presente Sant’Andrea. Così hanno dichiarato i sacerdoti:

“La sua fama di santità oggi è molto percepita soprattutto nella comunità di Sant’Andrea Jonio. Sia la tomba che il tugurio dove visse la sua esistenza di fede la Serva di Dio, oggi restaurato, sono meta di fedeli che con devozione visitano questi luoghi, trovano motivazioni per fare un percorso di fede e di conversione e invocano grazie da Dio attraverso la sua intercessione. Riteniamo che Mariantonia Samà sia stata un dono di grazia per Sant’Andrea Jonio e siamo certi che lei scuoterà molte coscienze. La chiesa, per la sua esemplare testimonianza, potrà essere più facilmente riconosciuta credibile nel suo annuncio di salvezza”.

⁷<http://mariantoniasama.blogspot.it/2013/08/13-convegno-60-anni-dalla-morte.html>

B. FAMA DI SEGNI DI MARIANTONIA SAMÀ

La Beata Mariantonìa Samà ha irradiato e ancora oggi irradia nella nostra umanità ferita e bisognosa di guarigione tanta luce, vita e calore, con le grazie e i prodigi che il Signore elargisce, attraverso la sua intercessione.

Nei registri, posti all'entrata della casetta-tugurio di Mariantonìa, colmi di firme e di attestati di grazie, ci sono anche tante richieste che ricordano tutta la problematica esistenziale. Questa è posta ai suoi piedi: per una soluzione, perché intercedesse presso Dio.

Don Gerardo Mongiardo ha studiato e analizzato, nel 1993, cinque di questi registri allora ultimati e conservati, e ne ha fatto emergere il rapporto simbiotico esistente tra Mariantonìa e i suoi fedeli, nel cammino di conversione verso Dio¹. Forse in questi registri e in quelli successivi, fino a oggi, sono presenti i segni più belli della sua fama di santità.

In quest'ultimo scorcio della *Biografia* presentiamo alcune grazie legate all'invocazione della nostra Beata, che hanno qualcosa di prodigioso e che sono come un "segno" di quanto sia vicina a Dio con i suoi meriti e quanto sia efficace la sua intercessione.

La prima grazia che presentiamo è il miracolo approvato dalla Chiesa che ha portato la nostra Venerabile alla beatificazione. Trascriviamo il sunto che ne ha fatto la biografa Dora Samà nel suo secondo libro su Mariantonìa.

1. *Guarigione miracolosa di Maria Vittoria Codispoti*

“Maria Vittoria Codispoti, nata il 6/07/1924 a Sant’Andrea Ionio da Giuseppe e da Samà Maria Caterina, si è trasferita da adolescente a Genova. Mi ha, innanzitutto, raccontato l’unico incontro che aveva avuto, all’età di circa diciotto anni, con la Monachella. Durante il secondo conflitto mondiale, di ritorno dalla campagna con la madre e

¹ G. Mongiardo, *Mariantonia Samà, 60 anni di Amore-Crocifisso*, 101-131.

con la cesta piena di frutta e ortaggi sulla testa, sostò nella sua casetta per offrirle quanto di suo gradimento. Si accorse immediatamente di trovarsi di fronte ad un'anima privilegiata, perché notò che Mariantonina - pur avendo lo sguardo altrove - chiamò sua madre per nome e, senza alcuna esitazione, le chiese il motivo della sua angoscia. Quando Maria Caterina l'informò che i figli Vincenzo e Franco, partiti in guerra, non davano da tempo notizie, Maria Vittoria vide Mariantonina fissare per alcuni istanti il Crocifisso e dopo la confortò con una risposta rivelatasi veritiera: *Soffrono molto, ma sono vivi*.

Dopo la morte dei genitori, Maria Vittoria rimase con il fratello Vincenzo (nato nel 1915) che, già cagionevole di salute, fu colpito da ischemia cerebrale nell'estate dell'anno 2000, mentre si trovava con lei in vacanza a Sant'Andrea Jonio e fu ricoverato d'urgenza nell'Ospedale di Soverato (CZ).

Rientrati a Genova, Maria Vittoria continuò ad assisterlo amorevolmente, accorrendo nella sua camera quando i frequenti attacchi di soffocamento, provocati da insufficienza respiratoria, richiedevano l'uso dell'ossigeno.

Purtroppo, nell'anno 2002 anche la salute di Maria Vittoria fu compromessa da una grave forma di artrosi degenerativa alle ginocchia, che le provocava dolori insopportabili. Il medico curante, dottor David Andrea Bernardi, come risulta dal suo certificato rilasciatole il 20/02/2007, le prescrisse una terapia con potenti antidolorifici alle dosi massime, che lei seguì scrupolosamente per due anni, ma senza alcun risultato, a parte l'attenuazione momentanea dell'eccessivo dolore.

Lo stato precario delle ginocchia si aggravava e Maria Vittoria peggiorava, anche per gli sforzi compiuti, facendo leva sulle gambe con il suo corpo di settantacinque chili, per potersi trascinare meglio.

Dalla risonanza magnetica effettuata il 27/04/2004 nell'Ospedale Evangelico Internazionale di Genova, risultò una condizione molto critica delle ginocchia ed il suo medico consigliava l'operazione di ortoprotesi bilaterale a cui, però, Maria Vittoria rifiutò di sottoporsi per non abbandonare il fratello che, bisognoso di assistenza anche notturna, si ostinava a ripetere di voler morire anziché finire in Casa di Riposo durante la sua assenza.

Maria Vittoria, pertanto, si rassegnò a vivere in quello stato d'atroce sofferenza, ricorrendo spesso agli antidolorifici per altri sette mesi finché, nei primi giorni di dicembre del 2004, al limite della sopportazione, chiese alla nipote Grazia di fissare un nuovo appuntamento con l'ortopedico, che le inviò un deambulatore per consentirle di spostarsi in casa più facilmente.

La sera del 12/12/2004 si coricò esausta e sofferente più del solito, ma non riusciva a prender sonno e, durante la notte, pur sentendo con grande pena il respiro affannoso del fratello, non poteva soccorrerlo, perché non riusciva proprio ad alzarsi. Colta dalla disperazione, si sedette sul letto e supplicò: 'O Monachella di San Bruno, tu sei stata la mamma di tutti, perché quanti si rivolgevano a te ottenevano subito sollievo e conforto. Tu che soffristi molto per la tua immobilità comprendi la mia sofferenza, ma sai anche che io non posso stare ferma come te, perché ho un fratello da assistere. Ora non ne posso più e vorrei quasi farla finita, ma se tu mi consideri degna del tuo aiuto è giunta l'ora di dimostrarcelo!'.

Dopo queste accorate parole si lasciò andare e si addormentò.

Si svegliò verso le ore sette del 13 dicembre, giorno di Santa Lucia, pensando subito e con senso di colpa a Vincenzo, rimasto senza ossigeno dalla sera precedente. Cercò di muovere lentamente le gambe, come nei giorni precedenti, per evitare l'eccessiva sofferenza ma, in quell'istante, capì di non avvertire più alcun dolore. Sorpresa, scese dal letto, si ritrovò in piedi e riuscì subito a camminare.

Si fermò davanti allo specchio, quasi incredula d'essere proprio lei, poiché si vedeva più alta e più snella, non essendo piegata dal dolore.

Entrò nella stanza del fratello che, commosso, le disse di ritenersi anche lui graziato, sia per aver riposato serenamente per la prima volta e per l'intera notte, senza ossigeno, sia per aver evitato di finire in un istituto, grazie alla sua guarigione. Verso le ore nove arrivò la nipote Grazia che rimase sbalordita nel vedere la zia gioiosa, con gli occhi ancora lucidi per la commozione, camminare allegramente. Si abbracciarono felici, mentre Maria Vittoria esclamava: *Ora non ho bisogno del deambulatore, della visita ortopedica e nemmeno dell'operazione, perché questa notte la Monachella mi ha miracolata e, come vedi, adesso cammino e i dolori sono scomparsi.* Da quell'istante smise di prendere antidolorifici e non gliene furono più prescritti. Il dottore

Bernardi, che di fronte all'evento straordinario si era chiesto come facessero le gambe a reggere un corpo piuttosto pesante, nonostante lo stato sempre critico delle ginocchia, in data 20/02/2007 ha confermato che la sua paziente *dal 13 dicembre 2004, senza alcuna spiegazione né cambio di terapia, non ha più sofferto di dolori alle ginocchia* e che da allora non le ha più prescritto alcun farmaco antidolorifico. Maria Vittoria mi ha riferito in seguito il giudizio di un esperto specialista in ortopedia che, dopo una scrupolosa visita di controllo, escludeva l'intervento di ortoprotesi perché le sue ginocchia, non più doloranti, le permettevano di salire e scendere liberamente le scale, senza alcun aiuto”².



La signora Maria Vittoria Codispoti (a destra), la miracolata, con il fratello e la nipote.

² D. Samà, *Testimonianze sulla “Monachella di san Bruno”*, 30-36.

Elenchiamo ora, velocemente, altre 10 grazie, ricevute da Dio dopo l'invocazione rivolta a Mariantonìa. Preferiamo farlo con le stesse parole dei protagonisti.

2. Scampato pericolo di morte della mamma

Maria Teresa C., la figlia, ha raccontato:

“Ritengo Mariantonìa santa sin da quando, nel 1960, ha miracolato mia madre, ricoverata d'urgenza nell'Ospedale di Catanzaro per essere operata di appendicite. Si pensava che morisse. Per oltre una settimana ho invocato con fiducia la Monachella, della quale tenevo l'immaginetta sul mio comodino. Una notte ho sognato Mariantonìa, la quale, con tono deciso, mi assicurava che mia madre sarebbe tornata a casa, sana e salva. E così è stato”.

3. Maria D. mamma per grazia

“Sono divenuta mamma affidandomi alle preghiere di Mariantonìa, nonostante il ginecologo, dopo regolare visita, mi avesse escluso ogni possibilità in merito. Dopo averla intensamente pregata, alla visita di controllo, il ginecologo, nel confermare il mio stato di gravidanza, parlava di *miracolo*, così come è stato subito considerato sia da me che da mio marito”.

4. Maria D., guarita da sospetta calcolosi

“Cinque mesi fa, durante una visita specialistica presso l'Ospedale "Sandro Pertini" di Roma all'unico rene che lei ha, è risultato il sospetto di una calcolosi. Dalla successiva lastra di controllo la zona interessata risultava in ombra, mentre, dalla stratigrafia effettuata qualche mese dopo, non si evidenziava più alcun calcolo”.

5. Maria F., guarita da carcinoma maligno emorragico

“Il 14 novembre 1985 sono stata ricoverata d'urgenza a Catanzaro, per una forte emorragia. Temendo per la mia vita, ho invitato i miei figli a pregare con fede la Monachella e ho chiesto loro di accendere

dei ceri in cimitero, davanti la sua tomba, così come ero abituata a fare io. Mia figlia Ermelinda, in stato di gravidanza, ha ulteriormente supplicato la Monachella, promettendole che avrebbe chiamato col suo nome la creatura che portava in grembo.

Ricoverata a Milano, presso l'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori (Via Venezia n.1) mi fu diagnosticato un *carcinoma maligno emorragico al collo dell'utero in stato avanzato*, non operabile. Da 65 Kg mi ero ridotta a 25 Kg. Sottoposta a terapia intensiva riesco a guarire dopo tante preghiere rivolte con fiducia alla Monachella da parte di tutti i miei familiari. I medici milanesi, alcuni mesi dopo, dovettero confermare, benché increduli, la scomparsa del tumore e mia figlia Ermelinda, con vera felicità, come promesso, ha dato il nome di Mariantonia alla figlia nata il 21 luglio 1986”.

6. Maurizio guarisce da grosse macchie alle ginocchia

La madre Antonietta B. ha narrato:

“Nell’anno 1965 mio figlio Maurizio di 11 anni ha avuto sulle ginocchia delle grosse macchie, che iniziavano a estendersi e i medici parlarono di malattia ereditaria (infatti le aveva anche mia madre) ed inguaribile. Mia madre mi invitò ad affidarmi a Mariantonia. Sognai Mariantonia che benediva Maurizio. Dopo qualche mese le macchie sparirono completamente senza che Maurizio assumesse medicine”.

7. Giorgia guarisce da appendicite acuta

Il papà Bruno L. ha raccontato:

“Il 22 luglio 2006 mia figlia Giorgia, di 5 anni e mezzo, ha accusato forti dolori addominali. È stata ricoverata d’urgenza al Policlinico Umberto I° (Roma), dove le è stata diagnosticata *un’appendicite acuta, con rischio di peritonite*. In mancanza del posto letto, la piccola è stata trasferita all’Ospedale San Camillo (Roma) dove le veniva confermata la diagnosi suindicata, mentre l’operazione veniva programmata per il giorno dopo. Mentre mia moglie è rimasta in ospedale con la piccola, io, rientrato a casa, stravolto, ha invocato con fede la Monachella, pregandola tutta la notte e supplicandola di intervenire in

aiuto di Giorgia. Il pomeriggio seguente i medici hanno escluso la necessità dell'intervento, in quanto hanno constatato che la bambina stava bene”.

8. *Maria Vittoria V. guarisce di dolore alla spalla*

“Io soffrivo di un forte dolore alla spalla destra che mi portavo da parecchio tempo. Mi sono rivolto più volte alla Monachella di San Bruno per esserne liberata e difatti così è avvenuto. Da allora non soffro più fino ad oggi di questo dolore”.

9. *Vittoria L. diventa mamma*

La sorella Maria Caterina ha raccontato:

“Mia sorella Vittoria, non riuscendo ad avere figli, si è rivolta alla Serva di Dio perché pregasse il Signore di concederle la maternità. Dopo dieci anni dal matrimonio, sono venute alla luce due creature”.

10. *Raffaella C. narra la malattia tumorale della madre*

“Mia madre soffriva di un tumore al pancreas. Abbiamo invocato la Serva di Dio e con il suo aiuto è vissuta senza soffrire le pene che normalmente dà questa terribile malattia”.

11. *Vittoria S. guarisce da un flusso di sangue*

Maria Giuseppina R. ha raccontato:

“Una nostra compaesana di nome Vittoria S. andò a far visita alle sorelle Maria e Assuntina. Durante questa visita Vittoria ebbe all'improvviso uno sbocco di sangue copioso. Accorsa mia zia Tommasina invocò la Serva di Dio Mariantonio. Dopo questa invocazione accorata la fuoriuscita di sangue improvvisamente cessò”.

Queste grazie sono collegate a una pagellina con, nel frontespizio, l'unica immagine di Mariantonio, scattata a sorpresa da Rosario Mongiardo, che stampò e diffuse questa pagellina³.

³ Cf. G. Mongiardo, *Un Crocefisso vivente per 60 anni*, in *Santi tra noi*, 151.

LE VIRTÙ
della Beata Mariantonia Samà

INTRODUZIONE

1. SI CONFORMÒ A CRISTO CROCIFISSO

di Don Vincenzo Manzione, Postulatore

Mariantonia abbracciò con grande serenità dell'anima, con vera gioia del cuore, la sua penosa malattia, confortata soltanto dal suo ardente amore al Crocifisso che vedeva, contemplava ed adorava appeso alla parete di fronte al suo misero giaciglio.

Col lento trascorrere delle ore, dei giorni e degli anni, realizzò una piena assimilazione a Lui, divenendo così immagine di Gesù Crocifisso.

Su quel letto di dolore, sul quale fu inchiodata come su di una croce per tutta la vita, diventato altare, calvario e cattedra, Mariantonia poté essere sacerdotessa, vittima e maestra di vita e di virtù eroicamente vissute e, perciò, esempio e sprone per tutti alla santità. Fu così perfetta la sua conformazione al Crocifisso Signore da poter dire di sé con l'Apostolo Paolo: "Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio... Sono stata crocifissa con Cristo, non sono più io che vivo, ma è Cristo, che vive in me" (Gal 2, 20 ss.).

La sua vita nascosta in Cristo crocifisso si nutrì costantemente dell'Eucaristia, che riceveva quotidianamente e che, durante le lunghe ore di ringraziamento, adorava in unione mistica di amore sponsale. Pur essendo sprovvista di cultura umana, custodiva accuratamente nella sua anima illibata i doni infusi dallo Spirito Santo: Intelletto, Scienza e Sapienza, che le resero facile e agevole il volo verso le più alte manifestazioni dello Spirito, divenendo vera *luce sul monte* per illuminare, elevare ed orientare alla santificazione i

numerosissimi fedeli che andavano a farle visita per ascoltarla, ammirarla, chiederle consigli ed aiuti spirituali.

Era tanto vera e sincera la fede di quella gente e così spontanea la loro venerazione per la Serva di Dio che, ancora oggi, dopo tanti anni dalla morte, possiamo vantare il possesso di una vasta documentazione di testimonianze, di segni straordinari, di illuminazioni e di grazie ricevute.

La signora Dora Samà, che da ragazza ebbe frequenti contatti con Mariantonìa, sua maestra nello spirito, nel suo recente libro biografico *Una vita nascosta in Cristo* ha scritto: "Non è mai uscito dalla sua bocca un solo lamento; forse erano momenti di dolore quelli in cui esclamava *Dio mio e mio Tutto*".

Quando le persone che andavano a farle visita, in sua presenza, aggiungevano qualche critica durante la conversazione, in quei momenti, fissando il Crocifisso, con voce addolorata ripeteva: *Quanto soffre quel buon Gesù!*

Mariantonia Samà morì, come Gesù sulla croce, in odore di santità, il 27 maggio 1953. I funerali furono una corale partecipazione di popolo osannante alla sua santità e al suo martirio incruento per amore.

Sulla sua tomba fu posta l'epigrafe che è un vero testamento spirituale di una vita crocifissa per amore: "Visse per amore, soffrì per amore ed ora dal Cielo a tutti addita la via dell'Amore". Ancora oggi, a distanza di più di mezzo secolo, il profumo della sua santità e delle sue virtù eroiche continua a diffondersi dentro e fuori del suo paese. I pellegrini continuano ad accorrere a frotte da tutte le parti a Sant'Andrea Ionio per visitare e pregare sulla sua tomba, ora trasferita nella Chiesa parrocchiale Santi Pietro e Paolo, per poi recarsi nella vicina casetta a deporre un fiore sul povero letto dove si consumò il suo calvario di dolorosa crocifissione e per impetrare dalla sua intercessione aiuti e favori celesti, per sfogare le proprie pene interiori e chiedere sollievo e conforto per le sofferenze del corpo.

È veramente commovente ed edificante poter leggere quelle testimonianze di fede, di speranza e di amore che i visitatori scrivono nei registri appositamente collocati in un angolino di quel povero tugurio.

Oltre ad invocare grazie personali, tutti manifestano ferma volontà di conversione e di imitazione della vita e delle virtù della Serva di Dio. In special modo, della sua fede operosa e viva; della sua speranza invincibile; della sua carità senza misura; della sua povertà, umiltà, e purezza di cuore; della sua serenità, pazienza e gioia nel portare la propria croce; della sua generosa disponibilità verso gli altri; della sua illimitata fiducia nella divina Provvidenza; del suo totale abbandono alla Volontà di Dio. Di tali sublimi esempi abbiamo tutti bisogno, specialmente i giovani, per colmare quel vuoto interiore che una cultura negatrice dei valori soprannaturali, sta diffondendo nella nostra società.

Per il suo stile di vita condotto nella sofferenza, che ne fece una martire di forzata immobilità, la Serva di Dio Mariantonia Samà resta un perenne e luminoso esempio di accettazione incondizionata del dolore ed un sicuro, sublime richiamo per noi a purificarci ed elevarci per mezzo di esso.

2. SINTESI BIOGRAFICA CON L'ABITO VIRTUOSO DELLA BEATA

La vita di Mariantonìa Samà si è svolta nell'ambito temporale di 78 anni, dal 1875 al 1953, dei quali 67 sono stati segnati da tanta sofferenza fisica. In questo mistero di dolore, all'interno di un itinerario spirituale non facile di autocomprensione e di ricerca di senso, ha operato la grazia, cui Mariantonìa ha collaborato e si è lasciata plasmare da essa.

Mariantonìa è nata e vissuta povera a Sant'Andrea Jonio, sempre nella stessa casetta, orfana di padre dalla nascita. La biografa Dora Samà ha riferito: "Dai miei familiari e da molte persone degne di fede ho appreso che Mariantonìa cresceva *docile e ubbidiente* verso la madre, seguendola sia in campagna che al fiume per lavare i panni". Le due caratteristiche morali della docilità e dell'ubbidienza indicano che l'animo della bimba era buono e il suo carattere remissivo. La stessa Dora Samà ha scritto: "Mio padre aveva due anni meno di Mariantonìa: da piccolo la vedeva crescere, *correre con le coetanee* e in famiglia apprese con dispiacere della sua infermità". Questo ulteriore dato indica che la bimba era sana fisicamente e psicologicamente. Il correre e il giocare dei bimbi è segno di armonia e di normalità dei processi di crescita. Circa la fede della madre, Dora Samà riferisce ancora quanto le ha detto suo padre e la zia Caterina: "Era vicina alla Chiesa, donna di fede e molto praticante". Possiamo dedurre che la madre partecipava alla santa Messa domenicale e a ogni solennità religiosa con la figlia, prima che questa si ammalasse".

A 11 anni Mariantonìa, dopo aver bevuto in un acquitrino, ebbe dei crampi e delle scosse in tutto il corpo e fu creduta ossessa. La bimba da remissiva diventò ribelle e pronunciava anche delle bestemmie. Lo sappiamo dal Documento di Serra San Bruno del 1904. Il redentorista Padre Carmine Cesarano ha scritto:

“La madre dell’inferma mi riferisce che la figlia aveva 11 anni: e un giorno andando con altri parenti al mulino fu presa dall’ossessione che la ridusse contratta e immobile. Il demonio la *molestò* per circa sei anni in maniera orribile, strapazzandola e facendole pure pronunciare *orrende bestemmie*. Prima di essere condotta costà (a Serra), *giaceva a letto*”¹.

La maturità psicologica e di fede della bimba era ancora agli albori. La sofferenza fu immane e durò anni, al punto di alletterarla. Mariantonìa cercava di capire il suo stato e dare *un senso al suo innocente soffrire*. Le bestemmie potevano essere segno dell’ossessione oppure erano una espressione della *coprolalia*, legata ai disturbi neurologici. Ma non si esclude che esse fossero espressione del retaggio culturale del paese di sant’Andrea e del Sud Italia, dove, nonostante una diffusa e sentita pietà popolare, la bestemmia era comune tra gli uomini (mai tra le donne!), quasi come un intercalare del linguaggio, che esprimeva la drammaticità dell’esistenza e l’attesa di una risposta da parte di Dio all’insufficienza dell’uomo. Non sappiamo la causa precisa di queste bestemmie. Né ci è dato di conoscere nel dettaglio quale fosse il livello di maturità umana e di fede di Mariantonìa negli anni dell’adolescenza, della pubertà e della sua prima giovinezza. Mariantonìa credeva quello che gli altri pure credevano, che fosse ossessa dal maligno e questo la faceva soffrire tantissimo². In questa sofferenza, fisica e spirituale, Dio, con la sua pedagogia della croce, ha condotto gradualmente la sua Serva verso la piena maturazione del suo stato e, quindi, l’accettazione del suo corpo malato in unione con Gesù crocifisso. Questo processo è stato lungo alcuni decenni.

A 19 anni, nel 1894, Mariantonìa fu portata a Serra San Bruno. Lì prima fu esorcizzata dall’Arciprete di Amaroni senza risultato,

¹ Cf. Documento di Serra San Bruno.

² Per tutta la vita Mariantonìa chiamerà il diavolo “*quella brutta bestia*”. Cf. Tito Voci, *Indagine su Sant’Andrea*, 191.

poi seguirono cinque ore di preghiera guidata dal priore dei Certosini, durante la quale Mariantonio fu liberata dalla presunta “ossessione” per intercessione di San Bruno. A livello fisico ebbe un miglioramento, che durò solo due anni; quindi si allettò definitivamente. I Padri Redentoristi e le Suore riparatrici del Sacro Cuore, arrivati a Sant’Andrea rispettivamente nel 1898 e nel 1902, assieme al parroco Monsignor Antonio Mongiardo, contribuirono alla maturazione spirituale di Mariantonio. Nel 1904, quando ella aveva 29 anni ed era allettata da almeno otto anni, secondo la testimonianza del redentorista Padre Carmine Cesarano, su cui abbiamo riflettuto nella *Biografia*, aveva raggiunto un livello spirituale abbastanza alto. Rileggiamo la testimonianza:

“È un fatto meraviglioso. Questa giovinetta di misera condizione che abita un bugigattolo, cioè una casa angusta, senza aria e priva di tutti i mezzi, *si mantiene calma, serena* tra i dolori dell’infermità e soltanto *desidera ricevere Gesù Cristo* spesso nella santa Comunione. Ogni volta che *vado a riconciliarla* assisto a uno spettacolo consolante di *tanta conformità alla volontà di Dio*”.

Abbiamo scritto in corsivo gli elementi della vita spirituale e virtuosa di Mariantonio. Questi elementi, nei decenni successivi, saranno arricchiti dall’ascolto della Parola di Dio proposta dalle Suore, dalla comunione eucaristica quotidiana, dalla guida spirituale del parroco e dei Padri Redentoristi, dalla continua preghiera e dalla consacrazione a Dio con i voti privati, emessi verso il 1915 nelle mani della Superiora delle Suore riparatrici, Madre Pia Napoli, con la benedizione del parroco³. Da quegli anni del primo no-

³ Salvatore Mongiardo, scrittore e storico di sant’Andrea Jonio, che ha conosciuto Mariantonio, ha riferito a me, Padre Pasquale Pitari, queste notizie. Ha pure ricordato che in Sant’Andrea, oltre Mariantonio, c’erano altre consacrate con i voti privati, delle quali erano animatrici le Suore riparatrici. Anche la

vecento, iniziò una diffusa fama di santità tra la gente che la considerava *santa* per il modo esemplare con cui si conformava alla volontà di Dio, per la sua preghiera, la sua immolazione, la sua serenità, il suo sorriso, la sua capacità di accoglienza, di consolazione e di consiglio. In cambio la popolazione grata si prendeva cura di lei e della persona che le stava accanto (fino al 1920 la madre, poi una donna anziana). Tutti in paese le volevano bene e lei corrispondeva con la preghiera. Era additata da tante persone a modello di vita cristiana. Ella visse le virtù che ogni fedele è chiamato a vivere, in forza del battesimo e della chiamata universale alla santità. Esercitò, in modo luminoso, le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, quelle cardinali della prudenza, della giustizia, della fermezza e della temperanza, e quell'insieme di virtù ad esse connesse, in particolare l'umiltà e l'abbandono nelle mani di Dio. I riscontri di quanto affermato sono nello svolgimento delle singole virtù. Morì guardando il crocifisso, pronunciando il santo nome di Gesù e di Maria.

Anticipiamo qualche caratteristica delle virtù di Mariantonia. Ella visse il suo tempo, le sue relazioni umane, la sua malattia, in costante comunione con Dio, cercando di fare del bene con la preghiera, la sofferenza e la parola dolce. Ha ricordato Maria Teresa Cosentino: “La trovavo sempre *serena*, con gli occhi rivolti al cielo e ogni volta mi garantiva le sue preghiere”. In queste poche parole è condensata la vita di Mariantonia; non discorsi, ma atteggiamento “sereno”, non distrazioni vane, ma gli occhi rivolti al cielo, non attivismo e strategie, ma preghiera. Ha poi detto la stessa Cosentino che “non ha mai visto la Monachella avere un moto di impazienza per la sua immobilità, né l'ha mai sentita imprecare”.

baronessa Enrichetta Scoppa, morta il 1910, si consacrò a Dio con voti privati e assunse il nome di Madre Saveria.

Suor Agnese Mahimai, ha ricordato che “la Serva di Dio accoglieva tutti con un sorriso e di tutti conosceva i nomi. In quella casetta-tugurio si percepiva il sorriso di Dio, nonostante qualche gemito inevitabile”. Questo riferimento al *sorriso* richiama una peculiarità della vita spirituale di Mariantonia: la *gioia*. Questa era sulle sue labbra, sul suo volto e nelle sue parole. Stupiva le persone che si accostavano a lei. Era una gioia di gratitudine per le persone che si prendevano cura di lei e speranza certa che il Crocefisso l’avrebbe associata alla sua risurrezione, dopo aver partecipato alla sua passione.

Sia la serenità e sia la gioia scaturivano dall’amore per Gesù crocifisso, la cui immagine era di fronte al suo giaciglio. Il suo cammino spirituale fu, quindi, *sequela Christi* sulla via della croce, accompagnata da Maria, la mamma. Cercò costantemente di amarlo e mai offenderlo con il peccato. A Lui si era consacrata e di Lui era misticamente sposa.

Questo percorso di fede, dal 1920 alla morte, conosciuto solo attraverso i testimoni *de visu*, è stato presentato da essi come un fatto stabilizzato e di alta levatura. Nei loro racconti abbondano le parole “sempre” e “costante”, riferite alla forza e alla conformità alla volontà di Dio da parte di Mariantonia, per cui è difficile tracciare una progressione o una crescita nella virtù. Dal 1920 alla morte, periodo in cui i testimoni hanno sperimentato *de visu* la santità di Mariantonia, lei ha vissuto le virtù *costantemente* in alto grado. Ecco qualche testimonianza. Antonietta Betrò ha ricordato la *straordinarietà* nel vivere i suoi rapporti con gli altri e con Dio: “Già da piccola, durante le mie visite, mi ero resa conto che era una persona *diversa* da tutti noi, che aveva molte qualità e che si poteva definire *straordinaria*. Era paziente, umile, generosa con tutti; la trovavo sempre in preghiera, da sola o con le altre persone che andavano a visitarla. Non si lamentava mai, benché in quella posizione doveva soffrire molto”.

Molti testimoni hanno esaltato la sua pazienza e riconosciuto che visse la sua disabilità “in modo *eccezionale* con spirito di fede e di forza”. La sua straordinarietà consistette nel vivere l’ordinario in modo non comune, eroico.

Il teologo Don Vincenzo Lo Passo ha osservato:

“Le sue virtù si sono fortificate nella prova: la sua condizione di donna inchiodata in un letto ha sviluppato in lei non soltanto la rassegnazione e l’abbandono nelle mani del Signore, ma la consapevolezza di fare qualcosa per gli altri, dando l’esempio ammirabile di testimoniare il Signore in condizioni di indigenza e di sofferenza. Mariantonia non si chiuse nel suo *io* ferito e disabile. Al contrario, mentre diceva il suo *fiat* al Padre che l’aveva chiamata a testimoniare il suo amore nella sua disabilità, si donava quotidianamente tutta a tutti con la sua immolazione e la sua attenzione alle sofferenze degli altri. In questo era una *consolatrice perfetta*”.

Il Lo Passo ha concluso dicendo di ritenere che “Mariantonia visse *in sommo grado* le virtù cristiane, imitando la pazienza e la mitezza di Gesù sofferente”.

Per questa sua conformazione al Crocefisso poteva dire di sé con l’Apostolo Paolo: “Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio. Sono stata crocifissa con Cristo, non sono più io che vivo, ma è Cristo, che vive in me” (Gal. 2, 20). Le persone hanno percepito la statura morale e spirituale di Mariantonia e, oltre a chiamarla “santa”, l’hanno considerata *parafulmine* e *benedizione* del paese, per la sua preghiera e la sua immolazione.

VIRTÙ TEOLOGALI

1. FEDE

Ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II nella *Lumen Gentium*, n. 5: “A Dio che rivela è dovuta l’obbedienza della fede, con la quale l’uomo si abbandona a Dio tutt’intero liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell’intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla Rivelazione data da Lui”.

In questa espressione, piena di contenuti, emergono le parole *obbedienza, abbandono, libertà, ossequio, consenso, intelletto, volontà, Rivelazione*. La fede, pur essendo un atto semplice, è in realtà un atto complesso, in cui è coinvolta tutta la vita spirituale, psichica, affettiva, intellettiva e volitiva. Soprattutto è un fatto di libertà. A Dio che liberamente rivela Sé stesso e il suo progetto, l’uomo risponde con il suo *Si* libero, amoroso e grato.

La fede di Mariantonia aveva questi caratteri di libertà, amore e gratitudine: era “luminosissima”. Così l’ha definita la biografa Dora Samà, figlia spirituale di Mariantonia. Ella ha pure affermato: “Perfetta seguace di Cristo, Lo imitava *offrendo la sua sofferenza* a vantaggio dei propri fratelli”. In questa espressione c’è il cuore della sua fede. Con la totalità di sé stessa si è donata a Gesù e, per suo amore, ha accettato la sua condizione di sofferente, dando ad essa un valore oblativo, a favore di tutti. Facendo così *ha cooperato*, come Maria, nell’opera della redenzione del Figlio. “La sua ricchezza era la corona del Santo Rosario sempre stretta nella sua mano destra”, ha affermato Dora Samà. Guidata da Maria, sua maestra, ogni giorno penetrava, amava e testimoniava il mistero della croce di Gesù: *offriva la sua sofferenza*. Accettando liberamente di stare per tutta la vita su quel giaciglio (che fu la sua croce) rispose fedelmente all’amore di Dio. In unione con Gesù, che affettuosamente chiamava *il bel Gesù*, e in unione con Maria, ha pronunciato quotidianamente il suo *sì* di fede, il suo *fiat*.

La sua fede - potremmo dire - aveva il carattere cristocentrico-mariano. “Nelle sue parole - ha ricordato Iolanda Codispoti - c’era sempre Gesù e Maria”. In Gesù, il suo amato, e in Maria, la sua mamma, Mariantonia ritrovava sé stessa, la sua vocazione, la sua missione. Ha detto della sua fede Dora Samà:

“Recitava molti rosari per rafforzare la sua fede, per la conversione delle anime, per il clero e per tutti coloro che le chiedevano preghiere per le proprie necessità e spronava a pregare tutti coloro che la visitavano. La fede di Mariantonia è rimasta salda anche nei momenti di atroce dolore quando ripeteva: ‘*Gesù e Maria*’ o quando, contemplando il Crocifisso, esclamava: ‘*Mio Dio e mio tutto*’”.

Il “mio” che la Beata premetteva in riferimento al Crocifisso era segno del suo legame indelebile, sponsale, con Lui. Corrispondendo all’azione dello Spirito Santo, in Gesù Mariantonia ha incontrato il Padre e i fratelli. Nei prossimi paragrafi approfondiremo questo amore per Dio e per gli altri, come espressione della sua fede viva.

Ella alimentava la sua fede, ricevendo quotidianamente l’Eucaristia. Dopo la comunione si assentava come in estasi.

Questa fede non era intimistica, si esprimeva nel *servizio a favore della Chiesa*, mediante il ministero della preghiera e dell’offerta della sofferenza. La preghiera per la conversione dei peccatori e per il Clero era, implicitamente, un impegno forte per il trionfo del Regno di Dio. Grande era la sua devozione per i sacerdoti, ministri di Dio. Ecco qualche testimonianza:

Ha scritto Dora Samà: “Ha sempre avuto grande rispetto per i sacerdoti che frequentavano la sua casetta e concludeva sempre la recita del Santo Rosario pregando per il Pontefice e per tutti i sacerdoti, sottolineando che la Chiesa aveva bisogno di santi sacerdoti”.

E Rosaria Maria Caterina Stillo ha ribadito: “Voleva bene ai sacerdoti, alle suore e alla Chiesa. Quando da lei andavano dei sacerdoti, era una festa”.

La fede di Mariantonia si nutriva ancora di Parola di Dio, ascoltata soprattutto dalle Suore riparatrici che l'assistevano. E dalle Suore attinse la spiritualità della riparazione delle offese rivolte al Cuore di Gesù. Grande fu, quindi, la sua devozione a questo Cuore divino, che sapeva diffondere con efficacia. Ha ricordato Caterina Mongiardo: "Mi esortava, prima di andare a letto, di recitare questa preghiera che io ancora ricordo: 'Nel Cuore di Gesù che m'ha redento riposi in questa notte l'anima mia, nei cuori di Gesù e di Maria'. E infine: 'Sacro Cuore di Gesù, confido e spero in Te'".

La fede apriva il cuore di Mariantonia a una continua conversione, per cui sentiva il bisogno di confessarsi spesso. Don Bruno Cosentino, il sacerdote anziano che le portava ogni giorno la Comunione, era anche il suo confessore. Questa fede *amorosa e penitente* Mariantonia la visse da consacrata a Dio con i voti privati di povertà, obbedienza e castità: una vera unione sponsale con Gesù nella Chiesa e per la Chiesa. La sua fu una fede semplice, intensa, sostenuta anche dalla devozione ai santi. Avevano un posto particolare San Francesco di Paola e San Bruno, la cui reliquia appesa al muro accanto al suo giaciglio ella teneva in grande considerazione.

Il papà della biografa Samà diceva di Mariantonia: "donna saggia, di preghiera e di grande fede". Egli apprezzava ogni suo suggerimento e ripeteva le sue frasi: "*Bisogna fidarsi solo del Signore. Chi ha fede in Dio, non muore mai*".

Quando è stato chiesto a Maria Antonia Lijoi: "Ha lei mai sentito da Mariantonia parole del genere: '*Signore, te la sei presa con me! che male ho fatto per condannarmi in questo letto?*'". "Mai! - *rispose quasi scandalizzata* - lei accettava tutto dalle mani di Dio e pregava tanto, assieme a noi vicine e amiche che andavamo a trovarla. *Era forte nella fede*".

Credeva fermamente in Dio Padre, Creatore e Provvidenza, credeva nella forza dello Spirito Santo che la conduceva secondo la sua sapienza e credeva nel suo *bel Gesù*, che ogni giorno l'associava nell'opera della redenzione del mondo, facendola partecipe della sua passione e della sua gloria.

2. SPERANZA

Suor Agnese Mahimai ha riferito quanto ascoltato da più testimoni *de visu*: “lei era molto fiduciosa nel Signore e offriva a Lui le sue sofferenze”. Speranza e fiducia sono due termini simili. Mariantonia ha vissuto in modo sereno la sua malattia, fino al punto di sorridere e sperimentare la gioia, perché sapeva di potersi fidare totalmente del Signore, da cui aveva ricevuto la vita, l'affetto della mamma, l'amicizia dei vicini e, soprattutto, il dono della fede.

Ha scritto la biografa Dora Samà: “La Serva di Dio non ha mai dubitato dell'aiuto misericordioso del Signore Gesù, non si è mai lamentata del suo stato di immobilità, povertà e dipendenza dagli altri. Sin dall'inizio dell'infermità si è rifugiata nel Cuore amabilissimo di Gesù, per trovare sollievo e forza nelle dolorose prove del suo lungo calvario”. In Gesù, quindi, poggiava la sua sicurezza e fuggiva ogni paura. Lei, che aveva dato tutto a Gesù, eleggendolo quale suo sposo e consacrandosi a Lui con i voti privati, era certa che sarebbe stato sempre a lei vicino, l'avrebbe ascoltata quando si fosse rivolta a Lui e non l'avrebbe mai abbandonata.

Nel contesto terribile delle guerre mondiali, nell'occasione del terremoto del 1947 e dell'alluvione dell'ottobre del 1951, Mariantonia, unita indissolubilmente alla croce di Gesù, era diventata per tutti una testimone credibile di speranza, con l'esempio e la parola. Ha scritto Dora Samà: “Nei momenti di grandi calamità spronava l'intera popolazione a sperare nell'aiuto del Signore. Invitava tutti alla recita del Rosario, sottolineando che bisogna avere sempre fiducia e speranza nel Signore, che con la sua misericordia sarebbe stato vicino a ciascuno di noi”. Malgrado la sua grave disabilità, da quel giaciglio regalava a tutti coloro che andavano a trovarla sorriso, preghiera e consiglio e anche qualche annuncio “profetico”.

Sono tantissime le testimonianze delle persone che si sono sentite incoraggiate e sostenute dalla sua parola, quando andavano da lei per sapere qualcosa dei loro cari lontani o in guerra o per otte-

nere qualche grazia dal Signore. Lei assicurava a tutti la sua preghiera, mentre invitava ad avere fiducia nel Signore. Riportiamo qualche testimonianza sul suo *carisma profetico* e sulla efficacia della sua preghiera, capace di nutrire speranza nel Signore.

Ha raccontato Raffaelina Mongiardo: “Mio marito era partito in guerra. Io parecchie volte andavo da lei per chiedere preghiere per la sua salvezza. Lei mi assicurava che sarebbe ritornato sano e salvo, come poi avvenne. Le persone, infatti, durante la guerra, si recavano dalla Monachella per conoscere le sorti dei loro congiunti e quanto diceva lei, puntualmente, si verificava”.

Ha testimoniato Antonia Samà:

“Ho sempre ritenuto e giudicato la Monachella di San Bruno una *santa*. Lei accoglieva sempre le persone che si rivolgevano a lei per ricevere consigli nelle loro difficoltà. Così ha fatto con mia madre che ricorreva a lei allorché si trovava in situazioni difficili, come quando mio padre, essendo emigrato nell’America del Nord, voleva che la famiglia lo raggiungesse. Mia madre, che era dubbiosa, andò dalla Monachella di San Bruno, la quale le disse di non recarsi in America, perché non valeva la pena”.

Anche Maria Dominijanni ha testimoniato: “Durante la seconda guerra mondiale Mariantonia ha tranquillizzato mia madre sul ritorno a breve di mio fratello Livio, che stava combattendo, così come si è poi verificato, addirittura ben due giorni dopo la richiesta di informazioni rivolta da mia madre alla Monachella”.

Si potrebbero raccontare tanti altri episodi in cui la Beata, dopo aver pregato il suo *bel Gesù*, ha consigliato e ha consolato, profetizzando avvenimenti lieti. Altre volte, però, *pregava e invitava a pregare*, invitando a compiere la volontà di Dio. Queste parole, suo malgrado, venivano interpretate dalle persone come un presagio infausto. Mai qualcuno ha messo in dubbio il dono dello *spirito profetico* che Mariantonia avrebbe ricevuto da Dio. Le persone avevano una totale fiducia nella sua parola, perché la consideravano una *santa*.

Parlando dell'esercizio della speranza da parte di Mariantonìa, è doveroso chiederci: "In che modo Mariantonìa si preparava all'incontro finale con il Signore"?

La biografa Dora Samà ha scritto che Mariantonìa credeva che, oltre la sofferenza sulla terra, c'era un paradiso, un altro mondo, e aveva un'immensa fiducia in Dio che, nella sua misericordia, vuole tutti salvi dal pericolo dell'inferno. "Si era preparata a vivere cristianamente il momento della morte durante tutta la sua esistenza, con serenità di spirito e con la preghiera, timorosa (per umiltà) di non meritare il Paradiso". Come si conciliano la *serenità* e il *timore*?

Le parole della biografa si chiariscono meglio alla luce di quanto ha ricordato Rosaria Maria Caterina Stillo, colei che ha raccontato le ultime ore di vita di Mariantonìa, con queste parole: "Senza mai lamentarsi, *guardando il Crocifisso*, continuava a pregare con voce sommessa, *pronunciando il santo nome di Gesù e di Maria*" e ha emesso lo spirito, mentre venivano recitate le litanie della Madonna. La Stillo ha ricordato: "Una volta mi disse: 'Ho paura di morire. Cosa trovo dopo la morte? Confido nella misericordia di Dio, ma se io dovessi inorgogliarmi delle mie sofferenze, che sarà di me? Anche se dovessi fare molta penitenza, sarebbe un guaio se io mi inorgogliassi per la mia penitenza!'. Ha poi commentato: "*Aveva paura della presunzione di salvarsi*. E questo la teneva sempre in umiltà".

Sì, l'umiltà di Mariantonìa conciliava la sua serenità di fronte alla morte e il suo timore. Questa umiltà la teneva sempre in *vigilanza*, come esige la Parola di Dio. (Cf. Mc. 13,35; 1 Cor. 16,13; Ef. 5,15; 1 Pt. 1,13; 5,8).

Maria Caterina Lijoi ha ricordato: "Io le dicevo: il paradiso è pieno e non ci sono più posti! E lei: *Pazzarella!* Credeva fermamente nel paradiso e nell'aiuto misericordioso di Dio". Possiamo concludere dicendo che Mariantonìa esercitò la virtù della speranza in modo luminosissimo, abbandonandosi con fiducia filiale nelle braccia di Dio e nella tenerezza di Maria, irradiando su tutti parole di fede con la dolcezza dal suo viso.

3. CARITÀ VERSO DIO

“Dio è amore” e “chi sta nell’amore sta in Dio e Dio in lui” (1 Gv. 4,6). Quest’amore Dio lo ha effuso abbondantemente nel cuore dell’uomo (Rom. 5,5) perché egli visse di Lui. Toccato da quest’amore divino l’uomo è chiamato a rispondere all’amore con l’amore, estendendolo al prossimo (1 Gv.). Vivere d’amore è vincolo di perfezione e compimento della legge (Col. 3,14; Rom. 13,10).

La Beata Mariantonia Samà, pur non conoscendo questi passi biblici, essendo del tutto illetterata, li ha vissuti in pienezza, rispondendo alla chiamata dello Spirito Santo a fare della sua vita un canto all’Amore, un’intimità con Gesù, (il suo *bel Gesù*). Il teologo Don Vincenzo Lo Passo, che ha studiato a fondo la spiritualità di Mariantonia, ha dichiarato: “Sono persuaso che ella avvertisse la presenza di Gesù in modo immediato e vivo, accanto a lei. Era Lui che la sosteneva e le trasmetteva la gioia di donarsi”.

Lei si è distinta nell’esercizio della virtù teologale della carità, accogliendo Dio come il *sommo bene* della sua vita e facendo di sé, nella gioia, un *dono* a Dio e agli altri senza risparmiarsi. Questo è stato possibile, perché ha sperimentato sé stessa e la sua sofferenza come *dono*.

Ha ricordato Angela Commodari: “Accettava tutto come un *dono* d’amore da Dio e dagli altri. Ed era grata del *dono della vita*, in quelle condizioni. Che esempio è stato per tutti”! Anche la biografa Dora Samà ha confermato: “Non si è mai ribellata, ma ha accettato la sofferenza come un *dono* di Dio, conformandosi sempre al Suo volere”.

Tutti coloro che hanno conosciuto Mariantonia, interpellati, sono stati concordi nell’affermare che Mariantonia ha accettato e vissuto la sua condizione umana *con serenità*, conformandosi alla volontà di Dio. L’obbedienza a Dio è stato l’aspetto più visibile del suo amore per il Signore. Potremmo portare tante testimonianze a riguardo. Ne scegliamo qualcuna.

Maria Teresa Palaia ha attestato: “Mariantonia amava Dio e lo pregava, *accettando la sua volontà*, senza bestemmiare. Solo con

una grande fede Mariantonìa ha potuto accettare la sua sofferenza senza lamentarsi mai”.

Questa espressione della teste, semplice e illuminante, ha collegato giustamente l’amore e la preghiera di Mariantonìa alla sua fede. Potremmo ben dire che Mariantonìa ha amato, perché *ha creduto all’Amore*. La sua vita è stata, sull’esempio di Maria, un ininterrotto *fiat* e un *magnificat*, un *Sì* e una lode all’amore di Dio.

Un altro aspetto dell’amore di Mariantonìa per il Signore è la sua *immolazione*, ossia l’offerta a Dio della sua sofferenza. Non solo l’accettava; la utilizzava come un capitale presso il cuore di Dio a favore della Chiesa e del mondo. Nel vivere questa offerta appare subito chiaro che in lei l’amore per Dio e per gli altri era indivisibile: passava da un amore all’altro con semplicità di cuore, come un bisogno dell’anima. Ha ricordato Rosaria Maria Caterina Stillo: “Era una persona semplice, all’antica, senza cultura; però, con quelle piccole conoscenze di fede aveva fatto della sua vita un’*immolazione per il bene dell’umanità*, benché non avesse detto mai la parola *immolazione*”. La parola che i testimoni hanno più usato, parlando di Mariantonìa e della sua immobilità, è stata proprio la parola *offerta*, o il verbo *offrire*, ossia ella ha fatto della sua sofferenza un *dono d’amore* a Gesù, dando alla sofferenza delle finalità: la conversione dei peccatori, la pace del mondo, l’esaudimento delle preghiere rivolte a Dio a favore del prossimo, la santificazione dei sacerdoti e l’unità delle famiglie.

L’Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Monsignor Antonio Cantisani, ha parlato dell’amore di Mariantonìa per Dio e per il prossimo come un *amore crocifisso*: “difatti la Monachella di San Bruno *offriva* le sue sofferenze *in semplicità e letizia di spirito*, unendole a quelle del Signore, per la salvezza del mondo e, in particolare, per la santificazione dei sacerdoti. In verità, la Monachella, pur vivendo nella solitudine della sua *cella*, ha sempre pensato agli altri”.

La semplicità e la letizia di spirito con cui Mariantonìa *si immolava*, ricordate dal presule, erano anche il *clima* in cui avvenivano gli incontri con le persone che andavano da lei, le sue relazioni umane. L’amore per il Signore, cioè, plasmava queste relazioni.

Angela Commodari ha ricordato un'espressione bella che lei ripeteva spesso "*Tutto per amore di Dio*"! In quel *tutto* erano condensati la sua vita, il suo tempo, la sua disabilità, quello che riceveva e quello che dava quotidianamente agli altri. Era, cioè, l'amore di Dio che dava senso alla vita. Questo amore di Dio è da intendere sia in senso soggettivo e sia in senso oggettivo, ossia come una *relazione di reciprocità*: all'amore che Dio riversava in Mariantonìa corrispondeva un movimento del cuore e di tutta la sua persona, *di gratitudine e di lode* verso Dio. E questa *relazione amorosa* con Dio diventava il *clima*, in modo naturale e necessario, delle relazioni con le persone. Mentre soffriva e offriva "con amore", diventava per tutti "*modello* di fermezza e di fiducia in Dio". Lo stesso concetto lo ha ribadito Don Gregorio Montillo, parroco e teologo: "La sua malattia vitalizia accettata con amore, unendosi alla passione di Cristo, è vista da noi tutti come modello per conformarsi alla volontà di Dio".

Quest'amore sofferente per il Signore fu, per Mariantonìa, una grazia di purificazione. Ella "si purificò fino a raggiungere l'unione più intima e perfetta con Cristo nello *stato mistico*. In questo lungo atto di amore sofferente, consiste essenzialmente la sua santità". Così si è espresso Don Edoardo Varano, di Sant'Andrea Jonio, che ha conosciuto per più decenni Mariantonìa, anche nella sua giovinezza sacerdotale. *Stato mistico* forse significa che Mariantonìa ha avuto esperienze mistiche? È difficile dirlo. La biografa Dora Samà e altri hanno riferito che a volte ella si assentava durante la contemplazione di Gesù Crocifisso. Non sappiamo quale fosse il tipo d'intimità con Gesù in quei momenti. Dopo "la contemplazione" diceva normalmente "quanto è bello Gesù!". La biografa nel definire la vita interiore di Mariantonìa ha usato più volte la parola *mistica*: "*Figura mistica*", "*Vita mistica*", "*Crocifissione mistica*", "*Aria mistica*".

Noi pensiamo che Mariantonìa abbia vissuto semplicemente la "mistica battesimale", ossia la vita di grazia con intensità di cuore e d'intelletto. La stessa Mariantonìa negava di avere visioni mistiche.

Possiamo concludere dicendo che la Serva di Dio, da quando incontrò nella malattia l'amore di Dio, ossia dalla sua giovinezza, fu quasi trasfigurata da questo amore, che diventò il principio dinamico del suo pensare e del suo operare.

4. CARITÀ VERSO IL PROSSIMO

Già abbiamo accennato che Mariantonia visse l'amore verso Dio soprattutto come *immolazione* con Gesù per il bene della Chiesa e del mondo. Tra l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo c'è un nesso evidente, quasi di causa e effetto: Dio era il principio vitale da cui si irradiava in modo luminoso, come forza centripeta, l'amore di Mariantonia verso il prossimo.

Ha scritto Dora Samà:

“La porta dell'angusta casetta della Serva di Dio rimaneva aperta sin dal mattino, al termine del silenzioso raccoglimento dopo la santa Comunione. A lei e al sacerdote, suo confessore, don Bruno Cosentino, si univano diverse persone per la recita del santo Rosario. Durante il giorno c'era poi un continuo andirivieni di persone che le esponevano i propri problemi, le chiedevano consigli e si affidavano alle sue preghiere. In quel piccolo sacro luogo si respirava un'aria mistica”.

In questo piccolo, semplice e *ordinario* quadro, è descritta la sua *straordinaria* carità. Ecco cosa hanno detto altri testimoni *de visu*: “A tutti regalava la sua accoglienza, la preghiera, l'offerta della sua sofferenza, il consiglio e tanto *sorriso*”.

Mariantonia viene ricordata da tutti come una persona che è vissuta per 60 anni immobile a letto, pregando e *accogliendo le persone*, immolandosi per esse con Gesù Crocifisso. Stupiva il suo modo di accogliere le persone con un *fare semplice e amorevole* che attirava tutti, con semplicità e umiltà evangelica.

Annina Procopio ha testimoniato che Mariantonia “accoglieva con amore tutte le persone che a lei accorrevano per consigli, dando

loro *conforto e speranza*, specialmente quando chiedevano notizie sui congiunti combattenti in guerra”.

Mariantonia Carioti ha ricordato che lei andava spesso da Mariantonia per trovare conforto, per la perdita della figlia nata morta. Erano tante le persone che andavano quotidianamente nel suo tugurio a trovarla: piccoli e grandi. Le portavano, come segno di amicizia e solidarietà, il necessario per vivere. Lei ricambiava come poteva con il suo grazie, ricco di bontà e di buone parole di esortazione. Il cibo che sovrabbondava, come sappiamo, era destinato ai poveri.

Ha testimoniato Angela Commodari: “Soprattutto andavano da lei bambini affamati (era tempo di guerra!) e lei li sfamava con quel po’ di carità che aveva. Quando nelle nostre famiglie succedeva qualcosa di triste, si rattristava. Ma partecipava anche alle cose belle. Era solidale con tutti nel bene e nel male”. Alle persone che le partecipavano con fiducia le loro ansie, le insicurezze e i loro bisogni, lei rispondeva con un ascolto attento, infondendo coraggio e dando consigli saggi. Invitava le persone ad avere fiducia in Gesù e nella Madonna e di pregare. Lei le avrebbe accompagnate con la sua preghiera e l’offerta della sua sofferenza. Tutti ritornavano nelle loro case consolati e rinvigoriti.

Poiché era tanta la stima di santità che le persone le attribuivano, essendo vicina a Dio, avrebbe potuto - secondo le speranze dei suoi interlocutori - non solo *intercedere* presso Dio, ma anche *dire* qualcosa di rassicurante *in nome di Dio* su qualche problema o interrogativo. Lei, a volte, dopo avere pregato, con umiltà dava queste risposte. Così ha testimoniato Suor Agnese Mahimai: “Era strumento di Dio nel dare giuste e sagge risposte su cose oscure. Parlava dopo avere guardato il Crocifisso posto di fronte al suo letto”.

La biografa Dora Samà ha ricordato che varie volte Mariantonia è intervenuta “per salvare, con la sua preghiera, la sacralità del vin-

colo matrimoniale delle coppie in crisi”. E quando questo non sembrava possibile, lei continuava a incoraggiare. A modo di esempio e di sintesi, riportiamo ha detto Mariantonia Lijoi:

“Mariantonia *campava* di carità e *faceva* carità. Condivideva con gli altri quello che le portavamo. Io le portavo la pitta (pane morbido circolare) e roba della campagna. Le portavo anche i miei bambini e lei li esortava a essere ubbidienti e a non farmi arrabbiare. Mi consolava, perché mio marito era distaccato dalla famiglia e non voleva lavorare. Sapeva consolarmi con prudenza e saggezza, con *parole di Dio*. Lei mi diceva: ‘Abbi cura dei tuoi figli, li devi allevare da sola, il Signore ti aiuterà a crescerli, poiché tuo marito non è una persona affidabile, da lui bene non ne avrai’. Era proprio così. Mi invitava a stare serena, che lei avrebbe pregato per me. E io non mi preoccupavo perché *avevo fede* in Mariantonia, credevo nelle sue parole e nelle sue preghiere. Lei era una cristiana ‘*daveru bona, na vera santa*’ (veramente buona e santa)”.

Concludiamo riconoscendo che Mariantonia ha esercitato la carità verso il prossimo con generosità, disponibilità e gioia. Lo *straordinario* è nell’aver vinto la tentazione di chiudersi in sé stessa, nel suo dolore. Come Gesù, e in nome di Gesù, accompagnata da Maria, ha consolato, confortato, convertito e riappacificato con amore. Giustamente Monsignor Cantisani ha potuto affermare: “La santità di Mariantonia consisteva soprattutto nel fatto che, pur in quelle condizioni, ha riversato un’*immensità di bene* su quanti si recavano a farle visita: infondeva coraggio nelle difficoltà, esortava ad avere fiducia nell’ora della prova, dava saggi consigli per la scelta del proprio stato di vita, indicava nell’uniformità alla volontà di Dio il segreto della pace interiore”.

VIRTÙ CARDINALI

1. PRUDENZA

È la virtù che propone le vie, i mezzi e i modi per rispondere concretamente nelle varie situazioni all'Amore di Dio, che chiama l'uomo alla santità. È indirizzata soprattutto all'azione: è la "retta norma dell'azione".

La *via* che la nostra Beata seguì nella sua vita fu il suo *bel Gesù*: ogni gesto e ogni parola (o consiglio) passavano dal colloquio con Lui, suo Signore e Sposo. Cercava sempre di piacere a Lui. Mai dispiacere quel Gesù che amava sopra ogni cosa. Pertanto aveva orrore nei confronti del peccato e una particolarissima sensibilità per la conversione dei peccatori, per la cui salvezza Gesù ha versato il suo sangue, e lei *si immolava* con Lui.

Il Vangelo fu la sua regola e l'oggetto della sua testimonianza. È illuminante la dichiarazione di Bruno Voci: "Mariantonia fu come *antenna ripetitrice di vangelo vivente*" per "*le sue parole semplici e pur ricche di insegnamento*". Il Voci ha pure ricordato gli effetti edificanti che promanavano da quella donna straordinaria" e l'afflusso, in quel luogo, di gente di ogni tipo, anche vescovi, sacerdoti e seminaristi (e ne fa i nomi). Le sue parole, i suoi pensieri, i suoi gesti esprimevano pertanto, i valori evangelici del bene, della verità, della giustizia, della pace, dell'adesione alla volontà di Dio, dell'autentico amore. Accettando la volontà di Dio, fu un esempio per le persone che la frequentavano.

Per comprendere la volontà di Dio su di sé e sugli altri, Mariantonia costantemente ricorreva alla preghiera, invocando lo Spirito Santo. La biografa Dora Samà ha riportato le preghiere apprese da Mariantonia, sua "maestra di vita". Una di tali invocazioni recita: "*Spirito Santo, eterno amore, vieni in me coi tuoi ardori! Vieni, infiamma il mio cuore e illumina la mia mente!*".

Il suo comportamento, su queste basi spirituali, non poté che essere saggio e prudente. Sapeva ascoltare e consigliare con sapienza.

La biografa Dora Samà, pur riconoscendo che Mariantonia era normalmente *saggia e prudente*, ha ricordato una presunta mancanza di prudenza:

“La Serva di Dio ha commesso una debolezza nell’uso della prudenza soltanto una volta, durante la seconda guerra mondiale, quando non ha saputo mentire di fronte all’insistente richiesta di una mamma di avere notizie sulla sorte del figlio e, per amore della verità, le ha rivelato la sua morte. Per evitare reazioni di panico, il sacerdote don Bruno Cosentino l’ha invitata a non dire la verità in simili casi, ma a ribadire il ricorso alla preghiera”.

Secondo Caterina Mongiardo, la nostra Marantonia non rivelava esplicitamente che la persona che era in guerra fosse morta. Erano le persone che interpretavano il suo dire in senso negativo: “La gente accorreva a lei soprattutto nel tempo di guerra per sapere la sorte dei congiunti. Ella dava risposte da cui si apprendeva che alcune persone ritornavano come lei diceva, mentre per altre che non facevano ritorno, usava l’espressione: *Bisogna fare la volontà di Dio*”.

Sullo stesso argomento ha parlato Angela Commodari: “In vita Mariantonia veniva considerata un’anima bella vicina a Dio. E *Dio parlava attraverso di lei*: aveva lo spirito profetico. Quando mio cognato era in guerra, la mamma di lui piangeva sempre pensando morto. Andai da Mariantonia per dirgli che la madre piangeva il figlio e lei mi disse: *Deve rassegnarsi*. L’indomani arrivò il telegramma che il figlio era morto. Lei *sapeva tutto*”.

È importante notare che la maggior parte delle persone interpellate, parlando delle richieste che venivano rivolte a Mariantonia e delle sue risposte, hanno ricordato che lei, *prima di parlare, si metteva in preghiera*, contemplava il suo Gesù, e solo dopo parlava con la sua flebile voce, invitando in primo luogo alla preghiera perché si compisse la volontà di Dio. Celestina Samà ha ricordato: “la sua giornata era pervasa di preghiera con gli occhi sempre rivolti al cielo. Era di poche parole, dava consigli buoni, esortava alla preghiera”. Anche Don Alberto Vitale ha testimoniato:

“La sua fama di santità si era diffusa da tempo nella popolazione, perché donna di preghiera, di penitenza e, soprattutto, per i suoi consigli per i vari problemi personali e familiari e per il dono della chiarezza delle situazioni dei propri figli o mariti lontani per la guerra. Ogni persona angosciata sentiva il bisogno di confidarsi con la Monachella, la quale *trovava sempre parole adatte per confortare, per infondere fiducia e abbandono alla volontà di Dio*”.

Alcune riposte di Mariantonina hanno riguardato discernimento vocazionale. Forse tutti i sacerdoti e le suore che hanno avuto i natali a Sant’Andrea Jonio (e sono alcune decine) hanno avuto un assenso e una conferma dell’autenticità della loro vocazione da parte di Mariantonina, perché le mamme, prima di consentire alla scelta dei loro figli, andavano da lei per ascoltare, quasi come un responso dall’alto, la volontà del Signore sul loro figlio/figlia.

Riportiamo qualche testimonianza:

- La biografa Dora Samà ha ricordato l’apporto di Mariantonina nella vocazione di suo fratello Padre Giuseppe (gesuita del Gesù Nuovo di Napoli) e di sua sorella Caterina (salesiana): “Dopo la loro partenza mia madre si è rasserenata, in seguito all’esortazione della Serva di Dio, di pensarli *come due lampade sempre accese davanti al Tabernacolo*”.

- Suor Cesira Codispoti ha testimoniato che “la Serva di Dio ha avuto un ruolo rilevante nel convincere sua madre ad accettare il fatto che lei diventasse Suora”.

- L’attuale parroco di Sant’Andrea Jonio, Don Francesco Palaia, ha riconosciuto: “Ritengo che debba al suo sacrificio e alle sue preghiere la mia vocazione al sacerdozio”.

Concludiamo questa riflessione sull’esercizio della prudenza di Mariantonina, in cui ha avuto un certo ruolo il “presunto” dono della chiarezza in alcune situazioni di estrema delicatezza, ricordando ancora una volta quello che abbiamo detto all’inizio: Gesù fu la sua “via”. Mariantonina ha affrontato ogni situazione con gli occhi, il cuore e la mente rivolti a Lui. Questa fu la costante del suo modo di essere e la sua peculiarità nell’esercizio della prudenza.

2. GIUSTIZIA VERSO DIO

La giustizia è la virtù che è principio di ordine e di armonia. La persona giusta dà a Dio quello che è a Lui dovuto, ossia la lode e il ringraziamento per il dono della vita, della famiglia, della redenzione, della provvidenza e di tante altre cose. Riconoscere che Dio è il Creatore e l'uomo è sua creatura, in tutto dipendente da Lui, è un principio di verità che definisce il debito d'amore, di gratitudine e di obbedienza che l'uomo ha nei confronti di Dio.

La nostra Beata ha riconosciuto Dio e il suo amore come *datore di ogni bene e fonte della vita*. Mariantonia Lijoi ha testimoniato che “Mariantonia si accontentava di quello che Dio le donava ogni giorno; mai pretendeva o si lamentava. *Benediva Dio* per tutto quello che Egli le donava, attraverso noi che le stavamo vicino, e ci *ringraziava*”. Il benedire Dio e il ringraziare gli altri era il suo *Magnificat*.

Tutto per lei è stato un dono d'amore di Dio, perfino la sua sofferenza. Ha, quindi, risposto all'Amore di Dio con il suo amore, con il suo grazie, facendo di sé, nella gioia, un *dono* a Dio e agli altri, un'autentica immolazione, senza risparmiarsi. In questo *riconoscimento*, in questa *risposta d'amore* e in questo *grazie* è condensato l'esercizio della virtù della giustizia verso Dio da parte di Mariantonia: sono state le sue espressioni concrete.

La priorità di Dio su tutte le altre realtà umane possiamo coglierla in queste parole della biografa Dora Samà: “Durante le mie visite, la trovavo con gli occhi rivolti al Crocifisso appeso alla parete di fronte al suo lettino, assorta nei momenti dell'estasi, in unione diretta, intima con Dio come pure assorta durante la preghiera e il *lungo ringraziamento* dopo ogni volta che si cibava del pane eucaristico”.

Maria Caterina Lijoi ha affermato che Mariantonia “aveva il *senso* della giustizia verso Dio”. Questo *senso*=*sentimento*=*sentire* afferma la connaturalità e quindi la profondità della suddetta virtù.

Rosaria Maria Caterina Stillo, parlando della giustizia di Mariantonia, ha detto che ella “rispettava la legge di Dio e le persone”. Il *rispetto* e l'*osservanza* della legge di Dio sono un'ulteriore affermazione della concretezza della virtù della giustizia verso Dio. La

sua legge era particolarmente vissuta da Mariantonia, non solo quando *abborriva* ogni peccato, anche minimo, ma soprattutto quando accettava dalle sue mani *con amore* la sua condizione di disabile cronica, in unione al suo *bel Gesù*, “senza proferire parole contro Dio”. “Tutti rimanevamo sorpresi e ammirati nel vedere questa umile creatura sofferente con un viso serafico, così dolce, dove traspariva la *serenità* del suo animo”.

Angela Commodari ha detto: “Era sempre tanto *bella e serena*. Accettava tutto come volontà di Dio”. La serenità del suo animo, di cui hanno parlato più volte i testimoni, che era la sua caratteristica spirituale, nasceva proprio dalla consapevolezza che il suo stato di sofferente trovava la sua motivazione logica nella volontà amorosa di Dio, che lei accettava, amava e adorava.

Un altro aspetto della giustizia verso Dio è stato l’osservanza, da parte di Mariantonia, dei precetti della Chiesa, in particolare del digiuno quaresimale. Frustaci Maria ha precisato che “anche durante la quaresima, quando abbandonava ogni alimento, Mariantonia restava sempre col sorriso sulle labbra”.

Possiamo concludere questa riflessione sulla giustizia verso Dio di Mariantonia, riconoscendo che la *centralità di Gesù e di Maria* nella sua vita ha orientato costantemente ogni suo pensiero e ogni suo gesto a Dio, principio e fondamento del suo essere e della sua esistenza. Chiamata da Dio a vivere la sua missione di dolore, l’ha vissuta da membro vivo della Chiesa, popolo di Dio chiamato in Gesù a cantare le sue lodi. Nella Chiesa e per la Chiesa, plasmata dallo Spirito Santo, Mariantonia fece dei suoi giorni una costante liturgia di lode.

3. GIUSTIZIA VERSO IL PROSSIMO

La virtù della giustizia verso il prossimo esige di dare agli altri quello che è loro dovuto. Secondo la Parola di Dio “il primo e l’unico debito” nei confronti del prossimo è l’amore: “Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge” (Rom. 13,8).

Mariantonia ha amato le persone in modo luminoso e concreto; abbiamo già riflettuto su questo. Approfondiamo ora questo amore dal punto di vista della giustizia e della lealtà.

La biografa Dora Samà ha affermato:

“Mariantonia è stata sempre leale con tutti, sensibile e generosa nei confronti degli altri poveri, con i quali ha diviso il cibo e, addirittura, la sua stanzetta. Una giovane donna di San Sostene, negli anni quaranta, durante il periodo estivo mendicava per le vie di sant’Andrea Jonio trascinandosi per la strada sulle ginocchia, poggiate su un copertone. La notte era ospite di Mariantonia. Dopo alcuni giorni, con la bisaccia delle elemosine al collo rientrava al suo paese. Serafina Varano, che ha narrato il fatto, vedeva la mendicante uscire all’alba dalla casetta di Mariantonia e rientrarvi al tramonto. Dell’ospitalità, che è avvenuta fino a pochi giorni prima della morte di Mariantonia nella più grande discrezione, pochissimi ne erano a conoscenza”.

La condivisione da parte di Mariantonia con questa poveretta dei pochi metri quadri della casetta-tugurio, dove viveva con la sua anziana badante, era segno della sua nobiltà d’animo e della sua squisita sensibilità. Naturalmente nel compiere questo gesto di accoglienza e di condivisione Mariantonia era motivata dalla Parola di Dio che le faceva vedere nel volto di ogni povero il volto del suo amato Gesù. “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt. 25,40).

La condivisione dei suoi poveri beni, non era episodica. Caterina Mongiardo ha ricordato “la grande carità di Mariantonia verso le famiglie che lei conosceva povere, alle quali mandava cibi e frutta secondo i loro bisogni”. “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt. 10,8): questo mandato di Gesù ai suoi discepoli, che è un principio di condivisione e di giustizia, Mariantonia lo viveva e lo testimoniava con semplicità e umiltà di cuore.

Un altro aspetto dell’esercizio della virtù della giustizia verso il prossimo era la sua capacità di dire “grazie” alle persone che le offrivano qualcosa, come segno di riconoscimento e apprezzamento del *dono* ricevuto. Sono tante le testimonianze che parlano della sua gratitudine. Ne riportiamo qualcuna.

Maria Teresa Palaia ha ricordato che Mariantonio aveva bisogno di tutto. Una volta le portò una cassetta di ciliegie, altre volte le portò verdure, frutta e ortaggi a nome del marchese Lucifero. “Lei ringraziava ed era veramente brava”.

Anche l’attenzione che Mariantonio rivolgeva alle persone bisognose di consiglio e di conforto possiamo interpretarlo come un fatto di giustizia, oltre che di carità, poiché ogni persona è chiamata da Dio a essere strumento di grazia e di salvezza per il fratello. Lei lo sapeva bene. Il bene che ha fatto lo conosce solo Dio. “Noi uscivamo dalla sua povera casetta con l’anima tranquilla, piena di pace”, ha affermato Maria Ranieri.

Nella sua piccolezza e fragilità fisica, si rendeva utile a tutti, senza presunzioni. “Pregava continuamente durante la giornata, invocava il Signore perché accorresse in aiuto di quanti si recavano da lei per essere confortati e consigliati e *ogni sua parola penetrava nel cuore di ognuno* e veniva accettata. Tutti erano consapevoli che parlasse sotto l’ispirazione dello Spirito Santo”.

Quanto detto potrebbe bastare per avere un’idea della sensibilità etica-umana-spirituale e della coerenza nei suoi rapporti con il prossimo.

4. FORTEZZA

È la virtù che fa superare le difficoltà, le prove e le sofferenze della vita, con pazienza e con costanza, senza perdere la serenità dello spirito, conformandosi alla volontà di Dio. La fortezza è anche un dono dello Spirito Santo che aiuta il cristiano a superare le tentazioni del maligno e dire sempre sì a Dio.

La nostra Beata apparentemente era una fragile creatura, ma, pur essendo debole fisicamente, eccelse nell’esercizio della virtù della fortezza.

La sua fama di santità è stata motivata dai testimoni soprattutto con la sua fortezza nell’accettare, senza mai lamentarsi e con amore, la sofferenza in unione con il suo Gesù, dando ad essa un

significato salvifico. Riportiamo solo alcune di queste testimonianze:

Suor Agnese Mahimai ha affermato; “Mariantonia ha vissuto in modo eccezionale la sua disabilità con spirito di fede e fermezza”.

Dora Samà ha riconosciuto: “Mariantonia esercitò in modo eroico tutte le virtù, ma un posto rilevante spetta alla pazienza: non si è lamentata mai della sua infermità, né si ribellava a Dio nei lunghissimi sessant’anni di immobilità. La forza interiore, che le consentiva di accettare serenamente la sua sofferenza quotidiana, senza porsi alcuna domanda, l’attingeva dall’Eucarestia e dalla preghiera”.

Maria Teresa Palaia ha ricordato quello che la gente dice di Mariantonia: “È stata una grande santa per la sua bontà crocifissa. Oggi si ricorda di lei la forza d’animo e la fede che ha avuto nell’affrontare il suo calvario: per più di sessant’anni a letto immobile *senza lamentarsi e lodando Dio!*”.

L’accettazione della sofferenza, vissuta per così lungo tempo nella serenità, per amore, lodando Dio, è certamente espressione di fermezza eroica.

Questo modo di accettare la sofferenza fu costante fin dai primi anni del suo penare. Le Suore riparatrici, la mamma e i sacerdoti aiutarono Mariantonia a maturare nella fede la sua situazione di malattia. È opportuno richiamare ancora una volta quanto scrisse nel 1904 il redentorista Padre Cesarano: “Questa giovinetta [...] si mantiene calma, serena tra i dolori dell’infermità e soltanto desidera ricevere Gesù Cristo spesso nella santa Comunione. Ogni volta che vado a riconciliarla assisto a uno spettacolo consolante di tanta conformità alla volontà di Dio”.

Ella apprese e visse la spiritualità delle Suore riparatrici che l’assistevano, e, come loro, verso il 1915 si consacrò a Dio con i voti privati. Alla sua sofferenza ella diede, quindi, un significato di immolazione riparatoria.

In questa maturazione di fede ebbe un ruolo importantissimo la sua devozione al Cuore di Gesù, che invocava spesso, e la spiritualità ad essa connessa. La biografa Dora Samà ha ricordato: “Sin

dall'inizio dell'infermità si è rifugiata nel Cuore amabilissimo di Gesù, per trovare sollievo e forza nelle dolorose prove del suo lungo calvario”.

Un momento dolorosissimo per Mariantonìa era quello del cambio delle lenzuola del giaciglio, quando il suo corpo veniva deposto su una cassetta ai piedi del letto. In quella circostanza ella esclamava: “*Buon Gesù, pensaci Tu! Soffro tutto per amor tuo*”.

Mariantonia, dunque, accettò serenamente la sofferenza, per amore di Gesù; l'accettò con la *gioia* dello spirito e questa gioia sublimò la stessa sofferenza. Ha ricordato Suor Agnese Mahimai: “Gli anziani dicono che, nonostante le difficoltà, Mariantonìa aveva sempre il volto sorridente, sereno e rasserenante. E così è vissuta sempre fino alla morte”.

Dopo quanto detto, possiamo affermare che Mariantonìa visse la sua croce in comunione con Gesù morto e risorto. Questa fu la vocazione datale dal Padre e lei, come Maria, disse il suo *fiat* in spirito di obbedienza: abbracciò la croce e le diede un valore redentivo, con la certezza che, oltre l'afflizione, l'aspettava la beatitudine, promessa ai suoi servi fedeli dal suo *bel Gesù*.

5. TEMPERANZA

La temperanza è la virtù con la quale l'intelligenza e la volontà si pongono di fronte ai beni creati e ai piaceri con moderazione. È la virtù del giusto mezzo o dell'equilibrio. La persona temperante dà alle cose il giusto valore.

Mariantonia nelle testimonianze di coloro che l'hanno conosciuta appare come una donna equilibrata, saggia e sobria nel cibo.

Così ha ricordato Caterina Mongiardo: “La Monachella mangiava pochissimo e tante volte anch'io l'ho imboccata perché trovava difficoltà a usare la sua mano. La sua casetta era un tugurio. Niente di ricercato. Solo l'essenziale. In questa povertà risplendeva il sorriso e tanta umanità”. Si serviva delle cose solo per i bisogni primari. L'eccedenza lo dava ai poveri”.

Lo stile di vita di Mariantonia era, quindi, improntato a semplicità, compostezza e moderazione. Amava la vita, gioiva di essere, di amare e di essere amata: era una donna positiva, irradiava dolcezza. Gioiva del dono della fede e dell'amore delle persone care. Il suo mondo affettivo era equilibrato e sereno. Certo, come ogni persona normale, avrebbe voluto gioire del sole e della natura. Questa gioia la poté godere solo nella sua infanzia. Senza borbottare nei confronti di Dio e senza recriminazioni e invidie lei accettò la volontà di Dio e a essa sempre si conformò. Questa ricchezza interiore la rese donna equilibrata e saggia.

Di fronte alla sublimità della conoscenza dell'amore di Gesù, tutto Mariantonia reputò secondario e vano. Nella sua casetta "tutto era modesto, ma c'era tanta ricchezza umana e spirituale. Le sue virtù, caratterizzate dalla semplicità, portavano tutti a Dio.

Padre Aldo Mercurio, cappuccino, ha fatto questa considerazione:

"Se Mariantonia ha potuto vivere la sua gravissima disabilità nella costante serenità, con *equilibrio interiore ed emotivo*, e con un animo pronto all'azione dello Spirito Santo, ciò è stato possibile perché la sua vita è stata un *frutto delle beatitudini evangeliche*, accolte e vissute con semplicità e totalità: un vero miracolo della grazia. Abbandonata in Dio, si lasciò sempre guidare da Lui: il suo equilibrio e la sua saggezza erano legati indissolubilmente alla sua grande fede". E, nonostante le sofferenze, sapeva anche aprirsi allo scherzo. Ha ricordato Maria Caterina Lijoi: "Scherzavo con lei con tanta familiarità".

VIRTÙ ANNESSE

In *Biografia* abbiamo narrato la consacrazione a Dio di Mariantonia nel secondo decennio del novecento (verso il 1915). Questa consacrazione fu il coronamento di tutto un cammino di formazione spirituale. Il segno esterno di tale consacrazione fu il velo nero che portò per tutto il resto della sua vita. I voti furono pronunciati in forma privata, senza alcun documento. Presumiamo che tutto sia avvenuto con l'assenso del suo confessore. Mai qualcuno mise in dubbio o non prese sul serio la sua consacrazione. Da quel momento Mariantonia, che prima veniva chiamata *la malatina di San Bruno*, fu chiamata la *Monachella di San Bruno*. Era da tutti considerata una *donna tutta di Dio*, esempio di religiosità. I voti di obbedienza, di povertà e castità furono per Mariantonia un impegno solenne di appartenenza a Dio come una sposa appartiene per libera scelta d'amore al suo sposo. Da quel momento la sua consacrazione a Dio, già presente in lei per il titolo battesimale, fu arricchita di quest'altro titolo, che la legava con *esclusività e fedeltà sponsale* a Gesù, *il suo bel (e buon) Gesù*. Offriamo ora brevi cenni su come Mariantonia visse l'impegno sponsale con Gesù mediante i voti religiosi privati.

1. L'ESERCIZIO DEI VOTI PRIVATI DI POVERTÀ, OBEDIENZA E CASTITÀ

L'impegno, preso con il voto, di vivere in povertà non modificò molto il suo tenore di vita. Lei, infatti, nacque e visse nell'assoluta povertà. Il voto di povertà impegnò Mariantonia all'imitazione più perfetta di Gesù povero e umile. E tale lei visse, dando testimonianza a tutti di *distacco* dalle cose della terra per appartenere a Gesù nella più piena libertà dello spirito. La sua povertà fu anche esproprio di sé *per il trionfo regno di Dio* e per una più piena soli-

darietà con i poveri. Dicendo quotidianamente il suo *sì* e il suo *grazie* al Signore, pur essendo povera di beni terreni, aveva la consapevolezza di essere ricca di Dio. Questa sua certezza di fede le comunicava una grande gioia che sapeva trasmettere alle persone che andavano a trovarla.

Con il voto di obbedienza Mariantonìa impegnò la sua intelligenza e la sua volontà ad accogliere la volontà di Dio nel sacrario della sua coscienza, nell'osservanza dei comandamenti e nell'ascolto della Parola di Dio e della Chiesa, in sintonia con i suoi pastori. Già sappiamo quanto Mariantonìa stimasse e accogliesse la volontà di Dio che l'aveva chiamata a essere crocifissa con Gesù in quel letto di dolore e come visse con il suo *bel Gesù* un rapporto sponsale nella fedeltà più intemerata. Il voto di obbedienza impegnò pure Mariantonìa a vivere con i sacerdoti un rapporto di filiale ascolto. Il rispetto e la considerazione che lei aveva nei confronti dei sacerdoti sono indici della sua obbedienza alle indicazioni del confessore e del parroco.

Anche nel vivere la castità, Mariantonìa fu luminosa. Ha ricordato la biografa Dora Samà: “La sua castità verginale s’identificava con la sua fedele e totale unione sponsale con il suo *bel Gesù*”. Accettò come volontà di Dio la sua impossibilità di vivere una vita affettiva coniugale e sublimò tale limite con la scelta gioiosa e totalizzante del suo amore per Gesù. Mai alcuno ebbe a dire qualcosa sulla compostezza della sua vita affettiva, che appariva equilibrata e serena, capace di amicizia sincera, mai morbosa. Don Tito Voci ha ricordato: “In opposizione allo stato di ossessa, si sviluppò in lei l’amore alla purezza che custodì sempre”¹. Il suo pudore era di una levatura tale che non volle mai essere visitata da un dottore. Quando era ammalata era sicura che, affidandosi a Dio, sarebbe guarita senza né medici né medicine, come realmente avveniva.

¹ T. Voci, *Indagine storica di S. Andrea*, 191.

Maria Ranieri ha affermato: “Mariantonia aveva una ritrosia di essere toccata”. Anche durante la sua igiene personale nessuno dei visitatori poteva stare dentro la casetta, eccetto le Suore riparatrici, in particolare Suor Innocenza e le assistenti. La sua purezza fu segno terso della sua appartenenza a Gesù, il tutto della sua vita.

2. UMILTÀ

L’umiltà è la virtù che ci inclina a stimarci secondo il giusto valore. La persona umile nei confronti di Dio riconosce che tutto è dono suo e accetta la propria dipendenza da Lui nell’essere e nell’esistere; nei confronti degli altri è pacifica, serena, accogliente e speranzosa.

L’umiltà di Mariantonia - ha riflettuto Padre Aldo Mercurio –

“fu una “virtù evangelica per la *serenità*, con cui lei visse la sua povertà e la sua limitatezza, e per la *dolcezza* che lei irradiava dal suo viso e dalle sue parole. Questa umiltà raggiunse un alto grado di spiritualità, in quanto Mariantonia cercò di essere riflesso del cuore mite e umile di Gesù ricco di misericordia. Le persone che andavano da lei, infatti, ritornavano nelle loro case consolati in seguito all’*accoglienza umile e disponibile* che Mariantonia sapeva loro offrire”.

Anche la biografa Dora Samà ha ribadito che Mariantonia, nelle relazioni umane con gli altri, esercitava la virtù dell’umiltà facendosi *esempio di bontà, pazienza e ascolto*: era questo il suo stile di comportamento.

Mariantonia aborrisce l’orgoglio, a tal punto da temere di potersi dannare se lei avesse ceduto alla presunzione di potersi salvare per i suoi meriti. Abbiamo riflettuto su questo, parlando della speranza. Rosaria Maria Caterina Stillo ha ricordato che Mariantonia “aveva paura della presunzione di salvarsi. E questo la teneva sempre in umiltà”.

Tutte le persone interpellate, testimoni *de visu*, hanno attestato che l'umiltà fu una delle più belle virtù di Mariantonia. Dora Samà ha scritto: "Era un'anima eletta e viveva in umiltà una profonda vita mistica. Era umile, riservata e restia a qualsiasi tipo di elogio, anche da parte di coloro che avevano ottenuto grazie in seguito alle sue preghiere, ritenendosi personalmente indegna d'essere esaudita dal Signore".

Don Vincenzo Lo Passo ha riflettuto:

"L'umiltà è stata per lei una di quelle virtù che maggiormente traspariva dal suo comportamento e dalle sue parole. Essa era alimentata dalla lettura del Vangelo e della vita dei Santi che le facevano le Suore riparatrici del Sacro Cuore ogni mattina, indirizzandola all'*imitazione di Gesù*, mite e umile di cuore, e dei suoi imitatori e discepoli, i santi".

Alla scuola di Maria Mariantonia imparò a considerarsi umile serva del Signore e a dire il suo *Eccomi-Fiat*. Bastano questi pochi riferimenti per riconoscere che in Mariantonia l'umiltà, vissuta in pienezza, fu il fondamento della sua vita spirituale e della ricchezza del suo apostolato.

SPIRITUALITÀ PECULIARE DELLA BEATA

Dando uno sguardo globale alle virtù e alla biografia, si nota subito che la spiritualità della Serva di Dio è primariamente quella *pasquale*, ossia della partecipazione alla croce di Gesù nell'attesa della risurrezione. Anche gli stessi biografi hanno messo in evidenza questo aspetto. Don Gerardo Mongiardo nel sottotitolo del suo volumetto ha scritto “*60 anni di Amore-Crocifisso*”; Dora Samà ha titolato la biografia “*Una vita nascosta in Cristo*”.

Mariantonia mise al centro della sua vita l'amore per Gesù Crocifisso, che nominava con una dolcezza infinita, a cui dava gli appellativi che una persona innamorata dà alla persona amata: bello, buono, caro. Nei pensieri di Mariantonia, assieme all'amato Gesù, era costantemente presente anche la sua mamma, Maria. Iolanda Codispoti ha affermato: “Mariantonia diceva frasi del genere: *Il Signore è tanto buono; raccomandiamoci a Gesù e alla Madonna; quanto è bello Gesù; il mio Gesù*. Nelle sue parole c'era sempre *Gesù e Maria*”.

La grandezza di Maria è nell'aver *cooperato* liberamente e con amore con il Figlio nel mistero della redenzione. Sul suo esempio, anche Mariantonia ebbe la coscienza di potere cooperare, in unione con Gesù, per la salvezza del mondo.

Questa cooperazione avvenne con la parola e con l'esempio, con la preghiera costante e l'accoglienza delle persone, con il consiglio e la consolazione, e particolarmente con la sua *immolazione serena e gioiosa* con Gesù Crocifisso in quel letto di dolore, nella povertà, nell'umiltà e nell'obbedienza alla volontà del Padre. Su questi concetti già ci siamo soffermati.

La spiritualità cristocentrica-mariana di Mariantonia aveva anche la dimensione pneumatologica, sacramentale, morale, ecclesiale ed escatologica. Questo lo desumiamo dalle invocazioni allo

Spirito Santo¹, dalla vita sacramentale (eucaristia quotidiana e confessione), dalla sua rettitudine morale, dal suo amore alla Chiesa e dalla sua tensione verso la patria del cielo, dove lei era proiettata, con animo vigilante, incontro al suo Gesù. Maria Ranieri e altri hanno affermato che “i suoi occhi erano rivolti sempre verso il cielo”.

Oltre queste componenti di natura teologica, fondate sul battesimo, nella spiritualità di Mariantonia era presente anche la componente umana-relazionale-sociale-testimoniale, avendo lei una capacità carismatica nell'accoglienza, nel consiglio e nella consolazione delle tantissime persone che accorrevano a lei, soprattutto nel periodo della seconda guerra mondiale. Possiamo affermare che lei portava tutti al bene, a Dio. Il suo ultimo consiglio fu "*Fa' del bene sempre, che riceverai bene*".

La spiritualità di Mariantonia ebbe il carattere evangelico della *semplicità* (Mt. 10,16). Lei, infatti, si nutriva di *pietà popolare* e di *devozioni* (Rosario, Primi venerdì in onore del Sacro Cuore di Gesù, Giaculatorie, Reliquia di San Bruno, Immagini religiose e di santi, soprattutto il Crocifisso). La *pietà popolare*, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, è stata rivalutata in tutta la sua ricchezza, pur riconoscendo alcuni suoi limiti che devono essere corretti con una più approfondita formazione catechetica e più coerenza nella testimonianza. Mariantonia è stata un esempio di come anche con la *pietà popolare* si può fare un cammino di santità.

Benché lei fosse illetterata, la *Parola di Dio* purificò il suo amore per Gesù e la guidò nel suo sentire e nel suo operare. Le Suore riparatrici, infatti, le leggevano ogni mattina il Vangelo e le vite dei santi, che lei assimilava in profondità. Fu, così, indirizzata all'*imitazione* di Gesù e alla *riparazione* delle offese che riceveva il suo Cuore, secondo lo spirito della Congregazione delle suore, fondata dalla Venerabile Madre Isabella De Rosis.

¹ Dora Samà ha detto di Mariantonia: “parlava sotto l’ispirazione dello Spirito Santo”; “insegnava a invocare lo Spirito Santo”; “aveva un animo pronto all’azione dello Spirito Santo”; “era ricca di doni dello Spirito Santo”.

Mariantonia comprese che doveva vivere la sua sofferenza come partecipazione al mistero di Gesù redentore, che coinvolge l'uomo nell'opera della salvezza. È la vocazione di ogni cristiano, ricordata da San Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Salvifici doloris* dell'11 febbraio 1984. Il Papa, riflettendo sul brano di Colossesi 1,24, ha scritto: "Forse che la redenzione compiuta da Cristo non è completa? No. Questo significa solo che la redenzione, operata in forza dell'amore soddisfattorio, rimane costantemente aperta a ogni amore che si esprime nell'umana sofferenza". E Mariantonia rispose a Gesù e alla sua missione di salvezza con il suo sì colmo d'amore.

ALCUNI CHIARIMENTI

1. NATURA DELLA MALATTIA E PRESUNTA OSSESSIONE

Sulla definizione della malattia di Mariantonia possiamo dire poco. Quello che sappiamo è raccontato dai testimoni *de visu*. Nonostante questa situazione anomala, il dottore Giuseppe Stillo, dopo lunghe, approfondite ricerche e riflessioni, ha rilasciato una diagnosi- ipotesì”. Egli ha dichiarato

“Sulla base dei sintomi descritti da chi l’ha conosciuta, tenendo anche in considerazione i lunghi anni trascorsi immobilizzata a letto durante i quali, secondo il racconto di chi andava a trovarla, l’ammalata muoveva solo l’arto superiore destro in un atteggiamento spastico, si può pensare che la stessa fosse affetta da paralisi spastica tipo *Malattia di Charcot Marie Tooth*”.

L’ipotesi del dottore Stillo non può essere verificata in alcun modo per la mancanza di riscontri clinici. In *Biografia* abbiamo aggiunto altre due ipotesi diagnostiche (Corea di Sydenham e Sindrome di Tourette).

Ai fini della dichiarazione delle virtù eroiche, la conoscenza del dato della malattia, come descritto dai testimoni, è stato sufficiente alla Chiesa per emettere un giudizio prudente sull’esercizio delle virtù di Mariantonia nel vivere quella malattia, prescindendo dalla precisione della diagnosi clinica della stessa.

Anche per la presunta ossessione rimane il dubbio sulla reale presenza demoniaca. Alla fine dell’ottocento la scienza medica, e soprattutto le conoscenze a livello locale, ancora non spiegavano certe patologiche di natura neurologica, presenti in Mariantonia. L’unica spiegazione possibile veniva dalla cultura popolare, che credeva nella presenza delle forze spiritiche-demoniache; cultura che si collega a tanti fatti narrati dal Vangelo. Noi in questa *Biografia* non diamo alcuna enfasi alla presunta ossessione e all’esorcismo. Consideriamo tutto l’arco della vita di Mariantonia, prima e

dopo l'esorcismo, come *un lungo periodo di sofferenza fisica e spirituale*. Ai fini della dichiarazione delle virtù eroiche, su cui la Chiesa ha potuto dare il Decreto di Venerabilità, quello che importa è la fede con cui Mariantonio ha vissuto questa sofferenza; poco importa se essa era legata all'ossessione o a qualche patologia neurologica.

2. LE ORRIBILI BESTEMMIE

In seguito alla presunta ossessione, Mariantonio visse un periodo terribile nella ricerca di un rimedio al suo male. Il documento di Serra San Bruno parla di *orrende bestemmie*.

Queste possono spiegarsi con tre ipotesi:

1. Esse potevano essere azione del *maligno* per l'ossessione; in questo caso Mariantonio subiva *senza colpa* questa triste umiliazione.

2. Potevano essere espressione della *coprolalia*, legata ai disturbi neurologici della sua malattia; in questo caso erano *forse senza colpa*.

3. Potevano essere un *grido impotente, scomposto* e quasi disperato a Dio, perché l'aiutasse, come facevano spesso le persone, anche credenti, in Calabria in quei tempi. In questo caso *c'è colpa*. Se dovesse essere vera questa ipotesi, il periodo delle bestemmie del pre-esorcismo (fino al 1894) è da interpretare come *una ricerca sofferta di senso* alla sofferenza, espressione di una vita di fede, ancora immatura.

Dopo la preghiera a Serra San Bruno e l'esorcismo (1894), - ricorda lo stesso documento di Serra -, Mariantonio *si sentì guarita*, per intercessione di san Bruno, sia nel corpo (con un miglioramento fisico) e sia nel suo spirito. Non si hanno più notizie di bestemmie.

3. LO SPIRITO PROFETICO

Dora Samà ha riferito: “Ho scoperto che possedeva il dono profetico quando, finalmente, mio padre mi permise, all’età di sedici anni, di sostenere l’esame da privatista per continuare gli studi ed ebbi conferma di tale dono a ventiquattro anni, quando si esprese in modo favorevole nei confronti del mio futuro sposo, del quale diede una descrizione veritiera, senza conoscerlo”.

La stessa Dora Samà ha dedicato un lungo capitolo della biografia *Una vita nascosta in Cristo* alle “profezie”², narrando alcune decine di testimonianze circostanziate in cui le *parole profetiche* di Mariantonìa si sono *sempre* verificate.

Che dire di questo spirito profetico? Leggendo le vari presunte profezie, notiamo che in ogni episodio la parola di Mariantonìa aveva una *finalità consolatoria* ed era accompagnata di *preghiera* e di invito ad avere *fiducia in Dio*. Le sue parole erano efficaci. Chi le ascoltava le interpretava come un oracolo.

La parola poco appropriata, usata da Maria Teresa Palaia, “Mariantonìa *indovinava*”, in Calabria significa che le cose dette da lei *avvenivano*.

Lei, in verità, *diceva* quello che in quel momento il suo Gesù le *ispirava* di dire per aiutare le persone a superare momenti difficili. “Mariantonìa - ha scritto la biografa Dora Samà - era sempre a disposizione di tutti, infondendo in quanti l’avvicinavano speranza, fiducia e serena adesione alla volontà di Dio. Offriva al Signore le sue sofferenze in questo silenzioso apostolato di *consolazione* e di *carità evangelica*”³.

La biografa Dora Samà, parlando dello spirito profetico di Mariantonìa, ha detto che lei manifestò una *qualche imprudenza* quando una mamma che era priva di notizie del figlio, l’aveva pregata *con insistenza* di dirle qualcosa sulla sua sorte. Mariantonìa, la

² D. Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 59-77.

³ D. Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 59.

invitò ad accettare la volontà di Dio e a pregare. Le sue parole crearono un senso di panico nella mamma che non accettava la possibilità che suo figlio fosse morto. Don Bruno Cosentino, che ogni mattina le portava l'Eucaristia ed era sua guida spirituale, dopo questo fatto increscioso la invitò di non dire in simili casi la verità, ma di ribadire il ricorso alla preghiera⁴.

Possiamo chiederci: Mariantonia fu imprudente oppure ci fu un'incapacità della mamma di cogliere il messaggio di fede datole da Mariantonia? È facile immaginare l'ansietà di quella mamma, la sua paura, il bisogno di sapere, l'attesa stressante di notizie che non arrivavano! Forse Mariantonia, invitandola a pregare, cercava di preparare la mamma a una possibile notizia brutta (quale poi fu).

Era tanta la fiducia che le persone avevano di lei come *santa*, che interpretavano le sue parole come un "Sì" o un "No" (un oracolo) alla richiesta da loro avanzata, sottacendo il primario senso delle sue parole, che era soprattutto *un invito ad avere fede in Dio*. Questo è il rischio dei santi! Mentre Mariantonia, nella sua umiltà, diceva di essere una semplice cristiana, le persone la credevano *santa*, capace di dare le risposte attese. Maria Caterina Lijoi ha ricordato: "Se qualcuno le diceva: *sei una santa!* Lei rispondeva: *sono una come voi, peccatrice come voi!*".

4. LE PROVE BIOGRAFICHE

Attraverso quali prove (documentali e testimoniali) si può conoscere la vita e l'esercizio delle virtù da parte di Mariantonia?

Per ogni periodo della vita della Serva di Dio, le prove sono diverse.

I documenti anagrafici collocano la Serva di Dio nel tempo e nello spazio e definiscono la sua famiglia e il lavoro dei genitori (*bracciale* il padre, *contadina* la madre).

⁴ Cf. D. Samà, *Una vita nascosta in Cristo*, 69. Iolanda Codispoti, ha detto: "Mariantonia conosceva le persone e i fatti per *ispirazione divina*".

L'infanzia di Mariantonìa la conosciamo dalla *tradizione orale*. I genitori o gli anziani hanno narrato ai figli gli avvenimenti riguardanti Mariantonìa. Ha scritto Dora Samà: “Dalla testimonianza di Assunta Maria Voci, so che Mariantonìa da piccola fu cresciuta dalla madre con il ricorso all’aiuto economico dei propri genitori e che, raggiunta l’età di otto/nove anni, iniziò a contribuire al suo mantenimento lavorando per il mugnaio Giuseppe”.

L’inizio dell’ossessione (anno 1886) e il suo *proseguimento* fino al 1920 lo conosciamo sia dalla tradizione orale, sia dal documento di Serra San Bruno e sia dal racconto di Mariantonìa a varie persone che la frequentavano. *Verso il 1915, Mariantonìa ha emesso i voti privati*. Le fonti sono orali. La cronistoria precisa non la conosciamo, perché allora erano pochissimi quelli che sapevano scrivere e tutto si trasmetteva oralmente. Da quel momento fu chiamata “Monachella di San Bruno”.

Il *vissuto di Mariantonìa dal 1920 al 1953* (alla morte) lo conosciamo *solamente* dai testimoni *de visu*. Non esiste alcun documento scritto del tempo.

Le *esequie straordinarie* le conosciamo da tre prove: l’Atto di morte con la nota del parroco; tanta documentazione fotografica e le decine di testimonianze.

La *fama di santità dalla morte a oggi* la conosciamo da varie testimonianze orali, da articoli, firme sui quaderni, invocazioni, devozioni, da dichiarazioni scritte e dai racconti circostanziati dei biografi Don Mongiardo e Dora Samà. La traslazione dei resti mortali nel 2003 dal Cimitero alla chiesa matrice è stata un’apoteosi.

Circa la *qualità delle prove*, la certezza morale delle suddette fonti è ineccepibile, considerando le persone interpellate credibili, di buoni costumi e degni di fede. Nei loro racconti non ci sono dissonanze. Oggi il vissuto di Mariantonìa, nelle sue linee essenziali, è chiaro a tutti: la sua vita fu sempre sotto la vista di tutti.

PREGHIERA

Padre misericordioso,
non cesseremo mai di ringraziarti
per aver donato a queste terre
la dolce ed umile creatura
che a te si consacrò e ti donò il suo cuore.
Rimase immobile in un letto
per oltre sessant'anni
senza un lamento, una lacrima,
un moto di sconforto.
Ella trovò nella preghiera
e nell'Eucaristia la forza
per sorridere agli altri
che ricorrevano a lei per essere consolati.
Pregando Te e la Beata Vergine
divise il pane che le veniva dato
con i tanti indigenti del vicinato.
Così visse e morì,
fissando dal giaciglio
il quadro di Gesù "suo bello".
Volle offrire il suo lungo dolore
a riparar le offese al Sacro Cuore
e rendere più santi i sacerdoti.
O Padre, concedici la grazia che imploriamo
e la gioia di saperla glorificata in cielo
e beata sulla terra. Amen.

ICONOGRAFIA

1. Foto dell'Atto originale di morte con nota del parroco Don Andrea Samà

<p>N. <u>26</u></p> <p><u>Samà</u></p> <p><u>Maria Antonia</u> morta in un letto di Sanità, non appena spirata; fu usata l'acqua di S. Antonio che l'aveva restata scere, crepare ed immersa nel bagno mio a Sarni circa è diventata lug go sacro di un affilarsi soffocante di popolo de Sassa forte presso di penetrarsi per vedere le spoglie angeliche della Santina. S. S. Bruno era loro disonore; oppure l'amm tola di S. Bruno, perché immersa sul demone, e cura sulla Baronessa Fe ridella Sappa e sul Barone de Gioio nipote; era stata condotta a Sessa</p>	<p>L'anno del Signore millenovecento <u>inquantesimo</u> il <u>27</u> del mese di <u>maggio</u> nella Parrocchia di <u>S. App. Pietro e Paolo</u> Comune di <u>S. Andrea Jonio</u> alle ore <u>10</u> via _____ N. _____ munita dei Sacramenti _____ è morto <u>Samà Maria Antonia</u> (altr. monachella di S. Bruno) di anni <u>78</u> ⁽¹⁸⁷⁵⁻¹⁹⁵³⁾ nativo di <u>S. Andrea Jonio</u> domiciliata in <u>S. Andrea Jonio</u> figlia di <u>fr. Bruno</u> e della <u>fr. Virginia Marianna</u> Il Cadavere è stato sepolto nel Cimitero di <u>S. Andrea Jonio</u> (nella chiesa S. Andrea) il giorno <u>29 maggio 1953</u></p> <p style="text-align: right;">Firma del Parroco <u>Arciprete Samà Andrea</u></p> <p><i>S. Bruno e nel lago umorismo liberata del demone. Allora in poi stonata sempre a letto nella posizione supina fino alla morte, senza avere una sola piaga di decubito spirata alle ore 10 (prec.) è stata trasportata al cimitero alle 16.30 a cassa scoperta, per unanime votere del popolo e posta nella Chiesa delle M. Sorelle Nazareth, di recente munita di un'incenso nell'ora maggio fino alle ore undici del giorno 29. Sulle 53 quattordici d'atte e credenza di preschiarò. Lo laiciato lo manco offriva un fiore ed altro riteneva finché l'ho prete è stato instrutto a lavare la faccia di figlia di figlio di figlio ed il letto perché fossero tutti come morti</i></p>
---	--



1. La stanzetta-tugurio restaurata col giaciglio. Si vede a destra il divisorio della stanzetta, dove stava l'anziana donna badante.



2. L'esterno della casetta-tugurio restaurata.



3. Momento della commemorazione il giorno delle esequie



4. La processione con la bara scoperta



5. Il nuovo sepolcro della Serva di Dio nella chiesa parrocchiale “Santi Pietro e Paolo” di S. Andrea Jonio (Catanzaro)



6. Statua in legno della nuova tomba, dopo la Beatificazione

INDICE

PRESENTAZIONE di Monsignor Claudio Maniago	5
UN CAMMINO DI SANTITÀ	7
1. SINTESI BIOGRAFICA DELLA BEATA	7
2. STORIA DELLA CAUSA	10
3. RILEVANZA E IMPORTANZA DELL'ESEMPIO E DEL MESSAGGIO DELLA BEATA PER LA CHIESA E LA SOCIETÀ	12
4. <i>DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS</i>	14
5. <i>DECRETUM SUPER MIRO</i>	17

BIOGRAFIA 21

INTRODUZIONE	23
A. <i>Le testimonianze: caratteristiche, pregi e limiti</i>	24
B. <i>I documenti e gli archivi</i>	25
C. <i>Le principali fonti edite</i>	26

CAPITOLO PRIMO 31

LA BEATA MUOVE I PRIMI PASSI SULLA VIA DELLA CROCE (1875-1894)

1. IL QUADRO STORICO	31
2. SANT'ANDREA JONIO <i>Fattori economici-sociali e religiosi (la parrocchia)</i>	34 38
3. DALLA NASCITA ALL'INFANZIA	41
4. ACQUITRINO MALEDETTO	44
5. IL DOCUMENTO DI SERRA SAN BRUNO	46
6. LA GUARIGIONE PER INTERCESSIONE DI SAN BRUNO	48
7. FU VERA OSSESSIONE DIABOLICA?	51
8. IPOTESI DIAGNOSTICHE	54

CAPITOLO SECONDO	59
LA BEATA CROCIFISSA CON GESÙ SUL SUO LETTO DI DOLORE (1894-1920)	
1. LA NUOVA MALATTIA	60
2. UNA TESTIMONIANZA-CHIAVE	62
a. <i>Giovinetta di misera condizione</i>	63
b. <i>La casa bugigattolo</i>	63
c. <i>Si mantiene calma e serena tra i dolori</i>	65
d. <i>Soltanto desidera ricevere Gesù Cristo</i>	66
e. <i>Uno spettacolo consolante</i>	67
f. <i>È assistita dalle limosine della baronessa</i>	68
3. DUE DISTINTI BENEFATTORI E LE SUORE RIPARATRICI	69
4. MADRE ISABELLA DE ROSIS	71
5. ALLA SCUOLA DEL CUORE DI GESÙ	74
6. MATURA L'IDEA DI CONSACRARSÌ A GESÙ	76
7. MUORE LA MAMMA	79
CAPITOLO TERZO	81
LA MONACHELLA DI SAN BRUNO, S'IMMOLA PER L'UMANITÀ SOFFERENTE (1920-1953)	
1. CONDIVIDE TUTTO: <i>DISTACCO DALLE COSE</i>	82
2. LA CONSIGLIERA: <i>SERVIZIO ALL'UOMO BISOGNOSO</i>	86
3. IMMERSA NEL MISTERO DI DIO: <i>CONTEMPLAZIONE</i>	91
4. LA MORTE SANTA	96
CAPITOLO QUARTO	101
A. FAMA DI SANTITÀ DI MARIANTONIA SAMÀ	101
1. FAMA DI SANTITÀ IN VITA	103
2. FAMA DI SANTITÀ IN MORTE	107
3. FAMA DI SANTITÀ OGGI	109

B. FAMA DI SEGNI DI MARIANTONIA SAMÀ	114
1. <i>Guarigione miracolosa di Maria Vittoria Codispoti</i>	114
2. <i>Scampato pericolo di morte della mamma</i>	118
3. <i>Maria D. mamma per grazia</i>	118
4. <i>Maria D., guarita da sospetta calcolosi</i>	118
5. <i>Maria F., guarita da carcinoma maligno emorragico</i>	118
6. <i>Maurizio guarisce da grosse macchie alle ginocchia</i>	119
7. <i>Giorgia guarisce da appendicite acuta</i>	119
8. <i>Maria Vittoria V. guarisce di dolore alla spalla</i>	120
9. <i>Vittoria L. diventa mamma</i>	120
10. <i>Raffaella C. narra la malattia tumorale della madre</i>	120
11. <i>Vittoria S. guarisce da un flusso di sangue</i>	120

LE VIRTÙ

INTRODUZIONE	123
1. SI CONFORMÒ A CRISTO CROCIFISSO	127
2. SINTESI BIOGRAFICA CON L'ABITO VIRTUOSO DELLA BEATA	126
VIRTÙ TEOLOGALI	132
1. FEDE	132
2. SPERANZA	135
3. CARITÀ VERSO DIO	138
4. CARITÀ VERSO IL PROSSIMO	141
VIRTÙ CARDINALI	144
1. PRUDENZA	144
2. GIUSTIZIA VERSO DIO	147
3. GIUSTIZIA VERSO IL PROSSIMO	148
4. FORTEZZA	150
5. TEMPERANZA	152

VIRTÙ ANNESSE	154
1. L'ESERCIZIO DEI VOTI PRIVATI DI POVERTÀ, OBEDIENZA E CASTITÀ	154
2. UMILTÀ	156
SPIRITUALITÀ PECULIARE DELLA BEATA	158
ALCUNI CHIARIMENTI	161
1. NATURA DELLA MALATTIA E PRESUNTA OSSESSIONE	161
2. LE ORRIBILI BESTEMMIE	162
3. LO SPIRITO PROFETICO	163
4. LE PROVE BIOGRAFICHE	164
PREGHIERA	166
ICONOGRAFIA	167
INDICE	171



I resti mortali della Beata Mariantonia Samà riposano nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Jonio (Catanzaro).

“Fa del bene sempre, che riceverai bene”.
(Mariantonia Samà)

La vita di Mariantonia è stata contrassegnata dalla piena adesione al *mistero della croce di Cristo e della sua risurrezione*. La sua spiritualità è, pertanto, primariamente pasquale. Ha, partecipato alla missione redentiva di Gesù, accettando con serenità e letizia dalle mani di Dio la grave sofferenza fisica, vivendola in comunione con il suo *bel Gesù*. Associò la propria sofferenza umana al *dolore salvifico* del Signore, cooperando con Gesù alla salvezza del mondo. Ricca della sapienza dello Spirito Santo, espresse la capacità “carismatica” dell'accoglienza, del consiglio e della consolazione a favore delle persone che accorrevano da lei, soprattutto nei terribili anni della seconda guerra mondiale. Dal suo letto di dolore, dove visse immobile per sessant'anni, Mariantonia portava tutti al bene, a Dio.

(Mons. Vincenzo Bertolone)